POEMI E CANTI DI ROBERTO BURNS

CARABBA EDITORE LANCIANO

ROBERTO BURNS

Nacque il piú grande poeta della Scozia, il 25 gennaio 1759, in un' umile capanna, nel territorio della parrocchia d'Alloway, due miglia distante dalla città di Ayr, da William Burness, onesto e laborioso fittaiolo, di non comune intelligenza e di rigoroso abito morale e da Agnes Brown, donna saggia e piena la mente di un ricco repertorio di romanze e di storie popolari, le quali nutrirono, durante l' infanzia, la fervida fantasia del suo Roberto, che fu il primo di sette figliuoli. I Burness non erano ricchi; vivevano la vita dei campagnoli e avrebbero potuto godere d' una maggiore agiatezza, se la fortuna avesse favorito i loro affari e secondato i lori sforzi; ma il destino volle che William durasse gran pena a tirar su la numerosa famiglia.

Quando il piccolo Roberto ebbe sei anni, il padre lo mandò a scuola a Alloway Miln, una parrocchia di quelle vicinanze, e siccome il fanciullo mostrava mente svegliata e amor del sapere, aiutò egli stesso l' opera del maestro rurale. Giovanni Murdoch era un precettore amorevole e intelligente e gli insegnò anche un po' di latino e di francese: Burns lesse ancor giovinetto Pope, Ramsay, lo *Spettatore* d'Addison e del Capitano Steele, il *Télèmaque* di Fénelon e le Commedie di Molière. Ma il libro caro all' anima sua, il vade-mecum inseparabile del suo cuore, fu la *Raccolta di canti inglesi* di Allan Ramsay. Anche adulto, quando non andava piú a scuola, se lo portava ai campi, lo leggeva per via, nelle soste del lavoro, notava le bellezze di stile, i passi eccellenti, e la notte, con quel caro libro tra le mani, s' addormentava, vinto dalla stanchezza e dal sonno.

Egli e il fratello Gilberto eran le sole braccia valide della fattoria paterna e tutta la loro prima giovinezza fu piena di aspre fatiche e d'ansiose cure, le quali tuttavia non valevano a tener lontano dalla porta della capanna il bisogno e le intimazioni del proprietario del fondo. In casa non c'eran servi e si viveva la sobria vita dell'agricoltore; ma la terra poco generosa, le stagioni poco ubertose e gli scarsi ricolti rendevano sempre piú difficile il pagamento dei fitti al padrone. Alla lettura delle lettere degli amministratori, che minacciavano sfratti e azioni giudiziali, tutti piangevano. Prossimo a essere chiamato in giudizio, alla fine William Burness, malato, affranto dalle amarezze della vita, impotente a trovare una via di uscita, vinto da un morbo lento e inesorabile, nel cuore dell'inverno del 1784 morí. Moriva nella fattoria di Lochlea, e il poeta, partecipando al cugino James Burness, un benestante e caritatevole uomo che lo amò e soccorse tutta la vita, la fine di quello che piú tardi chiamava coi teneri appellativi di *the saint, the father and the husband:* "Abbiamo perduto," gli scriveva, "il migliore dei padri. Se ben da tempo atteso il colpo tremendo, pure la natura ha reclamato il suo tributo: non posso senza profonda commozione, ricordare le tenere amorevolezze, le paterne lezioni del migliore degli amici, del piú abile degli educatori." E in altra circostanza, con ironica amarezza, il poeta cosí diceva, alludendo alla morte del suo buon padre: "Una malattia di petto la quale si annunziava da due anni, ebbe finalmente la cortesia d'intervenire e salvare mio padre dagli orrori del carcere."

Infatti meritava sincero rimpianto: era stato un padre esemplare; aveva amato teneramente i figliuoli, li aveva iniziati al lavoro e alla virtú, era stato il loro maestro, il loro sacerdote. Le sere d'inverno li raccoglieva tutti in cerchio al focolare della capanna (lo storico Burns's Cottage, oggi meta di sacro pellegrinaggio nazionale)

e leggeva loro i fatti del Vecchio Testamento. Dopo la morte di lui, fu Roberto quello che continuò le letture serali alla madre e alla piccola brigata orfana del genitore, Gilbert, Agnes, Annabell, William, John e Isabel, l'ultima nata nel 1771.

* * *

A venticinque anni Roberto godeva buona fama di rimatore di canzoni scozzesi: il suo rigoglioso genio aveva già dato frutti meravigliosi. Era già il plaudito autore di molte canzoni amorose e della patetica poesia *Per la morte della povera Mailie,* la sua agnella favorita.

Negli appunti biografici, in data del giugno 1784, si legge questa curiosa nota: "Comincio a essere noto nelle vicinanze come rimatore." Era al suo primo fiorire.

L'anno seguente (1785) tutta la famiglia lasciò Lochlea e andò ad allogarsi in un'altra fattoria a Mosgiel; fu questo il tempo veramente felice della sua attività poetica. Un sol ciclo solare vide nascere la parte piú immortale dell'opera sua: l'*Epistola a Davie,* l'*Holy Willie's Prayer,* la *Morte e il Dottor Hornbook,* l'*Epistola a Lapraik,* la *Seconda Epistola a Davie,* la *Fiera santa,* la poesia *al Topolino,* gli *Allegri pezzenti,* il *Discorso al diavolo,* la *Veglia d'Ognissanti,* la *Notte del sabato nella capanna.* E con la Musa era venuto anche l'amore, la violenta passione per Giovanna Armour, per la sua immortale "Bonnie Jean" la bella figlia del fabbro Armour, un rispettabile e agiato artiere del vicino borgo di Mauchline. Altri amori, brevi e ardenti fuochi, avevano prima turbato il suo cuore. Il primo sogno giovanile era stato la "charming fillette" Peggy Thomson; questo gentil fiore di bellezza lo aveva distratto dagli studi e la cara fiamma scaldò il suo cuore

anche negli ultimi anni della vita. A Talborton Mill, nel cuore de' suoi verdi anni, s'era invaghito di Peggy Montgomery, ma l'idillio durò solo otto o nove mesi: a Irvine, nel 1781, il suo cuore aveva palpitato per Ellison Begbie, e la relazione mantenuta piú nei confini d'una dolce amicizia che d'una passione amorosa, era stata interrotta dal matrimonio della giovane. Quell'istesso anno, il poeta, praticando coi liberi pensatori del luogo, s'era iscritto alla setta de' Franchi Muratori nella Loggia di Tarbolton.

Con Giovanna Armour però le cose andarono oltre; era bella, aveva animo gentile e amava perdutamente il poeta; i segreti favori accordatigli presto furono noti al muratore Armour e a tutta la gente. L'ira dell'onest'uomo non ebbe confini; ricorse ai giudici. Roberto si vide perduto e per arrestare lo scandalo pregò e scongiurò, finché ottenne la grazia di assumere l'obbligo, davanti al giudice di pace di Mauchline, di sposare Giovanna e di legittimare la prole nata dalla libera unione.

Al primo parto Giovanna intanto gli regalò due gemelli.

Composta la questione, Burns voleva emigrare nella Giamaica, dove aveva ottenuto un meschino impiego di scritturale; ma, distolto dalle preghiere degli amici e dal crescente favore del pubblico, cambiò idea: sarebbe rimasto nella Scozia e avrebbe sposata l'Armour. Invece il muratore, la cui indignazione non s'era piú calmata, di nozze non volle saperne e tenne presso di sé la figlia coi bambini. Non valsero preghiere né intercessori, anzi si venne a tal punto che Armour e la figlia sciolsero Burns da ogni obbligo assunto innanzi al Giudice di pace di Mauchline.

Amaramente se ne dolse il poeta e credendo che Giovanna piú non l'amasse, volse il suo cuore a Mary Campbell (Highland Mary). Fu questo un fervido e gentile amore e la Campbell avrebbe preso per sempre il

posto dell'Armour nel cuore del poeta, se la morte non l'avesse improvvisamente rapita. Poco dopo infatti l'incontro col Burns, Mary, una fanciulla di animo delicato e di incantevoli forme, vinta da febbre maligna, moriva a Greenock. Il poeta che l'aveva celebrata in vita con amorose rime, ne pianse la fine con la patetica elegia "A Maria in cielo" nel terzo annuale della morte.

Nell'autunno dello stesso anno che morí la Campbell (1786) il poeta, incoraggiato da Lord Gavin Hamilton, proprietario della fattoria condotta dai Burns nelle vicinanze di Mauchline, raccolse i suoi poemetti e li dette alla luce. Il libro fu stampato a Kilmarnock da John Wilson in 600 esemplari, de' quali 350 sottoscritti dagli ammiratori del poeta. L'edizione fu subito esaurita, e fruttò al poeta una ventina di ghinee. Il prezioso e raro cimelio letterario è stato riprodotto in fac-simile, mediante processi fotografici, dagli editori D. Brown & C. di Kilmarnock nel 1909.

Il pubblico fece lieta accoglienza al nuovo cigno della Scozia, e lodò la modestia con la quale presentava i suoi componimenti. Nella prefazione Burns, parlando al futuro critico, diceva di non aver pretesa d'essere annoverato tra i poeti, ma di ritenersi solo dotato di qualche abilità poetica.

Per i critici d'Edinburgh la cosa andò ben diversamente. Il libro di Kilmarnock fu una rivelazione: il dottor Blacklock scrisse a un amico del Burns, pregandolo di consigliare il poeta di recarsi in quella città.

Questo dottor Blacklock che faceva parte d'una società di critici, dai quali Burns non sperava il plauso, gli faceva intravedere che sarebbe stato accolto con favore e avrebbe potuto preparare una seconda edizione dei *Poemi*. Era insomma invitato per la sua celebrazione di poeta nazionale.

Mosse il bardo dalle terre natie alla volta della grande città, privo di relazioni e d'ogni commendatizia.

Durante il viaggio, ricorda Lockhart, fin i camerieri e gli stallieri delle locande lasciavano i loro letti e s' affollavano intorno a lui per udirlo conversare. La sua facondia li affascinava. Arrivò a Edinburgh il 27 novembre 1786. Presto fu noto e festeggiato da tutti, dai nobili, dai letterati e dal popolo. Il contadino perseguitato dagli Armour, che era stato sul punto di emigrare alle Indie Occidentali per salvarsi dal disonore e dalla prigione, diventa a un tratto l' ammirazione di tutti, vive tra lo splendore, la magnificenza e la bellezza e offre la mano a ingemmate duchesse per condurle a pranzo. Il Robertson, il Blair, il Gregory, il Mackenzie, Lord Monboddo, tutti i piú alti personaggi della capitale, fanno a gara per festeggiare il contadino-poeta dell'Ayrshire *(the ploughman of Ayrshire).*

A primavera la ristampa dei suoi *Poemi* è un fatto compiuto. L' edizione di 2800 esemplari (*rara avis* in poesia) dei quali 1500 sottoscritti, fruttò al poeta circa quindicimila lire. Con la gloria venne anche l' agiatezza, e desideroso da tempo di visitare le terre della sua Scozia, le scene degli eroi della leggenda popolare nazionale, si mise in viaggio con l' amico Robert Ainslire. Si fermò anche a Dumfries che lo acclamò suo cittadino onorario, e da questa città fece brevi e rapide escursioni nei dintorni, a Mosgiel e a Mauchline, dove riallacciò la relazione con Giovanna Armour. Rientra a Edinburgh nel luglio e di nuovo se ne allontana l' agosto, in compagnia di William Nichol, per visitare le terre settentrionali. Sosta a Bannockburn, a Blair, a Inverney; visita Aberdeen, Stonehaven, Montrose, patria del cugino James, e altri luoghi, e rientra in città sul finir dell' ottobre del 1787. Fermo nell' animo di non passarci un secondo inverno, risolve di partire per le sue terre natali, l'Ayrshire; ma l' incontro con l' avvenente Nancy M' Lehore una mezza letterata che aveva assunto il nome di Clorinda, e della quale s' in-

namorò appassionatamente, lo trattiene a Edinburgh sino alla nuova estate.

Ma il Burns sentiva d' esser nato per vivere la quieta e solitaria vita de' campi, vicino alla sua Giovanna Armour, che dopo il ravvicinamento aveva partorito altri due gemelli. Prese in affitto una fattoria a Ellisland sulle rive del Nith e sposata il 5 agosto 1788, a Mauchline, l'Armour, ve la menò coi figliuoli. "Son qui," scrive all'Aubey, il 4 giugno del 1789 " al mio primo mestiere, all' aratro e vedo il grano accestire e la mia cascina fiorire e passeggio lungo le sinuose valli del Nith, in riva al quale ho fabbricata la mia modesta dimora." Si risentí felice e compose le stanze a *Mary in Heaven*, alla *Lepre ferita*, a *Graham di Fintry*, e nell' autunno del 1790 l' immortale istoria di *Tam O' Shanter*.

Ma gli affari dell' azienda agricola gli vanno male; abbandona per sempre i campi e l' aratro e si riduce a Dumfries, nel San Martino del 1791, in una casetta a Mill-hole-Brae, ora Burns-street, dove rimase tutto il resto della sua breve vita e che dopo la sua morte migliaia di persone hanno guardata con riverenza e amore. Aveva ottenuto, per intercessione del signor di Frinty, un impiego nelle dogane e di questo solo provento, settanta sterline l' anno, campava sé e i suoi. "Dopo tanti applausi e tante carezze " dice il Chiarini " la Scozia non seppe fare niente di meglio per il suo poeta nazionale."

Prorompeva intanto tragica e violenta in quegli anni l' epopea rivoluzionaria francese. Il Burns che in politica era un po' giacobino e quindi del partito Whig, innanzi allo spettacolo meraviglioso della Francia convulsa non potè frenare l' anima sua. Parlando della rivoluzione, dispiacque a un ufficiale doganiere di re Giorgio III, il quale si fece merito di riferire la cosa ai superiori. Burns corse il rischio d' esser licenziato dalle dogane: la protezione dei suoi amici altolocati gli risparmiò tale iattura, ma la sua carriera ne fu guasta per sempre.

Videro la luce in questi anni nel *Musical Museum* di Johnson Scott e nella *Collection of original Scottish Airs* diretta dal Thomson i suoi *Canti*, e a quest' ultimo tempo della vita di lui si ricollega la leggenda della sua intemperanza, creata da alcuni biografi, tra i quali il Currie. La sola verità però, quella ricercata dal diligente Lockhart, è che la forte fibra del poeta s' affiacchí rapidamente ne' pochi anni del soggiorno a Dumfries, che forti reumatismi, accompagnati da alte febbri, e qualche sregolatezza non conferirono certo a migliorare lo stato della sua salute, e che l' affetto per la cara " Bonnie Jean " mai si affievolí nel suo cuore, né mai egli perdette l' equilibrio della mente fino all' estremo sospiro.

Il 4 luglio del 1796, sentendo crescere il male, si recò a Brow, nella baja di Solway, per una cura di bagni; ma, niun giovamento ricevendo dalle acque e presentendo prossima la sua fine, tornò in fretta a Dumfries, dove morí pochi giorni appresso, il 21 luglio, nell' età di trentasette anni. Quando le campane della cattedrale di Dumfries suonavano la lunga al suo funerale, Giovanna Armour metteva al mondo l' ultima figlia dell' infelice bardo.

Grande e universale fu il pianto della Scozia: Dumfries rese solenni onoranze al grande figlio adottivo; una larga sottoscrizione nazionale venne in soccorso della vedova e degli eredi e le opere di lui, raccolte in quattro volumi dal D. James Currie, edite nel 1800, in numero di 2000 esemplari, al prezzo di 31 scellini e mezzo, fruttarono agli eredi 1400 sterline.

Nel 1813 un pubblico *meeting* di cittadini, a Dumfries, deliberò e sottoscrisse la spesa del grande mausoleo che fu eretto nel cimitero della città presso la tomba del poeta. I resti mortali di lui, il 12 settembre del 1815, furono solennemente trasferiti dal primo sepolcro al monumentale cenotafio

IN ÆTERNUM HONOREM
ROBERTI BURNS
POETÆ CALEDONIÆ

Né di questo solo segno la Scozia fu paga: altri ne volle e ne eresse a gloria perpetua del suo cigno, sulle rive del Doon e a Edinburgh e piú tardi al culto del poeta associò quello di Mary Campbell. Anche questo puro amore volle ricordato ai posteri e il 25 di gennaio del 1843 nel cimitero West-Kirkyard di Greenock fu inaugurata la statua di Highland Mary.

Il maggior monumento fu eretto a Kilmarnock, e statue a Dundee, a Dumfries, ad Ayr, ad Aberdeen in Scozia, e a New-York e Albany in America. Nel Poet's Corner di Westminster a Londra fu collocato il busto di Roberto Burns il 7 marzo del 1885 e il poeta campagnolo venne accolto tra i grandi aedi britannici. Migliaia di società burnsiane in patria e nelle terre di adozione mantengono vivo il culto del poeta nazionale, dell' " anima piú grande del paese britannico." (Carlyle)

* * *

Tutta la poesia di Roberto Burns consta di *Canzoni* e di *Poemi*. La maggior parte di questi vide la luce nella prima raccolta del 1785, stampata a Kilmarnoch, insieme con alcune liriche tra cui quelle al " Topolino " e alla " Margherita " e alcune epistole: descrivono la vita paesana, i costumi borghigiani e illustrano le tradizioni popolari dell'Ayrshire. Metro, strofa, lingua, stile, tutto nei Poemi, segue rigorosamente l' arte e la tecnica dei predecessori Ramsay e Fergusson, i padrini che avevano tenuto il nuovo poeta al fonte battesimale e pei quali egli nutrí costantemente profonda riverenza e sincera ammirazione.

Questi due precursori erano stati bensí i suoi unici e amati modelli, ma egli aveva messo il vino nuovo ne' barili vecchi; il nuovo vino, cioè il vivo sentimento del vero e la grande sincerità che Wordsworth chiamò i caratteri fondamentali della poesia di lui.

Figlio de' campi, Burns guardò dalla sua capanna il mondo, la società, il popolo alto e il popolo minuto, la natura incolta e bella, con quella chiaroveggenza, con quella penetrante osservazione e quel fervido cuore che sono particolari dei geni, esprimendo le sue sensazioni ansiose e vive, non col vecchio frasario classico, ma coll'originale vernacolo, con la lingua del suo focolare, con la viva e fresca frase dialettale forzata fino a diventar letteraria e imperitura. Generosi entusiasmi, larghe simpatie, sacre indignazioni, teneri moti di compassione e rari ma calorosi moniti morali, tutto nella sua poesia s'avviva potentemente a contatto del suo ardente cuore che freme davanti allo spettacolo della umana disuguaglianza.

La sua anima, cosí profondamente sincera, si rivelò a noi sotto vario aspetto.

Interpetrò la vita, i pensieri, i sentimenti, le maniere dei contadini scozzesi, come mai niun poeta aveva fatto prima di lui.

Cantò Burns i bisogni, le gioie, i dolori della sua gente, destando con geniali armonie la pietà in cuori che non si sarebbero altrimenti mai inteneriti, e in lui gli scozzesi videro personificati se stessi, in quel che ha di piú nobile l'anima loro, e amarono il caro Robbie, come non mai da stirpi umane fu amato il proprio vate, perché fu il glorificatore della razza. Da prima illustrò il nativo contado d'Ayrshire, le sue riviere, l'Ayr, il Doon, la Tweed; poi, volato oltre il proprio campanile, cantò la gloria di Bruce e di Vallace, gli eroi che infiammarono il suo caldo cuore di patriota fino alla morte. Tutto che la Scozia aveva operato e sofferto, amato e

venerato, la sua romantica storia, il suo coraggio, la bellezza delle sue valli, delle sue pianure, delle sue rupi e delle sue acque, egli fece divina materia del suo canto. Né una sola classe di uomini, né solo la valle dov' egli aveva aperto prima gli occhi al cielo, s' ebbero le sue simpatie e il suo amore; palpitò il suo cuore generoso per l' uomo qualunque fosse, ovunque abitasse e frugò il cuore umano, leggendovi e irradiandovi col lampo del suo genio il conforto e le speranze.

Fu un divinatore. Se ben lontano dalle popolose città, dagli ambienti e dai circoli cittadini, pure pochi al par di lui, lessero nell' animo dei piú alti uomini politici del suo tempo. In un indirizzo al re Giorgio III, nel genetliaco di lui, com' è gaia e caustica la sua satira e tagliente la sua parola! Dipinge il vecchio e il giovine Pitt, come solo avrebbe potuto fare un vecchio acuto parlamentare.

E fu anche un moralista. Il Burns, da buon scozzese aveva il dono naturale della razza, e moralizzò: ma le sue non son prediche sciatte e fuor di luogo, bensí verità profonde fatte alate dal suo genio e dalla sua saggezza. Sposava all' alto senso morale una pietà profonda per tutti gli esseri. Né il suo pietoso e compassionevole affetto s' arrestò all' uomo; scese umile e dolce fino agli esseri inferiori, ai compagni infaticabili dell' uomo, alle povere bestioline lasciate dal destino in balia dei rigori della natura e esposte alla crudeltà dell' uomo stesso. I suoi versi all' agnella favorita precipitata nel burrone, alla giumenta invecchiata, al topolino campestre cui aveva rotto il nido con l' aratro, alla lepre ferita dall' iniquo mortale, sono le piú tenere liriche del genere che mai siano sgorgate da cuore compassionevole di poeta.

Gli spettacoli della natura lo commossero profondamente.

Era nato ne' campi, in una capanna, presso il Doon,

aveva lavorata la terra, l'aveva amata, ne aveva raccolto le tenere voci, i canti, le armonie; aveva contemplato il cielo, goduto i sereni, sofferto le nevi e le tempeste e niuno meglio di lui col suo cuore sensibilissimo, palpitò di grande amore per la Natura. E l'amò con semplice e genuino ardore, con purezza e semplicità, senza sottigliezze e raffinatezze, senza l'artificiosa contraffazione dei poeti georgici di maniera.

Egli sta dinanzi al mondo esteriore tutto intento a coglierne gli aspetti e i suoni, con l'animo semplice e primitivo d'un fanciullo avido di ristoro, di godimento e d'amorosa corrispondenza col creato. E questa natura, tanto da lui amata, tanto sentita, è lo sfondo delle sue dipinture, è il motivo fondamentale delle sue emozioni. Egli la percepisce, la coglie con verità insuperabile, senza lenocini d'arte e sente destarsi nell'animo sentimenti puri e trasparenti, come i cieli sereni della Scozia e le limpide acque dell'Ayr.

***

Pur del suo *Canzoniere* si vanta sopratutto la Scozia. Esso rivela l'anima del poeta intera, piena, libera, folgorante. Alle canzoni deve Burns la gloria di aedo imperituro: in questo genere è il supremo maestro. Favorí il destarsi di questo immortal canto nel suo spirito, il vivo fondo della poesia nazionale antica, che il felice caso fece echeggiare nel suo cuore fin dalla piú tenera infanzia. Fu cullato in un'atmosfera di melodia: nell'età in cui gli uomini imparano a parlare, egli s'educò alla divina arte dell'aedo. Niuno meglio di lui sentí l'anima degli eroi popolari delle remote età, sopiti nel grembo della terra scozzese, ripalpitare e vibrare come viva essenza; e le armonie di quei cantori spenti gli si stamparono nel cuore, fin che gli

dettero il motivo, la musica, e il metro per la nuova canzone. Su quelli modellò il primo accento che gli scaturí commosso dall' anima. Quando lo spirito poetico tutto lo commoveva, spontanea saliva alle sue labbra l' antica melodia e con tanto fervore la cantava, finché, come per incanto, le antiche parole cedevano il posto alle nuove e il vecchio palpito nazionale, polla fresca e viva, prorompeva dal suo petto annobilito e glorificato dal genio. " Generalmente si crede," dice lo Shairp, " specie in Inghilterra, che il Burns sia il creatore del canto scozzese; invece sarebbe piú vero dire che il canto scozzese creò il Burns, il quale col suo felice ingegno seppe portarlo al piú alto grado di perfezione."

Potevano questo miracolo, il suo fervido cuore, la sua trepida sensibilità, la sua strapotente passione che investiva irresistibilmente le sensazioni e le percezioni.

Cosí nacque la sua prima canzone, sull' antica aria *J am a man unmaried* (Io son celibe,) ispirata dalla bella Nelly Kilpatrick, la giovane figlia del fabbro del borgo, della quale Burns s' era acceso di forte d' amore, nei giorni che gli fu compagna delle fatiche della mietitura. " Questo," dice il poeta, " fu il mio primo tentativo poetico, in un momento della mia vita, che il cuore brillava d' ardente e onesta semplicità, ignaro del mondo cattivo. Ha molti difetti; ma ricordo che lo composi in un istante di viva passione e la memoria di quell' ora mi fa tremare ancor oggi il cuore di tenerezza." Tra questa canzone alla bella Patrick e l' ultima che scrisse la sua mano presso a morire, stanno altre trecento preziose sorelle.

Niun trascorso di tempo invecchierà le canzoni del Burns, felici manifestazioni d' un forte e semplice cuore, d' un umanissimo cuore, che, quando scioglie il canto, par che tutto trilli nel suo spirito, come il gorgheggio nel petto d' un usignuolo. [Shairp].

Una caratteristica singolare di questo grande poeta

è la fusione di estrema sensibilità e delicatezza gentile con la furia violenta della sua ribellione giacobina e rivoluzionaria. Il poeta che s'indigna col cacciatore il quale ha ferito la lepre, che, sentendo in primavera cantare gli uccelli sugli alberi, piglia un'altra strada per non turbare le loro canzoni è lo stesso che inneggia alla testa di Luigi XVI rotolante per il palco fatale, che odia i ricchi, i potenti, che esalta i pezzenti, i mendicanti, i ladri, le prostitute. Cosí nel *Sabato sera nella capanna* glorifica la religione: nella *Fiera Santa* la satireggia. Da questo contrasto esce piú fiera e piú nobile la figura del generoso bardo scozzese.

"Fu questo poeta," scrive Edmund Gosse, "l'incarnazione del canto naturale, la personificazione di quanto nel campo lirico vi è di piú spontaneo e di piú commosso. Con lui, la riservatezza e il "quietismo" del secolo XVIII spariscono; le norme gesuitiche del comporre vengono bandite, l'entusiasmo non fa piú paura, non è piú di rigore che in poesia il primo posto venga dato al raziocinio."

Dopo un secolo e piú di scrittori inglesi sobri e riflessivi, arriva il Burns poeta inebriato di canto, ispirato solo dalla emozione e dall'agitazione dei sensi. Egli non sa perché è commosso e usa il vecchio stile convenzionale per descrivere il miracolo nuovo delle sue sensazioni. "Non odo mai," dice, "il fischio acuto e solitario del chiurlo ne' meriggi estivi, o la cadenza selvaggia e confusa d'uno stormo di grigi pivieri ne' mattini d'autunno senza sentirmi l'animo rapito come in estasi religiosa o poetica."

La poesia scozzese, tenero germoglio con Dunbar, Scott, Sempill, Montgomery, Allan Ramsay e Fergusson, fiorisce col perfetto e impeccabile Burns, che non è solo l'artista massimo, il poeta nazionale della Scozia, ma in un certo senso, la Scozia istessa, perché tutti gli elementi della vita e dei costumi della stirpe, tutte le

particolarità del temperamento e dell' anima scozzese cantò mirabilmente.

L' antica poesia scozzese, non era del tutto onesta e vereconda: rielaborando l' antica materia del canto popolare nazionale, Roberto Burns la restituí alla patria coll' impronta geniale e divina del suo spirito, purificata e immacolata, immortale e bella, ricca della piú alta e dolce emozione umana, appello a ogni stato sociale, all' uomo d' ogni terra e d' ogni cielo, vera glorificazione dell' umano travaglio.

Sono queste canzoni che fanno vibrare i cuori de' suoi adoratori, queste canzoni, dice Lord Tennyson, perfette come una bacca, brillanti come la rugiada.

U. ORTENSI

The poetical Works of R. Burns with a critical memoir, by William Rossetti. London. Word Look & Co.

The poetical Works of R. Burns. In six vols. Glasgow. D. Bryce & Son. 1889.

The Kilmarnock Edtion of the Poetical Works of R. Burns. (facsimile) 1908. Brown. Kilmarnock.

The poetical Works of R. Burns. In 3 vols. Ed. Aitken. Aldine Edition. London. 1893. (Bell)

The Works of R. Burns by Prof. Wilson. 2 vols. London, Glasgow. Blackie & Son. 1875.

JOHN LOCKHART. *The life of R. Burns.* London. Ward Look 1892.

ALLAN CUNNINGHAM. *Life of R. Burns.* London. Cockrane 1835.

ALLAN CUNNINGHAM. *Life and Correspondence of R. Burns.* Cockrane. London. 1836.

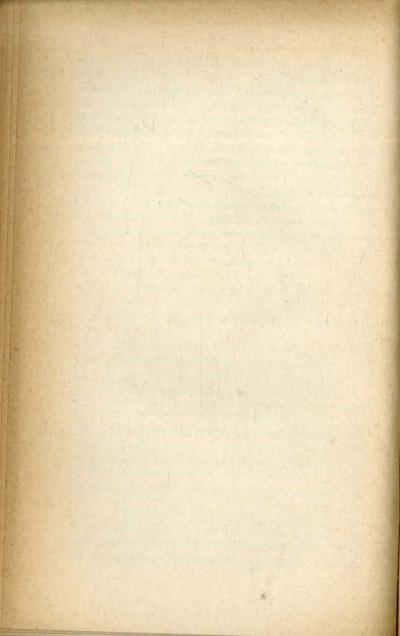
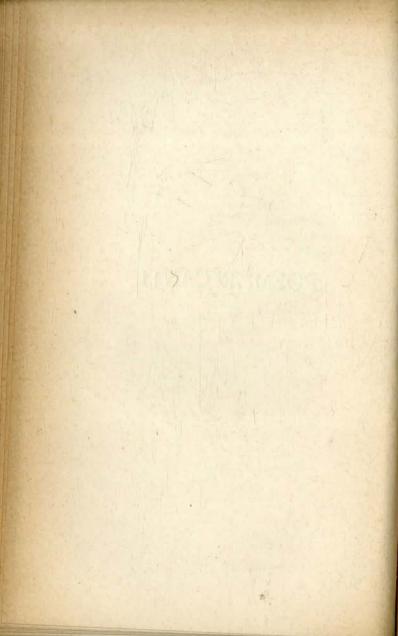
JOHN NICHOL. *R. Burns a summary of his career and genius.* Edinburgh. Paterson. 1882.

R. BURNS, *by Principal Shairp.* London. Macmillan. 1883.

TH. CARLYLE. *On Heroes, hero-worship.* Chapman. 1887.

TH. CARLYLE. *Essays on Burns and Scott.* Cassel, London. 1888.

Annual Burns Chronicle. Edited by John Muir. Kilmarnoch. D. Brown. 1892-1913.

CHIARINI G. *Roberto Burns.* Nuova Antologia. Anno XXI. Aprile 1886.

POEMI E CANTI

POEMI E CANTI

TAM O' SHANTER

RACCONTO

Di fate e di folletti questo libro è pieno.
(Gawin Douglas).

QUANDO i merciaiuoli cominciano a sgombrare le vie
e i vicini assetati s'incontrano all'osteria;
quando i giorni di mercato volgono a sera
e la gente s'avvia alle porte della città;
mentre sediamo innanzi ai bicchieri di birra,
e ci sentiamo veramente molto felici;
noi non pensiamo alle lunghe miglia della Scozia,
alle paludi, ai fiumi, alle barriere e alle siepi
che si frappongono tra noi e la nostra casa,
dove ci attende la burbera e torva signora,
con le ciglia aggrottate, come per imminente tempesta,
carezzando la sua collera per tenerla ben calda.
Questa verità provò l'onesto Tam O' Shanter
una sera che uscí galoppando da Ayr,
(l'antica Ayr che mai città sorpasserà
per uomini onesti e belle donne).

O Tam! fossi stato cosí saggio
da seguire il consiglio della tua Caterina;
essa t'aveva ben detto ch'eri un buono a niente,
uno scervellato, un ciarlone, un ubbriacone;
che dal novembre fino all'ottobre
non un sol giorno di mercato fosti sobrio;
ch'a ogni sacco di grano da macinare te ne stesti

col mugnaio lungamente a bere fin che avesti soldi in tasca;
che ogni volta che fu rimesso un ferro al cavallo,
tu e il maniscalco andaste gridando ubbriachi;
che anche la domenica stesti in chiesa a bere
con Giovanni il sacrestano fino al lunedí.
Essa profetizzò, che presto o tardi,
saresti stato trovato annegato in fondo al Doon,
o preso di notte dagli stregoni
presso l'antica chiesa di Alloway, abitata dagli spiriti.
Ah! gentili signore, m'addolora
il pensare quanti teneri consigli,
quanti saggi avvertimenti ripetuti fino alla noia,
dispregia il marito, quando gli vengono dalla sua donna!

Ma al nostro racconto. — Una notte di mercato,
Tam aveva trovato proprio un bel cantuccio
presso un focolare che brillava allegramente,
e una magnifica birra, che ubbriacava divinamente;
con a fianco Giovanni il calzolaio,
suo antico fedele e assetato compagno.
Tam l'amava proprio come un fratello;
essi s'erano ubbriacati insieme le settimane intere!
S'inoltrava la notte tra i canti e i baccani;
e la birra sembrava diventasse sempre piú buona.
Tam e l'ostessa facevano i graziosi,
con favori segreti, preziosi e dolci;
il calzolaio raccontava le sue storie piú curiose;
faceva coda a esse il facile riso dell'oste:
fuori la tempesta poteva urlare e fischiare a suo agio,
ché Tam se n'impensieriva quanto d'un fischio.

La Cura, irata di vedere un uomo cosí felice,
affogava essa stessa nei bicchieri di birra!
Come farfalle volanti a l'alveare cariche di tesoro,

cosí gli alati minuti fuggivan nel piacere.
I re forse sono felici, ma Tam era piú glorioso;
vincitore di tutte le miserie della vita!
Ma i piaceri sono come i papaveri aperti:
se ne cogliete il fiore, i loro petali cadono;
o come la neve che si posa sull'acque del fiume,
è bianca un momento, poi si liquefà per sempre;
o come l'aurora boreale
che scompare prima che ne fissiate il punto;
o come l'amabile forma dell'arcobaleno,
che sparisce in mezzo alla tempesta.
Nessun uomo può fermare né il tempo, né il mare;
arriva l'ora che Tam deve montare a cavallo;
questa ora è la pietra angolare del nero edificio della
notte;
in questa critica ora egli montò sulla sua bestia,
e fu nella via con una notte tale,
che mai povero pescatore affrontò l'uguale.
Il vento soffiava come se avesse voluto dare l'ultimo
sospiro;
crosciavan le folate di pioggia sbattute qua e là dalla
tempesta;
la tenebra inghiottiva i rapidi baleni:
alto, profondo, prolungato muggiva il tuono:
anche un fanciullo avrebbe capito che in quella notte
il diavolo aveva qualche affare per le mani.

Ben montato sulla sua giumenta grigia, la Meg,
che migliore mai fu vista per trottare,
Tam se ne andava tra il fango e la grandine,
incurante della pioggia, del vento e dei lampi;
or tenendosi fermo il suo berretto blu,
or canticchiando qualche vecchia canzone di Scozia,
or guardandosi attorno con prudente cura
per timore d'essere assalito all'impensata dagli spiriti.

Si avvicinava intanto alla chiesa d'Alloway,
dove tutta la notte gridano i fantasmi e le civette.
In quel momento traversava il guado,
dove il procaccia era perito nella neve;
oltrepassava gli alberi e la gran pietra
dove quell'ubbriacone di Charlie s'era rotto l'osso del collo;
e lasciava i cespugli spinosi e il pozzo
dove la madre Mungo s'era appiccata.
Innanzi a lui il Doon precipitava rombante le sue onde;
la bufera muggiva con piú violenza traverso i boschi;
i baleni fiammeggiavano da polo a polo;
vicino, sempre piú vicino i tuoni rumoreggiavano;
quando, illuminata, fra gli alberi ululanti,
tutta in fiamme, apparve la chiesa d'Alloway;
da ogni finestra uscivan bagliori di luce,
e s'udiva lontano streper di gioie e di danze.
O bravo inspiratore Giovanni Grano d'Orzo,[1]
quali pericoli tu arrivi a farci disprezzare!
Con la birra nello stomaco, noi non temiamo alcun male;
ingoiato l'usquebaug, noi terremmo testa al diavolo!
Tanto entrambi fermentavano nella zucca di Tam,
che in verità egli non avrebbe apprezzato i diavoli un baiocco.

A un tratto Maggie s'arrestò spaventata tanto,
che solo per la chiamata delle redini e per la puntura degli sproni
s'avventurò incontro a quella luce.
Allora Tam vide uno strano spettacolo.
Stregoni e spettri intrecciavan danze,
non il *cotillon* di recente venuto dalla Francia,
ma vivaci e strane danze scozzesi
che mettevano l'argento vivo ai loro piedi;
sul davanzale d'un finestrone verso oriente

[1] La birra.

stava seduto il vecchio Nick in vista d'una bestia,
di un canaccio orribile, nero, peloso, enorme;
far della musica era il suo mestiere;
egli soffiava nella cornamusa e la faceva urlare
tanto che il tetto e le mura tutte ne tremavano.
Stavano là intorno come armadi aperti, delle casse
che mostravano i morti nelle loro ultime vesti;
e per virtú d'una magia diabolica, ciascuno
nella sua fredda mano teneva una candela accesa;
a quella luce l'eroico Tam
poté vedere sull'altare consacrato,
le ossa di un assassino nei ferri del suo supplizio;
due fanciulli non battezzati, lunghi due palmi;
un ladro con la corda al collo da poco tagliata
e con la bocca che dava ancora l'ultimo rantolo;
cinque scuri col sangue rappreso e arruginito,
cinque scimitarre insozzate dall'assassinio;
un cappio che aveva strangolato un neonato;
un coltello che aveva aperto la gola di un padre,
privato della vita dal figliuolo,
coi capelli grigi ancora appiccicati al manico;
tre lingue di avvocati tutte contorte,
cucite di menzogne come il pastrano d'un pezzente,
e cuori di preti, putrefatti, neri come il camino,
giacenti pestiferi, orribili in ogni canto,
con altre cose atroci e spaventevoli,
che soltanto il nominarle sarebbe delitto.
Mentre Tam guatava stupito e curioso,
l'allegrezza e la gioia crescevan furiosamente:
il pifferaio soffiava sempre con piú forza
e quelli che danzavano raddoppiavan di foga;
saltavan, s'abbassavano, s'attraversavano, s'incrocia-
vano,
finché ciascuna strega sudata e fumante,
gittò via le vesti e rientrò
nella danza con la sola camicia!

Ora Tam, o Tam! se fossero state delle fanciulle
rotonde e ben tagliate, con tutte le loro attrattive,
e le loro camice, invece di lana sporca,
fossero state di lino piú candido della neve;
queste mie brache, unico paio,
che una volta erano pelose di un bel pelo blu,
anch'io me le avrei tolte dalle gambe e le avrei
date per uno sguardo di quelle belle fanciulle;
ma delle vecchie rugose, muffite e grottesche,
delle streghe senza polpe, che avrebbero slattato una
puledra,
saltanti e capriolanti sopra una vacca cornuta,
mi meraviglia non t'abbiano mosso lo stomaco.
Tam però sapeva perfettamente quello che faceva.
C'era una bella ragazza allegra,
aggregata quella notte al coro delle streghe;
ben conosciuta sulle sponde del Carrick,
per aver data la morte a molte bestie,
per avere affondate molte belle barche,
danneggiati molti grani e molto orzo,
e messo lo spavento in tutta la contrada.
La sua camicia corta, di tela di Paisley,
che essa aveva usato quando era piccina,
sebbene peccasse di lunghezza,
era la migliore ch'ella avesse e n'andava altera.
Ah! che poteva sapere la sua venerabile nonna,
che quella camicia comperata per la sua piccola Nanny,
per due lire scozzesi (tutte le economie di lei)
avrebbe ornato una danza di stregoni?
Ma qui la mia Musa deve ripiegar le sue ali;
è volo troppo alto per le sue forze
cantare come Nanny saltasse e volasse
(la civettuola era agile e robusta),
e Tam rimanesse come stregato
a quella superba vista.
Satana stesso se ne gloriava e gongolava dal piacere,

e saltava e suonava a tutta furia;
finché dopo un primo ballo e dopo un secondo,
Tam finí per smarrire la ragione
e gridò: "Evviva la camicia corta!"
In un istante allora tutto si fece oscuro:
e Maggie era appena ripartita al trotto,
che tutta la legione infernale si slanciò dietro i suoi
passi.
Come api stizzite ronzanti assaliscono
i pastori quando per predarle assediano il loro alveare;
come i mortali nemici della lepre la inseguono
quand' essa, pop! sbuca sotto il loro naso;
come folla che si precipita nei mercati,
quando risuona la voce: "al ladro, al ladro;"
cosí Maggie corre e le streghe la inseguono
con molte grida spaventevoli e demoniache.

Ah, Tam! Ah, Tam! tu avrai il tuo regalo!
Esse ti arrostiranno nell' inferno come un' aringa!
Invano la tua Caterina attenderà il tuo ritorno!
Caterina sarà presto una povera vedova!
Ora, corri il piú che puoi, Meg,
e tocca la pietra centrale del ponte;
là potrai dimenare la tua coda, perché
le streghe non possono passar di là dal fiume.
Ma prima ch' ella riuscisse a toccare il centro del ponte
dovette lasciare la sua coda in mano al diavolo,
perché Nanny, molto piú innanzi dell' altre,
già raggiungeva la brava Maggy
e s' afferrava a Tam con furioso sforzo;
essa però conosceva poco il valore di Maggy:
con un slancio questa mise in salvo il padrone,
e si lasciò dietro la sua coda grigia:
la strega l' aveva afferrata per i crini
lasciando alla povera Maggy un moncherino.

Chiunque leggerà questo racconto verissimo,
figlio d'uomo e di femmina che sia, pensi,
le volte che si sentirà invogliato a bere,
o che le camice corte ronzeran nel suo capo,
pensi che può pagarne la gioia troppo caramente
e si ricordi della giumenta di Tam O' Shanter.

TRISTE DICEMBRE

NOVAMENTE ti saluto, triste dicembre!
Io ti saluto ancora con affanno e dolore:
dolorosa fu la separazione che mi ricordi,
quando lasciai Nancy, oh, per mai piú rivederla!

Il dividersi di teneri amanti è piacevole pena
se dolce splende la speranza nell'ora della partenza;
ma la tremenda emozione d'un addio perpetuo,
è un'angoscia senza sollievo, una vera agonia.

Furiosa come l'inverno ch'or percuote la foresta
finché le avrà spiccata l'ultima fronda,
tal fu la tempesta che devastò il mio cuore,
quando l'ultima speranza e l'ultimo conforto svanirono.

Sempre ti saluterò, fosco Dicembre,
io ti saluterò con affanno e dolore;
ché triste fu il distacco che mi ricordi,
quando lasciai Nancy, oh! per non rivederla mai piú!

FRAMMENTO

Quando dormo laggiú nella landa,
avvolto nel mio mantello di lana,
felice allora, felice sarei
se avessi con me la mia cara Peggy.

Quando alla collina calan le tempeste,
e le notti d'inverno son nere e piovose,
cercherei un asil ne la valle e nelle mie braccia
terrei la mia cara Peggy.

Se fossi un fiero e potente barone,
con cavalli e valletti a mio agio,
allora tutto il mio piacere sarebbe
di vivere con Peggy di Montgomery.

LE RIVE DEL NITH.

Il Tamigi scorre superbo al mare,
il Tamigi che bagna le città regali:
ma il Nith ha piú incanto per me,
il Nith dove Cummis ebbe già gran possanza.
Quando rivedrò questa gloriosa terra,
questo fiume sinuoso che tanto amo?
La mano inimica dell'avversa fortuna
mi terrà sempre lontano da lui?

Come son belli, o Nith, i tuoi fertili piani,
dove fiorisce la folta albaspina!
Con quanta grazia serpeggian le tue valli
dove gli agnelletti saltellano tra le ginestre!
Se bene ora il destino mi faccia errare
lontano dalle tue belle sponde e dai tuoi colli,
pur spero di passare le mie ultime ore
in quei luoghi, con gli amici del tempo che fu!

PEGGY

Il volto della mia Peggy, il seno della mia Peggy
riscalderebbero la gelida vecchiaia d'un eremita:
i pregi della mia Peggy, lo spirito della mia Peggy
incanterebbero il primo dei mortali.
Amo l'aria angelica di Peggy,
la sua figura celestialmente bella,
la sua grazia infantile e innocente;
ma adoro assai piú il cuore della mia Peggy.

Della bianchezza del giglio, dei colori della rosa,
della luce brillante di un occhio,
chi non riconosce il magico potere?
e chi non sa che presto s'offuscano?
La tenera emozione, le lacrime di compassione,
i propositi generosi e nobilmente cari,
il dolce sguardo che disarma l'ira,
questi son gli immortali incanti di lei.

???

Ecco una bottiglia e un bravo amico:
qual cosa desideri di piú, o mortale?
Chi sa, pria che la vita finisca,
qual sarà la tua parte di dolore?

Cogli l'istante a volo
e usane come tu devi, o uomo:
credi, la felicità è un po' ritrosa
e non vien sempre quando si chiama.

FRAMMENTO

I suoi capelli a onda, ala di corvo,
scendono lungo il collo al suo seno;
che dolcezza stringere quel seno
e abbracciare quel collo!

Le sue labbra son rose umide di rugiada;
e qual dono la sua bella bocca!
Le sue gote son d'un colore piú che celeste,
d'un incarnato piú che divino.

JOCKEY

Jockey à ricevuto il bacio dell'addio,
è andato di là dalle montagne,
e con lui tutta la mia felicità;
non mi restan che dolori!

Risparmiate il mio amore o venti che soffiate,
o gelida neve e pioggia picchierellante.
Risparmiatelo, o fiocchi bambagini
che vi posate sul gelido piano!

Quando calano l'ombre della sera
sopra l'occhio giocondo del giorno,
lo prenda il sonno profondo e tranquillo,
e il suo risveglio sia gaio e dolce!

Egli penserà a colei che ama,
ripeterà teneramente il suo nome;
perché, lontano ch'egli erri,
il cuore del Jockey sta sempre al suol natio.

MARY

Potenze celesti, che proteggete
sempre la virtuosa bontà,
mentre io andrò errante per inospiti terre
custodite la mia Mary;
la sua forma bella e perfetta,
cosí bella e perfetta come la vostra,
il suo spirito della stessa essenza,
s'attirino la vostra influenza piú benigna!

Susurrino i venti intorno a lei
dolci e calmi come il suo seno;
la brezza, che l'accarezza,
versi nel suo cuore calma e riposo;
voi angioli guardiani, deh! proteggetela voi;
mentre io correrò lontane terre,
dal fato spinto a ignoti lidi,
fate ch'io viva sempre nel suo cuore.

IL VECCHIO ROB MORRIS

Il vecchio Rob Morris che abita laggiú nella valle
è il re dei buoni garzoni e il modello dei vecchi;
ha dell'oro nei suoi scrigni, ha delle vacche e dei buoi,
e una bella figliuola, la sua cara beniamina;

è fresca come il piú bel mattino di maggio,
soave come la sera tra i fieni novelli,
gaia, ingenua come l'agnello ne 'l prato,
e cara al mio cuore come la luce agli occhi miei.

Ma, ahi! è una ereditiera e il vecchio Robin è un signore,
e il mio babbo non ha ch' una capanna e un campetto:
un pretendente come me non ha molte speranze;
dovrò nascondere la ferita che mi farà presto morire.

Si leva il giorno e non mi porta gioie;
cala la notte e via fugge il sonno da me;
erro nella tenebra come un' ombra implacata,
e sospiro che il cuore mi scoppia nel petto.

Oh! s' ella fosse d' un grado piú umile!
allora solo potrei sperare che mi sorrida!
Oh! la mia felicità d' allora non si potrebbe descrivere;
come ora niuna parola può esprimere il mio tormento!

PER UNA LEPRE FERITA

Uomo inumano! sia maledetta la tua barbara destrezza,
e possa annebbiarsi il tuo occhio avido di morte!
Mai la pietà ti allevii il dolore coi suoi sospiri,
e mai il piacere rallegri il tuo cuore crudele!

E tu va, povera errabonda dei boschi e dei campi,
a vivere il po' di amara vita che ti resta;
i cespugli che s' affoltano e il piano che rinverde
non ti daranno piú asilo né nutrimento né gioie.

Povera mutilata, cerca qualcuno dei tuoi covi di riposo,
non piú di riposo ora ma letto di morte,
dove i giunchi protettori fischieran sulla tua testa,
e premerà la fredda terra il tuo petto sanguinante.

E quando sognerò lungo il tortuoso Nith,
la sera calma, o saluterò l'alba rosea,
e piú non ti vedrò folleggiar nella macchia umida di
rugiada,
maledirò lo scellerato che t'uccise e piangerò il tuo fato
infelice.

FRAMMENTO

UNA notte ch'ero uscito a la campagna,
quando il grano incomincia a spuntare,
io mi sedetti per meditare
sulla vecchia radice d'un albero.

L'antico Ayr scorreva innanzi a me
e andava verso il mare:
un colombo tubava sul mio capo
destando l'eco delle colline.

???

DALL'alto del forte guardo il Nord:
ma che cosa sono per me il Nord e le sue Terre Alte?
Né il sud, né l'est, consolano il mio cuore,
né la terra straniera e lontana, né il mar fragoroso.

Ma quando vado a dormire guardo l'occidente,
affinché i miei sogni e il mio sonno sian gai;
ché laggiú, nell'ovest, vive colui ch'io amo tanto,
il giovane che è caro al mio bimbo e a me.

GLI ALLEGRI PEZZENTI

CANTATA

RECITATIVO

Quando le foglie grige copron la terra,
o aliando come i pipistrelli
annebbiano il soffio del freddo Borea;
quando la grandine picchia crudele e violenta
e le prime brinate cominciano a mordere,
abbigliate di bianco gelo;
una notte, sul tardi, un' allegra compagnia
di gente errante e vagabonda
faceva baccano da Poosy Nansy,
per bere l' avanzo dei loro cenci:
e bevendo e ridendo
declamavano stravagantemente e cantavano;
e saltando e urtandosi
facevano risuonare la teglia delle stiacciate.

Al primo posto accanto al focolare, in vecchi stracci rossi,
sedeva uno ricco di bisacce piene di tozzi
e col suo zaino in ordine:
gli stava tra le braccia la sua amica
riscaldata dall' acquavite e da calde coperte:
essa ammiccava il suo soldato,
che con sonori baci rispondeva ai baci della giovane
mendicante
quando questa porgeva a lui la sua avida bocca,
proprio come una scodella da elemosina.
Ciascun bacio sempre schioccava,
proprio come la frusta d' un carrettiere,
finché dimenandosi e agitandosi come un rodomonte,
il soldato ruggí questa canzone:

ARIA

Io sono un figlio di Marte; sono stato a molte guerre
e mostro le mie ferite e le cicatrici dovunque arrivo;
questa qui l'ebbi per una ragazza e quest'altra in una
trincea,
quando andai a ricevere i Francesi a suon di tamburo.

Lal de daudle, ecc.

Il mio tempo da coscritto io lo passai dove il mio maestro
esalò il suo ultimo respiro,
quando il dado sanguinante fu tratto sulle colline
d'Abram:
e terminai il mio servizio quando la galante partita fu
finita
ed il castel di Moro distrutto a suon di tamburo.

Lal de daudle, ecc.

Ultimamente fui con Curtis, in mezzo alle batterie
galleggianti
e ci lasciai per prova un braccio e una gamba;
ma se il mio paese avesse bisogno di me, con Elliot alla
testa,
io mi trascinerei sulle mie grucce a suon di tamburo.

Lal de daudle, ecc.

Ora se ben debba mendicare con un braccio e con una
gamba di legno,
e con molti cenci pendenti dalle mie natiche;
pure son cosí felice con la mia bisaccia, la mia bot-
tiglia e la mia ganza,
come quando solevo, vestito di scarlatto, seguire il
tamburo.

Lal de daudle, ecc.

Già bianco dei capelli or devo sopportare i colpi dell'inverno,
avendo i boschi e le rupi spesse volte per casa;
pur quando vendo il mio secondo sacco e bevo la mia seconda bottiglia,
potrei affrontare uno squadrone dell' Inferno a suon di tamburo.

RECITATIVO

Egli finí e le travi del solaio tremarono
al ruggito del coro,
mentre i topi spaventati guatarono indietro,
cercando i buchi piú profondi;
e un valente suonatore di violino dal suo cantuccio
gridò "bis;"
ma si alzò la marziale donna
e il gran frastuono tacque.

ARIA

Una volta ero una ragazza, ma non posso dirvi quando,
e tuttora mi piacciono i giovanotti belli;
mio padre faceva parte d' uno squadrone di dragoni;
non meravigli, se amo un soldato.

Cantate Lal de lal, ecc.

Il mio primo amante era un celebre fanfarone;
battere e rullare il tamburo era il suo mestiere:
il garetto avea cosí fermo e la sua gota cosí purpurea,
ch' io era innamorata pazza del mio soldato.

Cantate, Lal de lal, ecc.

Ma il vecchio e degno cappellano gli fece un brutto tiro;
e abbandonai la spada per la stola.
Ei rischiò l'anima, io la persona
e fu allora che detti prova della mia infedeltà al mio
soldato.

Cantate, Lal de lal, ecc.

Presto mi disgustai del mio stupido santificato,
e il reggimento in massa io presi per marito,
dal dorato sperone al piffero ero di tutti;
altro non chiedevo che fosse soldato.

Cantate, Lal de lal, ecc.

La Pace però mi ridusse a elemosinare,
finché non ritrovai il mio vecchio amico alla fiera di
Cunningham;
i suoi stracci del reggimento gli spenzolavano addosso
cosí allegri,
che il mio cuore gioí alla vista d'un soldato.

Cantate, Lal de lal, ecc.

Cosí sono vissuta, quanto tempo non so;
e posso ancor spassarmela coi bicchieri e con le canzoni;
e finché con ambo le mani potrò stringere un bicchiere,
berrò alla tua salute, o eroe e mio soldato!

Cantate, Lal de lal, ecc.

RECITATIVO

Un povero Pagliaccio in un canto
sedeva crapulando con una calderaia;
essi non curavano chi conducesse il coro,

tanto avean faccende tra di loro;
infine stordito dal bere e dal fare l'amore,
si levò vacillando e fece una smorfia;
poi dette un bacio alla Grizzie;
poi accordò le canne della sua cornamusa con aria grave.

ARIA

La signora Saggezza è una pazza quando è briaca;
il signor Briccone è una bestia in una Sessione della
Corte;
ei non è là che un allievo io credo;
ma io sono una bestia di professione.

Mia nonna mi comprò un libro,
ma mi tenni ben lontano dalla scuola;
temo d'aver tradito il mio talento;
che v'aspettate da una bestia?

Per bere rischierei il collo;
una donna è metà delle mie occupazioni;
che altro vi potete aspettare
da uno che chiaramente è uno stupido?

Una volta fui legato come un vitello
per aver bevuto copiosamente e spergiurato civilmente;
altra volta fui rimproverato in chiesa
per aver nella mia allegrezza molestata una fanciulla.

Povero Pagliaccio che salti per far ridere;
nessuno ti punga ironicamente;
c'è anche, mi dicono, in Corte
un Pagliaccio che chiamasi Primo Ministro.

Osservate voi quel giovane reverendo
che fa delle smorfie per solleticare la folla?
Egli beffeggia la nostra squadra di ciarlatani:
è rivalità di mestiere.

Ecco ora la mia conclusione,
perché veramente io son furiosamente sitibondo:
quello ch'è una bestia per se stesso,
buon Dio! egli è assai piú stupido di me!

RECITATIVO

Poscia parlò una intrepida matrona,
che conosceva bene l'arte di trappolare la sterlina;
ella aveva uncinato piú d'una borsa
ed era stata gittata in piú d'un carcere.
Il suo colombo era stato un giovane delle Terre-Alte,
ma la corda del boia era stata la sua sorte!
Con sospiri e singhiozzi ella cosí cominciò
a piangere il suo bravo Giovanni il montanaro.

ARIA

Nell'Alte-Terre era nato il mio amore;
le leggi delle Terre-Basse egli aveva in dispregio;
ma fu sempre fedele alla sua tribú,
il mio valente e bravo Giovanni il montanaro.

CORO

Cantate, oh! il mio bravo Giovanni il montanaro!
Cantate, oh! il mio bravo Giovanni il montanaro!
Non vi è giovane in tutto il paese,
pari al mio Giovanni il montanaro.

ARIA

Col suo giuppone e il suo mantello di tartano
e la buona spada al suo fianco,
egli feriva il cuore delle donne,
il mio valente e bravo Giovanni il montanaro.

Cantate, oh! ecc.

Noi battevamo tutta la contrada da Tweed a Spey,
e vivevamo allegri come signori e signore:
perché egli non temeva nessuno delle Terre-Basse,
il mio valente e bravo Giovanni il montanaro.

Cantate, oh! ecc.

Poi fu bandito di là dal mare;
ma prima che la gemma fosse in sul ramo,
lungo le mie gote scorrevano le perle,
abbracciando il mio Giovanni il montanaro.

Cantate, oh! ecc.

Ma, ahi! essi finirono col prenderlo
e lo relegarono in una prigione;
maledizione a tutti coloro
che hanno impiccato il mio bravo Giovanni il montanaro.

Cantate, oh! ecc.

Ora vedova io devo piangere
i piaceri che non torneranno mai piú;
nessun conforto fuor d'una sincera fiaschetta,
quando io penso a Giovanni il montanaro!

Cantate, oh! ecc.

RECITATIVO

A un pigmeo di strimpellatore, che, col suo violino,
era solito di suonare nei mercati e nelle fiere,
quella gamba vigorosa e quella grossa taglia (egli non
cercava di piú)
avevano forato il cuore come un crivello
e cacciato il fuoco addosso.
Con la mano sull'anca e l'occhio in su
provò la sua gamma; parve un gemito:
poi in un tono arioso,
il piccolo Apollo
suonò un gaio allegretto,
da solo, con la sua giga.

ARIA

Permettete ch'io m'alzi per tergere questa lacrima
e voi venite a me e siate la mia cara:
allora i vostri affanni e i vostri timori
potranno fischiare al resto.

CORO

Son di mestiere suonator di violino
e di tutte le arie, che ho sempre suonato
a donna o a fanciulla, la piú dolce
fu sempre quella del "Fischiate al resto."

Io sono ecc.

Noi saremo alle feste della mietitura e delle nozze,
e oh! come vivremo piacevolmente;
berremo tanto finché papà Affanno
canterà "Fischiate al resto."

Io sono ecc.

Allegramente spolperemo gli ossi
e ci scalderemo al muro a solatio,
e a nostro bell' agio, quando ci piacerà,
noi fischieremo al resto.

Io sono ecc.

Ma schiudetemi il cielo dei vostri incanti
e finché io titillerò il crine sulle corde di minugia,
la fame, il freddo e simili malanni
potran fischiare al resto.

Io sono ecc.

RECITATIVO

Come il povero strimpellatore di corde,
le lagrime di lei avevan punto un robusto calderaio,
che afferrò il suonatore di violino per la barba
e tirò fuori lo spadone arruginito.

Giurò per tutto ciò che è degno di giuramento,
di trafiggerlo come un piviere;
salvo gliel' avesse fin da quel momento
abbandonata per sempre.
Con gli occhi spaventati il povero diavolo
cadde in ginocchio
e implorò grazia con volto pietoso
e la querela finí.

Il di lui povero cuore soffrí
quando il calderaio se la strinse al petto;
e finse di ridere distrattamente,
quando il calderaio cosí le cantò:

ARIA

Mia bella fanciulla, io lavoro di rame;
calderaio è il mio mestiere;
ho viaggiato tutte le terre cristiane
esercitando questo mestiere.
Ho guadagnato dell' oro; sono stato arruolato
in molti nobili squadroni;
ma invano essi mi cercarono, quando io disertai
per andare a rappezzare le caldaie.

Ho guadagnato ecc.

Disprezzate, questo nanetto, questo avvizzito mostricciattolo
e unitevi con quelli che portano
la valigia e il sacco di cuoio;
e per questo bicchiere, mia fede e mia speranza,
e per questo caro Kilbagie,[1]
se avrete piú un bisogno o v' incontrerete d' aver poco,
ch' io non possa mai piú bagnare la mia gola.

E per questo bicchiere, ecc.

RECITATIVO

Prevalse il calderaio: la bella senza arrossire
cadde nelle sue braccia
vinta completamente, un po' per amore,
un po' perch' era ubriaca.
Sir Violino con un' aria
che rivelava un uomo di spirito,
brindò con i compagni al buon accordo
e fece gorgogliare la bottiglia
alla loro salute quella notte.

[1] Liquore della distilleria di Kilbagie.

Ma Cupido bisbetico lanciò un dardo
e fece un cattivo tiro a una dama;
il suonatore di violino l'attaccò a poppa e a prora
dietro la gabbia dei polli.
Il marito, un seguace d'Omero,
benché zoppicante per malattia,
si levò quatto quatto e saltò loro addosso come un pazzo
quella notte e li minacciò.

Era un giovane sprezzante di cure,
che mai Bacco arruolasse;
la Fortuna crudele pesò su lui,
ma essa mai vinse il suo cuore.
Amava solo di essere allegro;
né aveva altro bisogno fuorché la sete;
altro non odiava che la tristezza,
e cosí la Musa gli suggerí
quella notte, questo canto.

ARIA

"Malgrado tutto."

Io sono un bardo di poco conto
di fronte a gente d'alto stato e questo è tutto;
ma come Omero, la folla incantata
mi trascino dietro di città in città.

CORO

Malgrado tutto ciò, alla fin fine,
se n'ho perduto una, me ne restano due:
malgrado tutto ciò ho molte donne.

ARIA

Mai bevvi al fonte delle Muse,
al ruscello di Castalia e via dicendo;
ma questo che scorre e riccamente spumeggia,
io chiamo il mio Elicona.

Malgrado tutto questo ecc.

Io nutro grande amore per le belle,
e sono il loro umile schiavo e questo è tutto;
ma ripeto anche, ch'è un peccato mortale
ribellarsi alla volontà del padrone.

Malgrado tutto questo ecc.

In dolce estasi passi quest'ora
nel mutuo amore e questo è tutto:
morda la pulce a lungo quanto vuole,
la simpatia ci règoli.

Malgrado tutto questo ecc.

I loro inganni e le loro astuzie m'han reso folle,
esse m'hanno scacciato e questo è tutto;
ma sbarazzate il ponte ed ecco: il Sesso!
E io amo le pettegole malgrado tutto.

Malgrado tutto questo ecc.

RECITATIVO

Cosí cantò il Bardo e le mura di Nansy
tremarono al mugghio degli applausi
da ciascuna bocca urlati:
vuotarono le loro tasche e impegnarono i loro cenci,

appena lasciandosene di che coprirsi il di dietro,
per spegnere la loro ardente sete.
Allora nuovamente l'allegra compagnia
richiese il poeta
di aprire la sua balletta e di scegliervi una canzone,
una ballata delle migliori.
Ei si levò e rallegrandosi,
fra i suoi due Debora,
guardossi intorno e vide tutti
impazienti d'intonare il Coro.

ARIA

"Felici mortali empite i vostri bicchieri."

Ecco la coppa fumante innanzi a voi,
mirate il nostro circolo gioviale cencioso:
il coro intorno risuoni,
e canti con enfasi.

CORO

Al diavolo quelli protetti dalla legge!
La libertà è uno splendido festino!
Le corti furono erette per i codardi,
le chiese fabbricate per piacer al prete.

Che cosa è un titolo? Che cosa è un tesoro?
Che cosa è la cura della riputazione?
Purché si viva una vita di piacere,
non caglia come e dove!

Al diavolo ecc.

Con un giuoco e una frottola sempre pronti,
noi vagabondi erriamo tutti i giorni;
e la notte nelle capanne o nelle stalle
carezziamo le nostre femmine sul fieno.

Al diavolo ecc.

La carrozza seguìta dalla scorta
corre forse piú spedita per la campagna?
Il casto letto coniugale
è prova forse delle piú brillanti scene d'amore?

Al diavolo ecc.

La vita è una gran babilonia,
non ci curiamo affatto di saper come vada;
coprano d'ipocrisia il decoro,
quelli che han reputazioni da perdere.

Al diavolo ecc.

Alla salute delle tasche, delle bisacce e dei sacchi!
Alla salute di tutta la compagnia errabonda!
Alla salute delle nostre donne e dei nostri marmocchi!
Ululate insieme: Amen!

CORO

Al diavolo quelli che la legge protegge!
La libertà è una festa gloriosa!
Le corti furono erette per i codardi,
le chiese fabbricate per piacere al prete!

TAM GLEN

Il cuore mi si spezza; cara sorellina
venite a darmi un consiglio:
stizzirli tutti, è danno:
ma che farò io per Tam Glen?

Io penso che con un giovane sí bello
anche nella povertà sarei felice;
a che mi gioverebbe nuotar nelle richezze
se non sposassi Tam Glen?

C'è Lovrie il signor di Drumeller:
"Bongiorno a lei brutta bestia!" Egli entra,
e si vanta e fa tinnire il suo denaro:
ma quando danzerà egli come Tam Glen?

Mamma mi sussurra sempre all'orecchio
di guardarmi dai giovanotti:
"Essi ti lusingano," dice, "per ingannarti:"
ma chi penserebbe cosí di Tam Glen?

Babbo dice che quando me n'andrò,
mi darà mille bravi marchi:
ma se è fermo ch'io non debba sposarlo,
oh! quando ritroverò uno simile a Tam Glen?

Ieri al giuoco del San Valentino,
il cuore mi balzò fin sulle labbra;
perché tre volte ne tirai uno senza fallire,
e tre volte c'era scritto: Tam Glen!

A l'ultima vigilia d'Ognissanti, io era a osservare
la manica bagnata della mia camicia [1], come voi sapete:
e la sua immagine entrò in casa:
eran proprio le brache grige di Tam Glen.

[1] Vedi la poesia intitolata: *La vigilia d'Ognissanti.*

Venite a consigliarmi, cara sorella, non tardate;
vi darò la mia bella gallina nera,
se mi aiuterete a sposare
Tam Glen, il giovane che teneramente amo.

MARY MORISON

O Mary, vieni alla finestra;
è l'ora desiata, è l'ora convenuta!
Deh! fammi rivedere quel sorriso, quegli occhi
che fan povero il tesoro dell'avaro.
Con qual gioia sopporterei l'aspra fatica,
povero schiavo, da sole a sole,
se potessi avere, ricco premio,
la bella Mary Morison!

Ieri, quando al suon de la tremula corda,
la danza traversava la sala illuminata,
il mio pensiero volò a te;
io ero là, ma senza sentire né vedere:
e ancorché questa fosse graziosa e quella bella,
e quella la piú simpatica di tutta la città,
io sospirai e dissi davanti a tutte:
"Niuna di voi è come Mary Morison."

O Mary vuoi tu rapir la pace
a chi sarebbe felice di morire per te?
Puoi tu spezzare il cuore di chi
ha una sola colpa, quella d'amarti?
Se non vuoi rendere amore per amore,
abbi almeno pietà di me!
Un pensiero crudele non può essere
pensier di Mary Morison.

IL SABATO SERA NELLA CAPANNA

A Roberto Aiken

Mio amato, mio onorato e molto riverito amico!
Non bardo mercenario ti rende questo omaggio;
con onesto orgoglio io sprezzo ogni fine personale:
stimare ed elogiare un amico è il mio piú caro onore;
per voi io canto, con semplice accento scozzese,
l'umil classe della società in un canto solitario della terra,
i rudi naturali sentimenti, le maniere franche;
insomma quello che sarebbe stato Aiken in una capanna;
il suo valore ignorato; ma molto piú felice là, io credo!

Forte soffia il freddo vento di novembre e con furiosa
bile;
la breve giornata invernale volge alla fine;
i buoi infangati tornan dai campi arati;
lunghe nere file di corvi rivolano al loro nido:
e il campagnolo stracco abbandona il lavoro.
Questa sera la sua settimana è compiuta;
raduna la vanga, la zappa, la marra,
e stanco, per la pianura riprende il cammin verso casa,
sperando di passare il mattino a bell'agio e riposo.

Al fine scorge la solitaria casetta,
all'ombra di un albero antico;
i piccini che l'aspettano, mal fermi ancora nel piè,
accorrono
incontro al loro babbo con grida allegre e interrotte.

Il suo piccolo focolare, che brilla gaiamente,
la pulita casetta, il sorriso della sua parca donna,
il suo ultimo nato che gli s'avviticchia alle ginocchia,
allontanano tutte le divoranti cure
e gli fanno dimenticare le fatiche e le pene.

Piú tardi, cominciano a rincasare gli adulti;
lavorano nelle fattorie vicine;
alcuni spingono la carretta, alcuni badano il gregge
e altri
fan commissioni difficili per la vicina città.
La migliore speranza, la Jenny, già donna
in fiore, con vivo l'amore negli occhi,
torna a casa, forse, per mostrare la sua veste nuova
o per lasciare il poco salario, frutto di stenti,
ai genitori, se n'abbiano bisogno.

Con sincera gioia fratelli e sorelle s'incontrano,
e ciascuno s'interessa amabilmente delle cose dell'altro:
in compagnia le ore, dalle ali leggere, volano rapide;
ciascuno narra ciò che ha visto e inteso di nuovo;
i genitori contenti mirano le loro giovani speranze,
e volan col pensiero a l'avvenire.
La madre, con l'ago e con le forbici,
dà agli abiti vecchi l'aspetto dei nuovi;
e il padre mesce a tutto i suoi avvertimenti.

Esorta i giovani a ubbidire
agli ordini dei loro padroni e delle loro padrone:
a lavorare con mano diligente
e a non giocare mai, anche se non visti, né a starsi in ozio.
"E sopratutto abbiate sempre timore di Dio!" dice
"e fate il vostro dovere verso di Lui convenevolmente
il mattino e la sera:

guardandovi dal cadere in tentazione,
implorando il suo consiglio e la sua assistenza:
ché mai pregarono invano il Signore quelli che lo fecero sinceramente!"

Silenzio! Un picchio leggiero s'ode alla porta;
Jenny, che indovina chi è,
dice ch'è un vicino, venuto per la brughiera,
per fare alcune commissioni e accompagnarla a casa al ritorno.
L'esperta madre scopre la consapevol fiamma
che brilla nell'occhio di Jenny e la sua gota che arrossisce;
con carezzevole commovente cura domanda il nome di lui
e Jenny osa appena articolarlo;
con piacere la madre apprende che non è un cattivo giovane.

Dandogli l'amabile benvenuto, Jenny lo fa entrare;
è un bel giovanotto; alla mamma piace.
Jenny vede con gioia che la visita riesce gradita;
il padre parla di cavalli, d'aratri e di bestiame;
il cuore sincero del giovane trabocca di gaudio,
ma timido e vergognoso non sa come contenersi;
la madre, con l'arte della donna anziana, indovina
perché è cosí timido e serio;
ed è contenta di vedere sua figlia stimata come le altre.

Felice l'amore, quando s'incontra un amore come questo.
O estasi profonde del cuore o felicità senza l'uguale!
Molto ho camminato in questa triste landa mortale
e la saggia esperienza mi permette d'affermare,
"che il Cielo lascia cadere una goccia di celeste felicità
e dà un conforto in questa melanconica valle,
quando una giovane coppia di amanti, modesta,

l'un nelle braccia dell'altro, sospira tenere parole
sotto il latteo biancospino, di cui si profuma la brezza
della sera.

Evvi essere umano, dotato d'un cuore;
evvi un miserabile, uno scellerato sordo all'amore e
alla verità,
che oserebbe, a bello studio perfido e insidioso,
tradire la confidente giovinezza della bella Jenny?
Maledetti i suoi falsi giuramenti e le sue tristi menzogne!
L'onore, la virtú, la coscienza sono tutti banditi?
Non v'ha pietà, né tenera commiserazione
che a lui mostri i genitori idolatri della loro figliuola,
ch'a lui pinga la fanciulla perduta e i parenti disperati?"

Ma già la cena orna la parca tavola;
è il sano *porridge,* il primo piatto della Scozia,
la zuppa che loro dà l'unica vacca
che a l'opposto assito rumina tranquillamente.
La madre presenta, con maniere complimentose,
per fare onore al giovane, del formaggio ben conservato.
Lo premurano di sentirlo; egli lo trova squisito;
la frugale padrona, ciarlona, racconta
ch'aveva un anno quando il lino era in fiore.

L'allegra cena finita, con aria grave
fanno un gran cerchio intorno al focolare;
il padre sfoglia, con gesto patiarcale,
la grossa Bibbia, già orgoglio del suo genitore:
si scopre rispettosamente il capo
mostrando i suoi capelli grigi e rari:
e di quei canti, che dolci un tempo risuonarono in Sion,
sceglie de' passi con diligente cura;
e "Preghiamo Iddio" poi dice con voce solenne.

Cantano i salmi senz' arte, semplicemente;
essi accordano i loro cuori con Dio, fine molto nobile.
Ci riconosceresti le melodie agresti del " Dundee,"
o dei " martiri piangenti " degni di questo nome:
o del " nobile Elgin " che attizza la fiamma che monta
al cielo,
il piú dolce, e di molto, dei canti sacri della Scozia.
Di fronte a questi, i gorgheggi italiani sono senz' anima;
essi non son fatti per le laudi del Creatore;
l' orecchio accarezzato non desta nel cuore alcun sen-
timento.

Il padre come un sacerdote legge nel sacro testo;
di Abramo ch' era l' amico del Dio celeste
o di Mosé che dichiara la guerra eterna
alla ingrata progenie di Amelek,
del real bardo che cade gemendo
sotto il colpo della irata vendetta del cielo,
o del patetico pianto di Giobbe, del suo grido doloroso,
dell' ardente ispirazione e del serafico fuoco d' Isaia,
e degli altri profeti che cantarono sulla sacra lira.

O legge nel Nuovo Testamento:
come il sangue innocente fu versato pel colpevole;
come Egli che porta il secondo nome nel cielo,
non trovò sulla terra dove posare il suo capo:
come prosperarono i suoi primi seguaci e discepoli,
i precetti saggi ch' essi dettero a molti paesi:
come colui, che solitario fu rilegato in Patmos,
vide apparire nel sole un angelo potente
e udí decretare dal cielo la caduta della grande Babilonia.

Poi s' inginocchia dinanzi all' Eterno Re del Cielo,
e santo, padre e marito prega.

Esultante, sulla trionfante ala, la speranza si desta
che essi tutti si ritroveranno uniti nel futuro soggiorno,
per bagnarsi là nella luce soprannaturale,
senza piú sospirare o versare lacrime crudeli,
inneggiando insieme alla gloria del Creatore,
in una comunione sempre piú dolce:
mentre il tempo cammina nell'eterna sfera.

Paragonato a questo rito, misero è l'orgoglio della Religione
in tutta la pompa del Metodo e dell'Arte,
quando gli uomini nelle Congregazioni mostrano
tutte le grazie della devozione, ma non aprono il cuore!
L'Onnipossente irritato abbandona le processioni,
i canti pomposi, le stole sacerdotali;
e entra in qualche solitaria capanna,
dove contento ascolta il linguaggio dell'anima,
e scrive nel Libro della Vita i nomi dei poveri abitatori.

Poi ciascuno riprende il suo posto;
i piccoli vanno a dormire,
i genitori rendono il loro segreto omaggio
a Dio con una ardente preghiera,
acciò Egli, che calma il nido chiassoso del corvo
e para il candido giglio di fastoso orgoglio,
dia nel miglior modo che può,
ad essi e ai loro bimbi la Provvidenza
e soprattutto regni nei loro cuori con la Grazia Divina.

Da scene come questa scaturisce la grandezza dell'antica Scozia,
che la fa amata dentro e rispettata al di fuori.
I principi e i signori sono l'emanazione de' re;
"ma un uomo onesto è la piú nobile opera di Dio!"

e certo nel sentiero celeste della bella virtú,
la capanna sta molto piú innanzi del palazzo.
Che cosa è la pompa d'un signore? Un lordo fardello
che spesso cela l'infamie della razza umana,
lo studio delle arti infernali, e i vizî raffinati!

Mia cara Scozia, o mia terra natia,
per te s'alza la mia piú ardente preghiera al Cielo!
Lungamente i tuoi bravi figli, forti al lavoro,
sian benedetti, abbian salute, pace e contento;
il Cielo protegga la lor semplice vita
dal contagio del lusso fiacco e vile!
Comunque si frangano corone e scettri,
un popolo virtuoso può sempre prosperare
e alzare una muraglia di fuoco intorno alla sua isola amata.

E Tu che versasti l'onda di patriottismo,
che ferveva nell'indomito cuore di Wallace,
che osò opporsi all'orgoglio dei tiranni
e seppe morire nobilmente — cosa non men gloriosa;
Tu, Dio del patriota; Tu che sei per lui
amore, ispirazione, custodia e guiderdone;
mai deh! mai non abbandonare il reame di Scozia;
patrioti e aedi nazionali
succedansi in perpetuo, a sua difesa e onore.

LA FIERA SANTA[1]

Un mattino di domenica, l'estate,
quando l'aspetto della terra è bello,
ero uscito per vedere il grano
e respirare l'aria fresca e pura.
Il sole, levandosi sulle lande di Galston,
brillava di gloriosa luce;
le lepri correvan pei solchi dei campi,
e il canto delle allodole era
assai dolce quel giorno.

Mentre io miravo d'intorno con gioia
la scena così ridente,
tre fanciulle, uscite di buon'ora,
mi venivano incontro;
due portavan neri dolorosi mantelli
e uno d'essi era foderato di grigio;
la terza, che veniva un po' piú indietro,
era abbigliata alla moda,
ben gaia quel giorno.

Le due prime parevan gemelle,
dalle sembianze, dalle forme e dagli abiti;
il loro viso era appassito, lungo e smunto
e acre come una prugna selvatica;
la terza avanzava saltando e caracollando
leggera come un'agnella;
e mi riverí con un profondo inchino,
appena mi vide
molto amabilmente quel giorno.

[1] **Fiera santa chiamavano nella Scozia occidentale un giorno di communione generale.**

Col berretto in mano, le chiesi: " Cara fanciulla,
credo che voi mi conosciate
e son sicuro d' aver visto la vostra bella figura;
ma non potrei dire il vostro nome. "
Ella disse, ridendo
e prendendomi le mani:
" Per amor mio voi avete fatto
a tutti i dieci comandamenti
uno strappo, un giorno."

Mi chiamo il Piacere; sono una vostra antica conoscenza,
e il migliore amico che voi abbiate;
e questa qui è la Superstizione,
e questa è l' Ipocrisia.
Vado alla Fiera Santa di Mauchline
a passare un' ora di divertimento:
se volete venire, questa coppia rugosa
ci farà ridere alle sue spalle,
in questo giorno.

" Con tutto il cuore, risposi, verrò;
vado a mettermi la camicia della domenica,
e ci rivedremo nel santo luogo;
affè, che faremo delle belle osservazioni! "
Dipoi andai a casa all' ora di colazione,
e presto mi abbigliai;
le vie erano gremite,
d' ogni sorta di gente,
a gruppi quel giorno.

Qui cavalcano i sagaci fattori di campagna,
e trottano bellamente a fianco ai loro villani;
là giovani snelli, in abiti di fine stoffa,
vanno saltando i canaletti.

Le ragazze, svelte, scalze, s' aggruppano
splendide di gale di seta e di scarlatto,
con grosse fette di formaggio bianco
e pani d' avena cotti al burro
e ben croccanti quel giorno.

Quando avviciniamo il naso al piatto
pieno di mucchietti di soldi,
il berretto nero gitta un avido sguardo,
e noi dobbiamo trar fuori un quazzoldi.
Allora entriamo per vedere lo spettacolo:
da ogni parte quivi affluisce gente,
alcuni portando tavole, altri sedie e sgabelli;
e molti altri parlano futilmente
a voce alta quel giorno.

Ecco una baracca per garentire dalle ondate
della folla i nostri signori di campagna;
là, il corridore Jey e due o tre biricchini
guardano l' entrata;
qui siede una fila di impudiche che parlano sotto voce,
col seno tremolante e il collo nudo;
e là una comitiva di tessitori
biricchini, venuti da Kilmarmock,
ben si diverte in questo giorno.

Quinci alcuni pensano ai loro peccati,
e altri alle loro vesti;
uno maledice il piede che infangò la sua gamba,
un altro sospira e prega;
qua siede un campione scelto
con faccia smorfiosa e fiera d' aver la grazia;
di là, un mucchio di gente appostata
s' accalca, ammiccando le fanciulle,
verso le sedie in quel giorno.

Felice e fortunato è l' uomo
(né meraviglia s' ei ne inorgoglisce)
cui siede a fianco la bella fanciulla ch' egli ama!
Col braccio appoggiato alla spalliera della sedia,
egli dolcemente s' ingegna;
il braccio, a poco a poco, scivola giú per il collo
e la mano tocca il seno,
non vista in quel giorno.

Ora tutta la Congregazione
è in silenziosa attesa;
perché Moodie sale al pulpito
e parla della dannazione.
Se il Cornuto, come nei tempi antichi,
si presentasse tra i figliuoli di Dio,
la sola vista della faccia di Moodie
lo ricaccerebbe nella sua calda caverna,
con spavento quel giorno.

Udite come dichiara gli articoli della fede,
vociando e percotendo coi pugni il pergamo:
ora dolce e calmo, ora rapito in furore
salta e tempesta coi piedi.
Il suo mento allungato, il suo muso schiacciato,
i suoi urli terribili e il suo gestire,
oh! infiammano i cuori devoti,
come empiastri di cantaride,
un tanto giorno!

Ma zitti! il pergamo cambia tono!
Non c' è piú pace, né riposo:
perché tutti i giudici reali si levano
non potendo piú contenere la loro collera.
Smith pon mano alle sue fredde arringhe

sulla condotta della vita e sulla morale;
e i devoti si allontanano in massa
per dare alle giarre e ai barili
un buon colpo, quel giorno.

Che significa il suo sterile splendore
della morale e della ragione?
Il suo stile inglese e il suo gesto elegante
non sono d'occasione.
Come Socrate e gli Antonini
o qualche antico pagano idolatra
egli definisce l'uomo morale,
ma non vi mischia una parola di fede,
come dovrebbe quel giorno.

In buon momento arriva un antidoto
contro tal velenosa medicina;
perché Peebly, monta alla santa tribuna
e ricorre alla parola di Dio;
ma l'esamina con tanta falsa umiltà,
che il senso comune prende la via
ben lontana di Cowgate,
presto presto quel giorno.

Poi sale a sua volta il pulpito il piccolo Miller
e farnetica intorno all'ortodossia,
se bene in cuor suo ci creda poco
e la ritenga una favola da vecchie megere.
Ma, affè! il compare s'aspetta una pievania;
cosí egli ciarla furbescamente
se bene il suo spirito carnale e il suo buon senso
lo sopraffacciano a mezza via
talvolta quel giorno.

Allora la bettola si riempí fino in fondo
di commentatori di caraffe di birra:
qui gridano per avere del pane
e là tintinna la pinta;
famigliarmente accalcati e con chiasso continuo,
discorrendo di Logica e di Scrittura,
essi fanno un tal baccano,
che sembra vicino un trambusto
per collera quel giorno.

Viva Bacco! Esso ci dà assai piú
di qualsiasi scuola o collegio:
accende lo spirito, acuisce l'intelletto,
e ci arricchisce d'insegnamenti;
e sia wishy o birra leggiera,
o qualunque altra forte bevanda
esso mai non manca, bevuto copiosamente,
di eccitare le nostre idee,
la notte e il giorno.

Garzoni e fanciulle, allegramente intenti
a medicare l'anima e il corpo,
siedono alla tavola contenti,
e fanno andare in giro il *toddy*.
Del vestire di questo, della cera di quello
essi motteggiano;
mentre altri se ne stanno appartati
e fermano dove
si ritroveranno un giorno.

Ma ecco rintrona la Tromba del Signore,
ne muggiscon le montagne,
e l'eco ne ripercote le note;
il nero Russel non risparmia nulla;

le sue parole come spade di montagnardi affilate,
penetrano le midolle e le ossa;
la descrizione che fa dell'Inferno, dove abitano i demoni,
atterrisce il nostro spirito
orribilmente quel giorno.

Un abisso vasto, senza fondo, senza confini,
tutto pieno di zolfo ardente,
di cui la coruscante fiamma e il colore vivo
fonderebbero la pietra piú dura alla cota.
Quelli che dormicchiano si destano con terrore,
credono di sentir dei ruggiti,
ma presto si avvedono
che è un loro vicino che dorme
e ronfia quel giorno.

Sarebbe lungo raccontare
le storie che circolano,
e come la gente s'affolla attorno alla birra
quando è libera;
come va in giro il liquore, in tazze e vasi
tra la gente e le panche;
e come il pane e il formaggio sulle ginocchia delle donne
vengon tagliati e dispensati a grossi pezzi
quel giorno.

Sopraggiunge una gioviale comare, una ciarlona;
siede vicino al fuoco,
e trae il formaggio e il coltello:
le fanciulle sono piú contenute.
I vecchi annoiati han fretta
di far dire il *benedicite,*
ma qualcuno si leva la sua tocca,
e la gitta loro come la lunga corda alle vacche,
assai lunga quel giorno.

Sventura per chi non ha un'amante
o per le ragazze che non hanno nulla!
Non v'ha motivo di dirne le grazie
o di macchiare il loro abito!
O maritate pensate che voi stesse
aveste bisogno di belli garzoni,
e permettete che per un po' di formaggio
le fanciulle siano abbordate
un tal giorno!

Ecco: il campanaro alla sua corda febbrile
comincia ad appendersi e a suonare;
altri va a casa come meglio può;
altri attende la sera.
Alle porte i giovani sostano un po',
finché le ragazze s'abbian tolto i calzari;
pieni di fede e di speranza, d'amore e di birra,
han tutti una stupenda voglia
di cianciare quel giorno.

Quanti cuori di peccatori e di fanciulle
si convertono in questo giorno!
I loro cuori di sasso prima di notte
diventano teneri come la carne.
Ve n'ha di pieni d'amore divino;
ve n'ha di pieni d'acquavite;
e molti affari cominciati questo giorno
vanno a finire in fornicazione
un altro dì.

UNA NOTTE D'INVERNO

Quando il mordente Borea, crudele e duro,
con il suo aspro fiotto squassa i boschi ignudi;
quando Febo gitta un breve sguardo
lontano dalle meridiane vie del cielo,
celandosi dietro le nubi piovose
o le tormente di neve;

una notte, la tempesta percoteva i campanili,
il povero Lavoro riposava dolcemente in braccia al Sonno,
e i ruscelli, ingorgati da mucchi di neve,
erravan fuori del loro letto,
o, sfuggenti pel varco lentamente
scavato, vi si precipitavano a capo fitto.

Udendo sbattere le porte e le finestre,
io penso agli armenti tremanti,
e agli innocenti agnelli che assaliti
dall' Inverno nemico,
nella neve dove affondano, si sforzano di arrivare
a piè d' una roccia.

Di voi uccellini saltellanti, esserini senza difesa,
che, nei gai mesi della primavera,
con piacere udii cantare,
ch' è mai di voi?
Dove raccogliete voi il vostro trepido volo?
Dove chiudete al sonno i vostri occhiettini?

A voi pure, che, pieni di criminosi propositi,
solitari errate lungi dai vostri terribili rifugi,

il mio cuore, perdona il pollaio macchiato di sangue
e la rete della mandria devastata,
quando, impetuosa, la tempesta scatenata
fischia e vi frusta.

In questo istante Febea, da l' alto suo regno,
tutta avvolta di nero, mira la lugubre distesa;
una folla di pensieri melanconici continua
ad assediare il mio spirito,
quando al mio orecchio questo canto
lamentevole arriva lento e solenne:

" Soffiate, soffiate o venti, ululate con forti raffiche!
E tu, o ghiaccio, gela coll' aspro morso!
Cadete o nevi fredde e soffocanti!
Tutta la vostra rabbia insieme accolta non rivela
una cattiveria piú indurita e piú implacabile,
una malignità vendicativa piú radicata
di quella che l' uomo, questo illuminato del cielo. usa
col suo fratello.
Voi vedete il pugno ferreo dell' Oppressione crudele,
o la mano sanguinante della furiosa Ambizione,
sguinzagliare come bracchi scatenati,
la Sventura, il Bisogno e il Delitto sulla terra!
Anche alla pacifica valle campestre
la Verità, fa, piangendo, il suo lamentoso racconto;
il Lusso grosso e grasso, con a fianco l' Adulazione,
questo parassita che gli avvelena l' orecchio,
e con a tergo un mucchio di miserabili dall' anima
servile,
esamina la sua fastosa e vasta proprietà,
e guarda il semplice villano,
il lavoro del quale fa lo splendore di cui egli brilla,
come creatura d' altra specie,
come sostanza piú grossolana, non raffinata,
fatta per uso signorile e di gran lunga inferiore.

Dov'è dunque la tenera, l'ardente angoscia dell'Amore,
con alta la fronte dell'Onor signorile,
la Virtú che voi fieramente vantate?
O sotto il nobile nome dell'Amore,
non alberga, triste, l'intenzione egoistica
di esser soli felici?
Se vergine innocente
cade vittima d'un falso amore,
quest'Onor tanto vantato via fugge,
evitando il generoso impulso della dolce Pietà,
senza ascoltar lacrime e vane preghiere!
Forse a quest'ora nel nido della vile Miseria
essa si stringe il colpevol frutto al cor desolato,
e come trepida madre trema ai colpi del vento!

O voi che, cullati in letti di piume
non sentite bisogni fuor di quelli che vi create voi
stessi,
pensate un istante all'infelice destino
di chi fu rinnegato dagli amici e dalla fortuna!
Dopo aver male acquietato il grido imperioso della
natura,
si stende sul suo giaciglio di paglia per dormire,
mentre, dal tetto rotto e dalle mura crepacciate,
il freddo caccia e ammassa la neve sul suo sonno!
Pensate alle terribili pene della prigione
dove il Delitto e la povera Sfortuna languiscono!

Il Delitto, o uomo soggetto all'errore, guardalo con
occhio di Pietà.
La tua ira legale perseguiterà
il disgraziato già atterrito
dai colpi immeritati dell'avversa fortuna?
I figli del dolore sono fratelli bisognosi,
e soccorrere un fratello è una suprema gioia!"

Non udii di piú, perché Canti-chiaro
scrollò la neve polverosa,
e salutò il mattino con un grido,
con un canto che destò le capanne.

Questa verità però si scolpí profondamente nel mio spirito:
di tutte le opere di Dio,
un cuore benefico e buono
è quella che piú Gli somiglia.

VUOI TU ESSERE LA MIA CARA?

Vuoi esser tu la mia cara?
Quando il dolor ti ferirà il gentil cuore
ti lascerai confortare da me?
Pel tesoro dell'anima mia,
questo è l'amor ch'io ti porto!
Giuro e fo voto che tu sola
sarai sempre la mia cara;
solo tu, giuro e fo voto,
sarai sempre la mia cara.

Fanciulla, di' che m'ami,
o, se non vuoi essere mia,
di' che non mi respingi;
se non deve, se non può essere
che tu m'abbia per amante,
o fanciulla, subito mi prenda la morte
mentre credo che m'ami;
cara fanciulla fammi presto morire
credendo al tuo amore.

DUNCAN GRAY

DUNCAN Gray venne qui per corteggiare,
ah! ah! qual corte!
l'allegra notte di Natale quando noi siam ebbri
ah! ah! qual corte!

Maggy levò ben fiera la testa,
lo guardò di sbieco e sdegnosamente
e tenne il povero Duncan a rispettosa distanza.
Ah! ah! qual corte!

Duncano supplicò e Duncano pregò,
ah! ah! qual corte!
Meg fu sorda come Ailsa Craig:
ah! ah! qual corte!

Duncano sospirò in segreto e in palese,
pianse da impazzire e da consumare gli occhi,
parlò di gettarsi in una cascata;
ah! ah! qual corte!

Tempo e Caso non son che una marea,
ah! ah! qual corte!
L'amore non corrisposto è duro a tollerarsi,
ah! ah! qual corte!

Morirò io come un pazzo
si diss'egli, per una donna superba?
Ella può andare in Francia per me!
Ah! ah! qual corte!

Come ciò avvenne, dite o dottori,
 ah! ah! qual corte!
Meg cadde malata mentre egli guariva
 ah! ah! qual corte!

Un non so che le torturava il cuore;
per alleviarsi ella mise un sospiro,
e, ahi! i suoi occhi dissero tante cose!
 Ah! ah! qual corte!

Duncan era un fanciullo grazioso
 ah! ah! qual corte!
La povera Maggy facea pietà:
 ah! ah! qual corte!

Duncan non doveva farla morire;
la pietà trionfò e soffocò la collera:
ora essi sono allegri e felici
 ah! ah! qual corte!

LORD GREGORY

OH! nera nera è quest' ora della notte
 e alto è il mugghio della tempesta;
una pellegrina picchia alla tua torre
 Lord Gregory: apri la porta.

Un' esiliata dal castello paterno
 e tutto per amor tuo;
almen abbi un po' di pietà per me,
 se non amore.

Lord Gregory non ti rammenti il bosco
lungo l'incantevole Irwin,
ove prima ti confessai il mio vergineo amore
io che sempre, sempre t'aveva respinto?

Quante volte tu promettesti e giurasti
che saresti stato mio in eterno?
E il mio tenero cuore, credulo e verace,
del tuo mai diffidò.

Duro è il tuo cuore Lord Gregory;
di sasso è il tuo petto:
e tu, folgore del cielo che guizzi al mio fianco,
oh! dammi tu il riposo.

Folgori del cielo qui adunate,
ecco la vostra docile vittima!
Ma risparmiate il mio perfido amante e perdonategli
il suo spergiuro a Dio e a me.

I SUOI CAPELLI A ONDA

I SUOI capelli a onda, ale di corvo,
pendon sul collo e sul petto;
dolce tuffarsi in quel seno,
attorcersi a quel collo!

Le sue labbra son rose umide di rugiada.
Oh! che gioiello la sua bella bocca!
Le sue gote son d'un colore piú che celestiale,
d'un cremisi ancora piú che divino.

ROBIN

C' ERA un garzone nato a Kyle:
ma in qual giorno e in qual anno?
Io credo che non valga la pena
d' essere tanto esatti con Robin.

Robin era un corridore
un allegro corridore;
Robin era un corridore,
un allegro corridore.

Il penultimo anno del nostro monarca
già era cominciato da venticinque dí:
fu allora che un colpo di rovaio
mandò la sua strenna a Robin.

La comare gli lesse nel palmo della mano:
" Chi vivrà vedrà " diss' ella,
" questo fanciullone non sarà uno sciocco;
io penso che lo chiameranno Robin.

Egli avrà grandi e piccole sventure,
ma sempre un cuore eccellente:
ci farà onore,
e noi saremo orgogliosi di Robin.

Sicuro, come tre via tre fan nove,
io leggo nei segni e nelle linee
che questo caro giovane sarà il nostro re;
e io mi rallegro con te, Robin.

In buona fede," diss' ella, "io credo
che tu metterai la discordia tra le fanciulle;
e avessi venti difetti peggiori,
sempre la Benedizione sarà con te Robin.

Robin era un corridore
un allegro corridore;
Robin era un corridore
un allegro corridore.

SULLA POESIA PASTORALE

SALUTE, o Poesia, eletta ninfa!
Molti, cercandoti, han fuorviato
dal comun senso o son affogati snervati
in un mucchio di parole oziose!
e molti tuoi amanti son morti di fame
in mezzo ai tuoi favori!

Dimmi, fanciulla, perché del tuo corteggio,
mentre squilla il suono della eroica tromba
e il zoccolo o il coturno corrono
a morte o a maritaggio,
appena uno à tentato il canto del pastore
felicemente?

John Milton aggrandí nell' arte di Omero;
Will Shakespeare scrisse con la penna d' Eschilo;
il piccolo nano Pope tuttora si toglie
la fama di Orazio;
nel tuo dolce canto, o Barbauld, sorvive
la fiamma stessa di Saffo.

Ma te, Teocrito, chi agguaglia?
Non son ballate da pastore quelle di Virgilio,
e il Signor Pope copre le sue cose
di lembi pagani;
tralascio centinaia di disgraziati sconosciuti
che imitano i loro maestri.

In questo bel secolo di spirito e di sapere
nessuno piú il flauto del pastore saprà
suonare col suo naturale incanto
e con la sua grazia campestre
e dividere con la Grecia, degna rivale,
il primo grado?

Sí, uno ve n' ha; un fanciullo scozzese:
ce n' è uno; avanti onesto Allan! —
Non bisogna nascondersi dietro il muro
quando si è cosí abile;
i denti del Tempo possono rodere Tantallan;
ma tu, tu sei immortale.

Tu pingi la vecchia natura alle nove Suore,
con i tuoi versi caledoniani:
niuna onda dorata serpeggia tra i mirti
dove il rosignuolo,
mentre le notturne brezze carezzan la vigna
ridice il suo dolore!

In verdi valloni scorre il tuo ruscello,
dove belle fanciulle lavano i panni,
o corrono nei boschi e nelle pendici
grige di biancospino,
e i merli accompagnano i canti del pastore
al chiudersi del dí.

I tuoi amori campestri son la Natura istessa;
non ampolloso flutto di non senso gonfia il tuo cuore,
né idea intricata, ma la dolce malia
dell' amore,
quell' incanto, che domina i piú forti,
i piú duri muove.

VISIONE

Mentre stavo presso la diruta torre
dove i dianti profumano l' aria rugiadosa,
dove il gufo geme nascosto nel nido d' edera
e racconta alla luna i suoi affanni;

calmi erano i venti, l' aria era quieta,
le stelle filavano nel cielo:
la volpe ganniva su per le colline
e l' eco lontana dei valloni rispondeva.

Il ruscello, giú pel bruno sentiero,
correva lungo diroccate mura,
frettoloso di gittarsi nel rapido Nith,
di cui la romba lontana or sí or no s' udiva.

Il gelido azzurro Nord spandeva
i suoi chiarori fantastici;
traverso il cielo essi passavano
come i favori della fortuna perduti appena guadagnati.

Per caso volsi i miei occhi,
e, al chiaror della luna, trasalii nel vedere
levarsi un grande e severo fantasma
vestito alla foggia dei menestrelli.

Fossi stato una statua di pietra,
il suo aspetto ardito m' avrebbe spaventato;
e nel suo berretto era scritto chiaramente
il sacro motto " Libertà."

E dalla sua arpa fluivano canti tali
che i morti si sarebbero destati per ascoltarli;
ma ahimé! era una novella di dolore
che mai udí orecchio di Brettone!

Egli cantava con gioia i suoi primi giorni,
ma piangendo lamentavasi degli ultimi tempi;
ciò che diceva non era una piacenteria
io non oserei ripeterlo in rima.[1]

LA GIOVINE PEGGY

La giovine Peggy è il fiore delle nostre fanciulle;
il suo incarnato è come il mattino,
è come l' alba rosea ch' adorna di sue gemme
l' erba nascente.
Gli occhi suoi son piú brillanti dei fulgidi raggi
che dorano l' onda fuggente,
luccicano sul cristallo dei ruscelli
e ristorano ogni fresco fiore.

Le sua labbra son piú rosse delle ciliege;
hanno un piú ricco colore;
esse rapiscono gli ammiratori
e dolcemente li eccitano a baciarle;

[1] L' Inghilterra allora faceva guerra alla Repubblica francese e il Burns la deplorava.

il suo sguardo è dolce come la sera
quando le coppie alate fan l'amore,
e gli agnelletti licenziosi e folli
scherzano piacevolmente.

Fosse la fortuna nemica dell'amabile Peggy,
tanta bellezza l'intenerirebbe,
come la fiorita Primavera rasserena le ciglia
del fiero e tristo Inverno.
L'occhio del denigratore non sa dove fermarsi
per dispregiare i suoi seducenti poteri;
e l'invidia maligna ghigna invano
per morderla col velenoso dente.

Il suo Onore, l'Amore e la Verità
la difendano da ogni male;
ispirino a questa giovane favorita dal cielo
ciò che l'avvenire da lei s'attende;
dolce fiamma coniugale
mutua nutrano i cuori,
e il caro nome paterno sia ricco
di molta fioritura di figli.

LAMENTO DI MARIA REGINA DI SCOZIA ALL'APPRESSARSI DELLA PRIMAVERA

Or la natura veste del suo verde manto
l'albero in fiore,
e copre di pratelline bianche i prati erbosi;
ora il Sole allegra gli argentei rivi,
e il cielo azzurro;
ma nulla consola chi affranto
languisce nel fondo di un carcere.

Spaziano nel gaio mattin l'allodole
librate sull'ali umide di rugiada;
il merlo in sul meriggio
fa risuonar di canti la boscaglia;
il dolce tordo zirla
e al sonno culla l'accidioso giorno:
essi godono dell'amore e della libertà,
ché non li opprime dolore e schiavitù.

Il giglio fiorisce sulla sponda del rivo,
e la primula a piè del poggio:
fiorisce l'albaspina nella valle
e bianco come latte è il pruno selvatico;
l'ultimo contadino della bella Scozia
può vagare a suo agio in mezzo a' suoi tesori:
io sola, la regina di tutta la Scozia,
io debbo languire in fondo a una prigione.

Quand'ero la Regina della bella Francia ero felice;
giuliva mi destavo il mattino
giuliva mi colcavo la sera:
or son la sovrana della Scozia
dove son molti traditori;
pur qui giaccio da straniere catene avvinta
e con affanni che non avran mai fine.

Ma contro te, falsa donna,
mia sorella e nemica,
l'orribile vendetta pur aguzzerà una spada
per trapassarti il cuore:
tu la pietà ch'in cor materno stilla
il figlio che piange, e il balsamo
ignori che piove, sulle ferite della sventura,
dalla pupille pietose d'una donna.

Figlio! mio figlio! piú felici stelle
splendan sul tuo destino:
e quei piaceri dorino il tuo regno,
che mai furon goduti da me!
Dio ti salvi dai nemici di tua madre
o volga a te i loro cuori;
e quando t'imbatterai negli amici miei
ricordati di loro per amor mio!

Ahi! presto coi suoi ridenti Soli
non brillerà piú per me l'estivo giorno;
non vedrò piú al vento d'autunno
ondeggiare il biondo frumento!
Nell'angusta casa della morte
l'inverno mi muggirà intorno,
e i fiori ch'adornan la primavera,
fioriran la mia tomba piena di pace!

APRIMI LA PORTA

DEH! apri la porta; abbi un po' di pietà,
oh! aprimi la porta, oh!
Se ben tu sia stata falsa io sarò sempre leale,
oh! aprimi la porta, oh!

Freddo percote il vento la mia pallida gota,
ma piú freddo è il tuo amore per me, oh!
Il gelo che m'agghiaccia la vita
è niente a confronto delle pene che mi dai tu, oh!

La luna pallida tramonta dietro l'onda canuta
e il tempo tramonta per me, oh!
Falsi amici, falso amore addio;
io non v'annoierò mai piú.

Essa apre la porta; essa tutta la spalanca;
e vede il pallido cadavere di lui a terra, oh!
Mio tenero amore, essa grida e gli cade a fianco,
per non levarsi mai piú, oh!

BEL DAVY

Ecco il roseo Maggio coi fiori
per abbellire i verdeggianti boschi;
e tornan le mie ore felici
per passeggiare col mio Davy.

CORO

Vieni a raggiungermi sulla montagna della Strega
bel Davy, bel Davy;
là io passerò la giornata con te
mio caro e bel Davy.

Le cristalline acque ci scorrono vicino,
i gai uccelli van tutti in amore,
le brezze profumate errano intorno a noi,
mentr' io passeggerò col mio bel Davy.

Vieni ecc.

Quando il purpureo mattin caccia la lepre
in cerca del suo pasco mattutino,
allora andrò, tra la rugiada,
a incontrare il mio fedel Davy.

Vieni ecc.

Quando il giorno, morendo a l'occaso,
cala la tela sul sonno della Natura,
io volerò alle braccia di colui che amo fortemente,
al mio caro Davy.

Vieni ecc.

LA BELLA GIOVANNA

C'ERA una fanciulla ed era bella,
la si vedeva in chiesa e al mercato!
Quando le giovani belle erano adunate,
la piú bella era la bella Giovanna.

E sempre ella faceva i lavori della mamma,
e sempre ella cantava allegramente;
il piú allegro uccello della siepe
non ebbe mai il cuore piú gaio del suo.

Ma gli sparvieri rubano le tenere gioie
del dolce nido del piccolo fanello,
e la brinata brucerà sempre i piú bei fiori,
e l'amore turberà sempre il piú tranquillo sonno.

Il giovane Roby era il piú bello dei garzoni,
il fiore e l'orgoglio delle sue valli;
aveva buoi, montoni e vacche
e cavalli briosi, nove o dieci.

Andò con Giovanna alla fiera,
ballò con Giovanna nella brughiera;
e già pria che l'innocente Giovanna lo sapesse,
avea perduto il cuore e la pace.

Come tremula luna
in seno all' onda, quando cade la sera,
cosí trepido e puro era il tenero amore
nel cor della bella Giovanna.

Or ella sbriga i lavori della mamma,
e sempre sospira affannosa e inquieta:
però ella non sa qual sia il suo male,
né qual cosa le ridarebbe la pace.

Ma non palpitò forte il cuor di Giovanna
e non brillò la gioia nei suoi occhi,
quando Roby le narrò una storia d' amore,
una sera nel prato coperto di gigli?

Il sole calava a occidente,
gli uccelli cantavano deliziosamente nei boschetti;
la sua alla gota di lei egli accostò amorosamente
e mormorò la sua storia d' amore:

" Bella Giovanna, io t' amo teneramente;
non senti tu che m' ami?
non vuoi lasciare la capanna di tua madre
e venire a custodir la nuova casa?

Non attenderai né al granaio, né alle vacche,
né ad altro che t' affatichi:
verrai alla brughiera in fiore,
e al campo dove ondeggia il biondo grano."

Che far potea la semplice Giovanna?
Non aveva voglia di dir di " no: "
alla fine arrossendo dette il dolce consenso,
e dall' ora in poi essi s' amarono sempre.

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA D' UN CARO AMICO

O TREMENDO Potere che regni lassú nei cieli,
sento ch' esaudirai
la mia sincera prece,
per questo asilo di pace e d' amore.

Al bianco crine del padre, per lunghi anni ancora,
risparmia il colpo mortale,
per la felicità de' suoi figli
e per mostrare com' è fatta la gente dabbene.

Ella che contempla i suoi cari figli
fra speranze e timori,
tu colma di materne gioie;
e a lei risparmia le lacrime d' una madre.

Il caro giovinetto, speranza e aiuto loro,
or già sul limitar di giovinezza,
tu, Dio d' amore e di verità, benedici
e asseconda i voti d' un padre.

Di questo serafico coro di sorelle,
(con ardenti lacrime ti prego)
Tu, che conosci gli inganni
umani, i passi guida.

Quando, presto o tardi, essi toccheran l' altra riva,
sbattuti dall' oceano tempestoso della vita,
possa la cara famiglia anche in cielo, godere
la gioia di non aver perduto nessuno.

A MISS CRUIKSHANK GIOVINETTA

BEL bocciolo di rosa, fresco e giocondo,
fiorente nel tuo Maggio primiero,
tu, fiore amabil, mai possa
avvizzire sotto la fredda neve!
Non mai gelid'ala di Borea
non mai velenoso soffio d'Euro,
non mai funesta luce stellare
t'apportino mali precoci!
Mai, mai rettile furtivo
sbavi sulle tue vergini foglie!
Il sole stesso non miri con troppo ardore
il tuo seno molle di rugiada!
Lungo tempo tu possa, cara gemma incarnata,
abbellire lo stelo che ti portò;
fino alla sera solenne e calma,
piena di rugiada e di balsamo,
quando, stormendo la foresta
e gli uccelli cantando la tua Requie,
tra mesti concenti,
spanderai intorno il tuo morente profumo,
e renderai alla madre Terra
la forma piú bella che mai generò.

LE BETULLE D'ABERFELDY

BELLA fanciulla, volete venire,
bella fanciulla volete venire alle betulle d'Aberfeldy?

Già brilla l'estate sulle colline fiorite
e nei ruscelli cristallini;

venite, andiamo a passare i giorni di sole
sotto le betulle d'Aberfeldy.

Bella fanciulla, ecc.

Mentre le nocciuole pendono sui loro capini,
gli uccellini cantano allegramente,
e volano rapidi sulle libere ali
tra le betulle d'Aberfeldy.

Bella fanciulla, ecc.

Le colline si levano come fianchi leggieri,
il fiume spumoso croscia profondo,
pendono sull'onde i fragranti boschetti,
le betulle d'Aberfeldy.

Bella fanciulla, ecc.

Le roccie bianchicce son cosparse di fiori,
il ruscello alla cascata è candido qual neve:
il suo spolverino irrora di brumosa rugiada
le betulle d'Aberfeldy.

Bella fanciulla, ecc.

Fluttuino alla ventura i doni della fortuna:
essi non saranno mai onorati da un desiderio
di chi vivrà felice del tuo amore,
nelle betulle d'Aberfeldy.

BELLA ELISA

O BELLA Elisa torna; ancora
uno sguardo d'amore prima di dividerci:
abbi pietà d'un infelice amante!
Puoi tu spezzare il suo cuor fedele?
Ritorna o bella Elisa.
Se il tuo cuore non sente piú amore,
deh! per pietà nascondi la crudel novella
sotto l'amabil veste dell'amicizia.

T'ho forse offeso, cara fanciulla?
Offesa fu l'amarti?
Puoi tu rapire la pace di chi
darebbe la vita per te?
Finché il cuore pulserà nel mio petto,
ogni battito sarà per te:
torna mia cara fanciulla,
sorridimi ancora dolcemente.

Non la farfalla sul fiore
nel fasto del sole al meriggio;
non il piccolo folletto
sotto l'estiva luna;
non il poeta nell'istante
che la fantasia balena dentro la sua pupilla,
sanno la gioia, sentono l'estasi
che m'infonde il tuo aspetto.

CONTENTO DEL POCO

CONTENTO di poco e per di piú allegro,
quando m' imbatto coi malanni e con le cure,
do loro un buon calcio, se mi strusciano attorno,
con un calice di birra e una vecchia canzone scozzese.
Sovente gratto la pancia a qualche triste pensiero;
ma l' uomo è un soldato e la vita una battaglia;
la mia allegria e il mio buon umore son quattrini nelle
mie tasche,
e la mia libertà è la mia signoria, che niun monarca
oserà toccare.

Se mi fosse destinato un anno di tormenti,
una notte di buona compagnia lo salderebbe;
quando s' è all' allegro fine del nostro viaggio,
chi diavol pensa piú alla via già percorsa?
La cieca fortuna erri e inciampi per la sua strada;
vada essa lontan da me, la carogna;
mi capiti lavoro o riposo, piacere o dolore,
la mia gran parola sarà sol questa: " Benvenuto, benvenuto di nuovo! "

GIOVANNI GRANO D'ORZO

BALLATA

C'ERANO in Oriente tre re,
tre re grandi e orgogliosi;
avevan solennemente giurato
d'uccidere Giovanni Grano d'orzo.

Presero un aratro e fatto un solco e sepoltocelo,
ricopriron di zolle il suo corpo;
poi giurarono solennemente
che Giovanni Grano d'orzo era morto.

Ma la gaia amabile primavera tornò
e caddero le piogge;
Giovanni Grano d'orzo ricomparve
con dispiacere loro.

Venne l'ardente Sole dell'estate
ed egli crebbe grande e robusto,
con ben armato il capo di pungenti spiche
ché niuno potesse ferirlo.

Il grigio autunno arrivò dolce
ed egli si fece scialbo e pallido;
i suoi nodi tremanti, il suo ciuffo pendente,
dicevan ch'era prossimo a cadere.

Impallidiva sempre piú,
e cadde alfine maturo;
allora i suoi nemici cominciarono
a dimostrar la loro furiosa rabbia.

Prendon un' arma lunga e affilata
e lo recidono al ginocchio:
poi lo legano sopra un carretto
come un tristo malfattore.

Lo stendono a terra e il dorso
gli caricano di bastonate:
lo sollevan quando passa la tempesta
e il girano e rigirano.

Empiono una nera fossa
di acqua fino agli orli
e ci affogano Giovanni Grano d' orzo;
affonda e galleggia.

Poi lo rigittano al suolo,
per dargli maggior tormento;
e finché dà un segno di vita
lo sbalzan di qua e di là.

Consuman su fiamma vorace
il midollo delle sue ossa;
e il mugnaio lo tratta peggio di tutti,
ché lo schiaccia tra due pietre.

Prendon poi il sangue del suo cuore,
e lo bevono mandando la coppa in giro;
e piú ne bevono
piú cresce la lor gioia.

Giovanni Grano d' orzo era un coraggioso
eroe di nobili geste;
e se voi bevete il suo sangue
esso rinfranca il vostro spirito:

fa dimenticare all' uomo il dolore;
sublima tutte le sue gioie;
fa cantare il cuore della vedovella,
se bene la lacrima penda alla sua pupilla.

Inneggiamo dunque a Giovanni Grano d' orzo,
ciascuno il bicchier nella mano;
e la sua grande posterità
mai venga meno all' antica Scozia!

LA MORTE E IL DOTTOR HORNBOOK

STORIA VERA

CERTI libri non son che menzogne da capo a fondo,
e pur certe grandi menzogne non furon mai scritte:
anche i sacerdoti abbiamo uditi,
in santa estasi,
spacciare una enorme menzogna
e sostenerla con le Scritture.

Ma questo che son per dire,
che avvenne di notte poco tempo fa,
è vero come il diavolo nell' Inferno
o nella città di Dublino;
e che non stia piú vicino a noi,
sia lode a Dio.

La birra d' un casale m' aveva esilarato:
non ero ebbro, ma n' avevo abbastanza;
talvolta barcollavo, ma studiavo
d' evitare i fossi;
distinguevo ancora monti, colli, pietre e cespugli
dai fantasmi e dalle streghe.

La luna che spuntava cominciò a biancheggiare
sulle lontane colline di Cumnock;
a contare i suoi corni, con ogni sforzo
mi accinsi,
ma se n' avesse tre o quattro,
non riuscii a vedere.

Avevo girato il colle
e barcollando ero giunto al mulino di Willie,
appoggiandomi al bastone con ogni cura
per essere piú sicuro:
pure di tanto in tanto, contro mia volontà,
traballavo.

Qui vidi una Figura che mi spaventò
e m' arrestò di botto:
una gran falce sopra una spalla,
le dondolava;
e una forca a tre rebbi era sull' altra,
grossa e lunga.

La sua statura pareva di due aune scozzesi;
aveva la forma piú singolare che mai vedessi,
perché, pel diavolo, ell' era senza ventre!
E poi le sue gambe,
eran cosí meschine cosí affilate e sottili,
come una briglia.

"Buona sera" diss'io "l'Amico! Andate a falciare
mentre gli altri vanno a seminare!"
Mi parve si fermasse;
ma non fiatò.
Poi chiesi: "Amico, dove andate?
Volete tornare indietro?"

Con voce profonda rispose: "Io son la Morte,
ma non aver paura." "In fede mia" esclamai;
"voi siete venuta forse per troncarmi la vita:
ma ascoltatemi mia cara,
io vi consiglio bene; badate di non farvi male;
prendete, ecco un coltello!"

"Buon uomo" ella disse "serrate quel coltello,
non ho voglia di provarne la virtú;
certo se doveste morire, io sarei pronta
al bisogno
e me ne curerei meno di questo sputo
che va appena di là dalla mia barba."

"Bene, bene" diss'io "vada;
venite, datemi la vostra mano, siam d'accordo;
diamo riposo alle nostre gambe e sediamoci;
venite, datemi vostre nuove:
in questo tempo avete picchiato alla porta
di molte case?"

"Sí, sí" diss'ella, e crollò la testa;
"da gran tempo, da gran tempo infatti
ho cominciato a tagliare il filo
e a soffocare il respiro:
gli uomini devon fare qualche cosa per buscarsi il pane,
e cosí fa la Morte.

" Seimila anni son già trascorsi
da che fo il mio mestiere di strozzatrice,
e invano furono escogitati molti progetti
per arrestarmi o per storpiarmi;
ora un certo Hornbook à preso la cosa a cuore
e per vero mi vincerà.

" Non conoscete Jack Hornbook nel borgo?
Il diavol faccia della sua pancia una borsa da tabacco!
Ha tanto ben studiato Buchan
e altri colleghi,
che i fanciulli mi fanno le fiche ridendo
e mi lardellano i fianchi.

" Guardate; ecco una freccia ed ecco un dardo,
e con essi ho ferito piú d' un cuore gagliardo;
ma il Dottore Hornbook con l' arte sua
e la sua maledetta abilità,
fa sí ch' essi insieme valgano quanto un soffio
e non riescano a uccidere!

" Proprio ieri, senza andar piú lontano,
tirai un bel colpo a un tale:
con uno piú debole, affé, ne uccisi centinaia;
e ciò nonostante,
gli toccai solo l' osso,
non di piú.

" Hornbook era vicino, pronto con l' arte sua,
e aveva cosí bene difesa la parte,
che quando io guardai il mio dardo,
era cosí smussato,
che, accidenti, non avrebbe forato il cuore
verde d' un cavolo!

“Tirai la mia freccia con tal foga
che quasi caddi per lo slancio;
ma l' ardito speziale
sostenne il colpo;
come s'avessi tirato a una cava
di pietra viva.

“Quelli che egli non può assistere,
e che non conosce neppur di vista,
purché sterchino in una foglia di cavolo e glie la mandino,
ché appena egli la fiuta,
la loro malattia e il rimedio per guarire,
a un tempo dice.

“E poi tutte le seghe d'un chirurgo, e i coltelli
d'ogni grandezza, forma e resistenza;
tutte le specie di scatole, di vasi e di bottiglie
certamente egli ha
e ripete i loro nomi latini alla svelta
come l'A, B, C.

“Calce di fossili, terre ed erbe;
vero sal marino dei mari;
farina di fave e di piselli;
e tutto in abbondanza,
acqua di fonte, e qualunque cosa volete,
egli può darvi.

“Di piú, nuovi e non comuni medicamenti;
spiritus-urinus di capponi;
raschiature. limature, triturature di corna di bachi
distillate da lui;
sale alcalino di ritagli di code di zanzare,
e molte altre cose ancora.

“ Tanto peggio ora per le fosse del becchino Johnie Ged ”
diss' io “ se queste notizie son vere!
Il suo bel recinto dove crescevan le margherite
bianche e gaie,
senza dubbio sarà solcato dall' aratro
e Johnie sarà rovinato! ”

La Morte, gridando orridamente,
ululò: “ Non avrete bisogno dell' aratro;
i cimiteri saran presto bene rilavorati,
non temete:
essi saran pieni di molte fosse
in due o tre anni.

“ Mentre io ne colpisco uno di morte naturale
per perdita di sangue o per mancanza di respiro;
(questa notte posso liberamente giurarlo)
la sapienza di Hornbook
ne veste una ventina del loro ultimo abito,
con le sue gocce e le sue pillole.

“ Un onest' uomo, tessitore di mestiere,
con una moglie non troppo sollecita,
comprò quattro soldi d' una mistura da lui per guarirle
il mal di testa;
la donna si cacciò bel bello in letto
e mai piú non fiatò.

“ Un proprietario di campi s' era buscato dei vermi
e dei borbogli di ventre;
il suo unico figlio andò pel dottor Hornbook
e lo pagò bene:
ma il giovane, con due giovani agnelle,
succese al padre.

“ Una bella ragazza (voi conoscete il suo nome)
s’era gonfiato il ventre con una cattiva bevanda;
s’affidò, per nascondere il disonore,
alle cure di Hornbook;
Horn la spedí alla sua ultima dimora,
e lo nascose là.

“ Ecco dei saggi della condotta di Hornbook;
cosí egli va avanti di giorno in giorno;
avvelena, uccide e sgozza,
ed è ben pagato per questo;
e mi priva della mia preda legittima,
con questa sua maledetta villania.

“ Ma, ascoltate! Vi paleso un mio progetto;
però non dovete rivelarlo ad alcuno:
inchioderò morto il saccente scozzese
come una aringa;
appena ci incontreremo (scommetto un quazzoldi)
egli avrà il suo affare! ”

E proprio quando incominciava a dirmi tutto,
il vecchio martello della chiesa batté sulle campane
un’ora piccola dopo la mezzanotte;
entrambi ci levammo:
io me n’andai dove meglio mi piacque,
e cosí pure fece la Morte.

COMPLIMENTO DI CAPO D'ANNO DEL VECCHIO FITTAVOLO ALLA SUA VECCHIA GIUMENTA MAGGY

(*Dandole una manciata d' orzo*).

Buon anno, cara Maggy!
Eccoti una manciata d'orzo per la tua vecchia pancia.
Infossata e ossuta or è la tua groppa,
ma ben rammento i giorni
che caracollavi nel prato,
agile come una cerva.

Grinzosa, torpida e tutta cionca or sei
e con la tua vecchia pelle, bianca come una margherita;
ma ti rivedo ancor liscia e pomellata,
d' un bel colore bigio,
a' dí che per osare di stizzirti
ci volevan buone gambe.

A quel tempo stavi in prima fila,
ben fatta, salda e d' alto stampo;
una gamba modello piantavi a terra,
che mai simile la calpestò
e volavi su pei paludi
come un uccello.

Ventinove anni addietro
eri la giumenta del nonno:
te per dote mi diè l' avo
e piú cinquanta marchi;
poca cosa: ma il denaro era ben guadagnato
e tu piena di vigore.

La prima volta ch' andai a far la corte
alla Jenny, tu trottavi allato a tua madre:
vivace, scaltra e pazzerella
eri, ma non caparbia;
sempre docile, sempliciona, quieta, dolce
e leggiadra davvero.

Il dí che portasti a casa la sposa mia
caracollavi superbamente:
e lei incantevole e graziosa
ti montava con aria d' innocenza:
avrei potuto sfidare tutte le terre di Kyle Stewart
a mostrare una giumenta pari a te.

Or ti trascini e zoppichi
e dondoli come una barca da pesca di salmoni;
ma quel giorno galoppavi nobilmente,
col petto largo e l' agile garetto,
e ti lasciasti addietro tutti
ansanti e trafelati.

Quand' eravamo giovani e baldi,
e io e tu s' era in fiera e l' ora del pasto
tardava, nitrivi, t' impennavi
e correvi difilato in scuderia,
e i borghigiani ti facevan largo
e ti davan della matta.

Se io un po' brillo e tu ben rifocillata
ci mettevamo in viaggio, volavi come una rondine;
a Brooses non c' era pari a te
e per schiena e pel buon passo
e, qualunque fosse la strada,
tutti sopravanzavi.

I piccoli cavalli da caccia rotti al dorso
forse t' avrebbero vinta a una breve corsa;
ma a far sei buone miglia scozzesi
tu li mettevi a dura prova e li sfiatavi,
senza frustino, né sproni, ma con una semplice
bacchetta di salice o d' avellano.

La piú bella bestia bardata
di cuoio verde e di funi eri tu!
Spesso, in otto ore di lavoro,
ai be' soli di marzo,
aravamo un acro e mezzo
e piú giorni di continuo.

Mai t' adiravi, né repugnavi o ti stancavi;
al giogo dimenavi la vecchia coda
e slargavi il petto pieno
d' ardimento e di forza,
in fin che le ceppaie delle canne sradicate
gemevano e cadevan l' una su l' altra.

Quando il gelo durava e la neve era alta,
e i campi non si potevano lavorare,
io ti facevo la misura colma:
sapevo che la mia Meg non avrebbe dormito
piú che nell' estate.

Né al giogo fosti mai restía;
avresti affrontata la piú ripida discesa;
mai spiccavi salti, né t' impennavi, o ti gittavi innanzi;
ma t' arrestavi solo per prender fiato
e se avevi affrettato un po' il passo,
lo rallentavi a poco a poco.

Le mie bestie da tiro son tutte nate da te;
son quattro e le piú brave tra quante
portaron giogo. Altre sei da te nutrite,
        ho vendute,
e la piú scadente mi fruttò
        tredici lire e due scellini.

Gravi fatiche abbiamo fatte insieme,
lottando contro i malanni della vita
e molti giorni, in preda ad ansie crudeli,
        credemmo di soccombere;
ma eccoci pervenuti alla debil vecchiezza
        con qualche cosa ancora.

Né pensar, antica e fedele ancella,
ch'io perché vecchia ti trasandi
e ti faccia patir la fame ne' giorni estremi;
        la colmatura dello staio
sarà bastevole profenda,
        ch'io metterò da parte per te.

Eccoci giunti al tempo delle infermità;
andremo avanti come meglio si può,
e con particolar cura ti trascinerò con le pastoie
        in qualche verde presepe,
acciò vi possa nobilmente distender la tua pelle,
        con poca fatica.

I PONTI DELL' AYR

a F. Ballantyne.

Il semplice e rozzo bardo che, mentre tira
la carriuola, all' arte della melodia s' educa,
tendendo l' orecchio a lo stormir delle frondi,
al fanello canterino, al tordo pieno d' ebbrezza che saluta
con dolce canto il sol calante, dal verde cespuglio
di spine; alla lodola, rapida al volo, o al pettirosso
che spittina e ai pivieri dal grave accento
e dalla piuma grigia che fischian selvaggi
pel monte; si renderà colpevole, lui nato
in umil tetto contadino, e nudrito
con coraggio nell' ardita indipendenza,
lui che la precoce povertà indurí al travaglio,
e la severa sventura educò a lottar con ardire,
si renderà colpevol di venale pensiero,
come i servili mercenarii, Svizzeri della poesia,
e stenderà un panegirico ispirato
dalla mercantile prosa dedicatoria?
Non mai: sebbene intessa rudemente e senz' arte
le sue melodie e con incolta mano
tocchi le corde della lira, pur di tutto l' ardore
del Bardo per la gloria, per l' onesta fama,
grande e cara ricompensa, egli tutt' arde;
e mentre invoca lo sguardo benigno d' un patrono
generoso, che sa il segreto di accordarlo con grazia,
d' un Ballantyne che protegga il suo nome
e lo sostenga nel cammin della gloria,
il suo cuore riconoscente palpita di emozione
cosí profonda che solo la divina
felicità di dare, la vince.

Era il tempo che i pagliai si coprono del loro manto
invernale, che le capanne proteggono la messe conquistata
dalla fatica e le patate vengono ammucchiate
per preservarle dalle brine e dai morsi dell'inverno
imminente; le api, contente del loro travaglio estivo,
delle spoglie deliziose dei fiori e delle gemme innumerevoli,
con delicata cura unite a formar massiccia cera,
son dannate dall'uomo, questo tiranno dei deboli,
a morir come i demoni soffocate da vapori solforosi;
s'odono tuonare gli schioppi da ogni banda
e torme d'uccelli si levano, ferite, vacillanti,
e lontano si sparpagliano; e l'alata famiglia de' campi,
stretta da legami di Natura, padri, madri e figli,
giacciono confusi nel medesimo carnaio;
(qual cuore caldo di poeta non sanguina
e non esecra i barbari e crudeli atti dell'uomo?);
era il tempo che non spuntano piú fiori ne' prati
e ne' campi e le selve piú non suonano d'aereo concento,
e solo il pettirosso spittina contento e vegeto
in vetta a un albero a mezzo schiantato;
le candide brine del mattino precedono i soli
del dí e dolce calma serena si spande intorno
la luce meridiana e le limpide onde
tremolano ai suoi raggi. Fu in questa stagione
dell'anno che un semplice bardo, ignoto e povero
(premio della semplicità) una notte, nell'antica città d'Ayr
mosso da un capriccio o spinto da crucci,
lasciò il suo tetto e andando dietro alla sua fantasia,
svoltò a manca dell'osteria di Simpson
(spinto dal destino che tutto dirige) per esser
testimone di ciò che narrerò, meditando profondamente
e senza saper dove dirigesse i passi.
L'orologio del campanile assonnato batté due ore,
e la torre di Wallace giurò che la cosa era vera:

il Forth, gonfiato dalla marea, si frangeva contro la riva
turbando con la sua voce triste e crosciante
la pace della notte. Ogni altro taceva, l'occhio della
Natura
era assopito: silenziosa brillava in cielo
la luna alta sulla torre e sugli alberi; il freddo gelo
sotto il suo argenteo raggio, si posava sul fiume luccicante.

A un tratto qua e là il bardo ascolta
un frullar d'ali in cadenza e vede due ombre
passar ne l'aria notturna, rapide come falchi
che piomban sulla lepre: l'una si ferma ritta
sul vecchio ponte dell'Ayr, e l'altra su quello in costruzione.
Il nostro rimatore subito riconobbe in essi i Geni
custodi dei ponti dell'Ayr. (Che i bardi abbiano
la seconda vista e conoscano la favella degli esseri
soprannaturali, fate, folletti, e spettri, non è facezia).
Il Ponte Vecchio aveva l'aspetto della razza antica,
con nel volto le sue rughe gotiche e mostrava i segni
delle sue lunghe lotte col tempo: però duro e robusto
aveva maravigliosamente resistito. Il Ponte Nuovo
era vestito d'un bell'abito recente, fatto a Londra
da un certo Adamy e recava in mano cinque fanali
uniti insieme come un chicco di corona, con cerchi
e cianfrusaglie sopra. Il Gotico, con aria inquieta,
veniva esaminando le crepe degli archi,
allorché s'avvide del suo nuovo vicino:
se ne sentí in cuor suo scontento e contrariato,
e con acre sogghigno, vistolo abbigliato alla moda,
gli diede questa buona sera:

IL PONTE VECCHIO

Non dubito, amico, che vi crederete gran cosa
a pena siete gittato da sponda a sponda:
ma prima di diventare un ponte vecchio come me,
benché tema ch' un tal giorno non arriverà mai,
voi avrete, se ci arriverete, scommetto un soldo,
molte ubbie di meno nel capo.

IL PONTE NUOVO

Vecchio Vandalo, voi non fate che lodare
il vostro saper vivere, ma con poco buon senso.
Il vostro angusto passo
dove due carretti, quando s' incontrano, tremano,
può forse paragonarsi ai bei ponti moderni?
La gente assennata preferirebbe
passare il fiume a guado a Ducat-Stream,
bagnarsi la camicia e anche nuotare piuttosto che vedere
ancora la vostra vecchia carcassa gotica.

IL PONTE VECCHIO

Ignorantaccio presuntuoso e pieno di vano orgoglio;
son anni già che resisto a flussi e a riflussi
e decrepito e malandato qual sono
io sarò ancora un ponte, quando tu non sarai piú nulla.
Ma due o tre buone invernate t' istruiranno meglio.
Quando lente, malinconiche, continue le piogge,
giorni interi cadendo come un diluvio, inonderanno
il piano;
quando dai monti da cui scaturisce il crosciante Coil,

dalle rocce da cui frementi balzan le spumeggianti
acque del maestoso Lugar (da quelle onde nasce
il Greenock che serpeggia nel piano e il Graspal,
infestato da spettri, come un fil d'acqua)
le nevi liquefatte dal vento e dal calore,
precipiteranno a torrenti; quando i geli scricchieranno
e infranti e travolti dalla valanga muggente
spazzeranno e distruggeranno tutto, cataratte,
ponti e mulini e che da Glenbuck fino a Ratton-Key
l'antica città d'Ayr sarà tutta allagata,
allora voi crollerete e l'acqua limacciosa schizzerà
fino al cielo: triste lezione che a vostre spese
v'imparerà che la nobile arte dell'architettura è morta.

IL PONTE NUOVO

Bella architettura, devo dirlo, la vostra!
Sia lodato Iddio che se ne sia smarrita l'idea!
Magri edifici, spettrali, spaventevoli,
sospesi a ripide balze e a precipiti dirupi,
cavernose volte, muffite, spiranti tristezza,
fantastici tetti e intrighi di pietra;
finestre e porte con scolture senza nome,
senza ordine, né simmetria, né gusto;
forme uscite dal sogno di qualche statuario di Bedlam,
creazioni morbose di fantasia smarrita,
che possono essere adorate in ginocchio
senza violare il secondo temuto comandamento:
nulla di simile è in terra, nell'aria e nel mare;
abitazioni che fanno onta al bel disegno
di quanto si fabbrica dai rettili, dagli uccelli e dagli
 animali;
convenevole solo a una razza ebete di monaci,
o di gelide vergini che abiurarono i dolci amplessi,

o di sciocchi piú moderni che credettero
potesse una lugubre penombra convenire
alla vera religione: immaginazioni dalle quali
la nostra sensata gente rifugge e ch' io m' auguro
possano spirare presto, senza resurrezione.

IL PONTE VECCHIO

O miei antichi contemporanei sí cari alla memoria,
o foste voi qui per condividere l' indignazione mia!
Voi degni prevosti e numerosi balivi
che sempre batteste la diritta via;
voi delicati diaconi, e voi saggi convocatori
delle adunanze, a petto a' quali i moderni non sono
altro che spazzini; voi, pie congregazioni,
che foste la felicità di questa città; voi pii fratelli
della sacra toga, che umilmente porgeste il dorso
ai padri che vi picchiavano e (ciò che ora sarebbe
una stranezza) voi pii scrittori, voi tutti, o saggi
che ho fatto passar sul fiume, se foste qui,
che mai direste o fareste? Al cospetto di tante novità
il vostro animo gemerebbe con profondo tormento
e nella vostra angoscia, maledireste il luogo e l' ora
in cui generaste questa stirpe rozza e bassa!
Al presente, personaggi rispettabili, gloria del loro paese,
piú non raccontano in semplice e piana lingua
scozzese, una semplice e piana istoria.
Sobrî borghesi e saggi oggi non si adunano piú
dintorno a una pinta o al Comune;
ma una genterella idiota, col cervello di sughero,
perversa, desolazione e rovina del paese,
e uomini per tre quarti opera di sarti e di barbieri,
sciupano i vostri risparmi accumulati,
in condannabili ponti e in porti nuovi.

IL PONTE NUOVO

Basta! avete detto molto, affé mia, e piú di quanto
potreste provare. Dei vostri preti solo vo' dire,
che corvi e preti son caccia di difficile tiro;
ma col permesso della vostra lunga barba
dispensatemi dal dir male dei magistrati;
paragonarli alla vostra banda d'una volta,
permettetemi di dirlo, sarebbe un paragone zoppicante.
In Ayr la gente allegra non grida piú
"al borghese" con intenzione ingiuriosa;
e il Consiglio non si dondola piú nelle vie
in tutta la pompa della sua sufficiente ignoranza,
gente quella che riusciva a imparare a mercanteggiare
di luppolo e d'uva secca, e diventava avveduta
in praticare obbligazioni e sequestri.
Se per avventura il Sapere, errante a caso,
li illuminava con un raggio della sua lampada,
e una volta tanto li metteva sulla via
del senso comune, la loro supina e grave stupidità
veniva cortesemente in loro aiuto.

A lungo sarebbe durata la disputa,
e se le ombre avessero sangue da versare
sarebbe finita in sanguinoso alterco
(chi potrebbe negarlo?), se ai loro occhi
non si fosse parato innanzi uno splendido
corteo di fate danzanti allegramente sulle acque
luccicanti. Le loro vesti varie brillavano
al chiaror della luna e camminavano sull'onde
cosí leggiere che il primo gelo cedeva sotto i loro passi;
mentre i menestrelli facevano risuonare i loro accordi
e i bardi, che nobilitan gli animi, cantavano
le loro eroiche canzoni. Se il violinista Mac Lauchlan,
virtuoso evocatore di suoni, fosse stato presente, a udire

quella celeste musica, avrebbe mosso le sue dita
con piú bella ispirazione, quando, con passione di montanaro,
suonava le rapsodie scozzesi o le dolci arie della Caledonia,
che dicon le gioie supreme o le cocenti pene d'amore
e il suo orecchio si sarebbe acceso piú nobilmente.
Che strumenti fossero non s'indovinava,
ma era l'anima stessa della Musica che s'udia;
l'armonia si spandeva tutta d'intorno
e la melodia delicata penetrava i cuori e li molceva.

Innanzi venia il Genio del fiume,
venerabile capo già carico d'anni
con bianca la testa coronata di gigli
e le nerborute gambe adorne d'erbe marine.
Seguia poi la coppia piú perfetta di tutto il corteo,
la Bellezza incantevole con la Primavera;
poi, cinta di trifoglio fiorito, veniva la Gioia campestre;
e l'Estate, con piene le pupille di caldi raggi,
e l'Abbondanza elegante col suo corno aperto,
conduceva il giovane Autunno cinto d'opima spica;
poi il bianco crine dell'Inverno, che pareva di ghiaccio,
a fianco all'Ospitalità da la fronte senza nubi;
venivano poi il Coraggio con passo marziale,
e la Benevolenza dall'aspetto dolce e buono,
in vista di donna della turrita Stair,
discesa dalle terre dove il Feal scorre segreto tra i boschi;
la Sapienza e il Merito, con ugual passo arrivavano
dalla semplice Catrine, da tempo loro dimora;
e in coda la Pace, in candida veste, inghirlandata
di corilo, che legava alla rozza Agricoltura
gli strumenti di morte, da lei infranti.
A quella vista le due Ombre deposero il loro rábido cruccio.

EPISTOLA A DAVIE[1]

(POETA CONFRATELLO)

MENTRE i venti soffiano da Ben-Lomond
e ammassan neve alle porte delle case,
        noi ci stringiamo al focolare,
per passare il tempo,
e nel rozzo gergo occidentale
        rimiamo due o tre strofe;
mentre il polverio di neve si caccia nella stanza
        e arriva fin presso al camino
io borbotto sulla sorte de' grandi
che vivono comodi e ricchi:
non curo, né desidero
        i loro spaziosi focolari,
ma mi cruccia e stizzisce
        il loro orgoglio maledetto.

Chi può tenerci dal non sentire,
di tanto in tanto, una certa amarezza
        in veder come è partita la fortuna,
che i piú meritevoli versino nel bisogno,
mentre gli sciocchi dissipino a migliaia
        e non trovin modo di dar fondo ai loro averi?
Ma Davy, mio garzone, non ti cacciar api in testa:
        il nostro è poco, ma siamo in istato
di buscarci il pane quotidiano
in fin ch' avrem forza e salute:
altro non chiedere, né di nulla temere;
        non pensare alla vecchiezza;
l' ultima avventura, la peggio di tutte,
        sarà quella d' andar mendicando.

[1] Davide Sillar, maestro di scuola e bardo.

Colcarsi a sera nelle fornaci e ne' granai
con l'ossa rotte dalla fatica e col sangue impoverito,
è certo, ben duro affar;
ma anche allora se s' ha l'animo tranquillo
noi si può vivere contenti,
e godere istanti di vera felicità.
Il cuore onesto e franco di pensieri
di frode e di delitto,
lanci comunque vuol la fortuna il suo dado,
saprà sempre sorridere:
questo abbi in mente e non sarà
di poca consolazione;
ogni rammarico svanirà
e non invilirai.

Che ci fa se, come i plebei dell' aria,
erriamo senza meta,
e siam senza tetto, senza asil?
Gl' incanti della natura, i monti, le selve
le ampie valli e i spumeggianti flutti
tutti possiam godere.
Quando le margherite ornano i prati,
i merli chioccolano vivaci,
e d' onesta gioia il nostro cor ribalza
perché s' appressa la primavera;
allora, a pié de' colli, a nostro bell'agio,
sdraiati fischiettiamo un' arietta
che poi rimata e scandita
recitiam compiuta.

Non i titoli, non i gradi,
né i tesori della Banca di Londra,
dànno pace e riposo,
non l'accrescere il molto che s' ha,

non i libri, né la scienza,
ci fan davvero felici,
se la felicità non regna sovrana
nel nostro cuore;
esser sapienti, possenti e ricchi
non ci farà mai contenti;
tesori e piaceri,
mai portan lunghe gioie;
è il cuore, solo il cuore
che fa felici.

Credi tu che gente come noi,
che pena e ansa al sole e alla pioggia,
senza posa alla fatica,
credi che non sia felice
come quelli che passandoci accosto non ci degnano
d'un guardo che pur meriteremmo?
Oimé! quante volte il loro orgoglio
affligge le creature di Dio,
e quante, scordando tutto che c'è di buono,
si tuffano nell'orgie,
senza timore, senza pensiero,
del cielo o dell'inferno,
stimando e credendo
che sian misera fola.

Rassegniamoci allegramente
e non sminuiamo i rari piaceri,
col rammaricarci del nostro stato;
anche alla sventura,
(io già ne fui colpito)
io son riconoscente.
Essa dà al giovine il senno del vecchio,
e gli insegna la scienza della vita;

essa ci mostra tutto, il vero,
il bene e il male quali sono.
Le perdite, le traversie
sono lezioni severe,
che c'infondono quel coraggio
ch' altrove non s'acquista.

Odi bene, Davy, o re de' cuori,
(dir meno sarebbe far torto alla verità
e io detesto l'adulazione)
la vita ha per noi delle gioie
che l'oro non ci avrebbe mai date,
e son di tutte le migliori,
i piaceri del cuore,
l'amore, l'amicizia;
tu hai la tua Meg, la cara metà,
io la mia Jeanny che amo tanto!
Al sol nomarla
mi animo, m'estasio,
mi scaldo, m'accendo,
tutto il cor mi s'infiamma.

O Potenze del cielo,
o Tu, che sei l'Amore istesso;
voi sapete se son sincero.
Il sangue che corre nel mio cuore,
o la parte immortal di me che assai piú pregio,
non mi sono di lei piú cari:
quando cure e noie mi cruccian l'anima,
e rubanmi la pace
con gentil pensiero essa nel mio seno
versa conforti e sollievi.
Essere Supremo che tutto vedi,
odi la mia fervida prece;

custodiscila tu e fanne
    il favorito oggetto delle tue cure.

Sorrisi d'amore, lacrime d'amicizia,
ardente simpatia,
    voi benedetti o teneri sentimenti a me sí cari!
Da tempo l'aspro sentier del mondo
avrebbe visto la fine de' miei giorni
    penosi, senza di voi.
La sorte mi largí sempre un amico
    ne' mali e ne' bisogni;
e spesso piú intimi affetti
e piú tenere passioni.
Si rischiara, s'illumina
    la scena tempestosa di questa vita,
quand'io mi trovo a fianco
    al mio Davy e alla mia Jeanny!

Com'ispira il mio canto questo nome!
Pronte fluiscon le parole,
    quasi innanzi ch'io il sappia.
Il metro facile scorre sí bello,
che par Febo e le celebri nove suore
    veglino la mia penna.
Il mio Pegaso, malgrado i suoi spaveni
    a' garetti, va zoppiconi pria di scaldarsi,
ma poi trimpella, salta
e alfin corre con pié meraviglioso:
e dal timor che la bestia
    non si penta della precipite corsa,
smonto e tergo
    la sua pelle molle di sudore.

LA VIGILIA D'OGNISSANTI

La notte, quando l'agili fate
danzan su Cassilis Downans;
o via per i prati, come vive fiammelle,
cavalcan su focosi corsieri;
o prendono la via di Colcan
al pallido raggio della luna
verso la caverna di Cove per vagare colà
tra le roccie e il fiume
e divertirsi quella notte;

lungo le belle sinuose rive
del serpeggiante e limpido Doon,
dove una volta Bruce comandò le schiere di guerra,
e brandí la spada di Carrick;[1]
gente di campagna, amica e allegra,
insieme conviene
per bruciar le nocciole, svellere
i gambi di cavolo e celebrar la vigilia d'Ognissanti
allegramente quella notte;

le fanciulle bene agghindate e con squisita proprietà,
piú belle di quando sono vestite elegantemente,
con faccia allegra, piacevol segno
di cuori caldi, leali e appassionati;
i garzoni, anch'essi azzimati, con le giarrettiere
ben legate alle ginocchia;
alcuni timidi timidi, altri con certa lingua
da fare impazzire il cuore delle fanciulle,
quella notte.

[1] Gli antenati di Roberto Bruce erano conti di Carrick.

Allora, prima di tutto, tra i cavoli verdi
ciascun deve andare a svellere il suo gambo;[1]
con gli occhi bendati, e a tastone scelgono
quelli grossi e ben dritti;
il povero sciocco Will non coglie nel segno;
fuorvia tra i cavoli bianchi
e sbarbica, privo di miglior sorte,
un gambo simile alla coda d'una troia,
tanto era ritorto, quella notte!

Allora, dritto o storto, con terra o senza,[2]
urlano e gridano tutti alla rinfusa;
anche i fanciulli saltano e corrono
con i gambi di cavolo in mano;
li tagliano e provano
se i midolli sono dolci o amari;[3]
poscia attentamente li posano
sull'arco della porta per farceli stare
tutta la notte.

Intanto le fanciulle lasciano i giovani e corrono
a svellere i loro steli di grano;[4]
e Rab fugge anch'egli, gira
dietro la grande aia,
e afferra Nelly forte e la tien ferma;
tutte le fanciulle gridano,
e la spica di lei andò perduta
mentre stette nascosta dietro la mola
con lui quella notte.

[1] Che deve indicare come sarà il futuro marito o la futura moglie.
[2] Se v'ha della terra è segno di dote.
[3] Ciò serve per conoscere il carattere.
[4] Tre, uno ad uno. Se il terzo non ha spiga, la fanciulla che l'ha preso non si mariterà vergine.

Il bel mucchio di nocciole della vecchia megera
viene distribuito a tutti
e il destino di molti garzoni e di molte fanciulle
si decide là, quella notte;
alcune s'abbruciano affettuosamente l'una vicino al-
l'altra,
insieme, completamente;
altre si separano con sprezzante orgoglio,
e saltan fuori del focolare
ben lontano quella notte.

Giovanna ne guarda due, con occhio ansioso;
chi sono, essa non vuol dire;
ma questa è Jack, e questa sono io,
dice tra sé e sé,
egli arde su lei e essa su lui,
come se non dovesser mai piú separarsi;
finché, crac, egli saltò fuor del camino
e Giovanna provò dolore al cuore
a tal vista, quella notte.

Il povero Willy, quello del gambo del cavolo bianco,
fu bruciato con la preziosa Mally;
e Mally, senza dubbio, fu di buon umore
nel vedersi unita a Willy;
la nocciola di Mally saltò fuori orgogliosamente
e andò a scottarle il piede;
mentre Willy saltava e giurava per la sua fè
ch'era proprio quello ch'egli desiderava
avvenisse quella notte.

Nell aveva in mente l'avventura della mola;
si mise al fuoco con Rob;
d'amorosa fiamma dolcemente arsero
finché divennero bianca cenere;

il cuore di Nell gongolava a quella vista,
e diceva sottovoce a Rob: " Guarda, guarda."
Rob, furtivamente baciò la sua bella bocca
nascondendosi bene in un angolo per far ciò,
senza essere visti quella notte.

Ma Merran seduta alle loro spalle,
con la mente al suo Andrew Bell,
li vede e li lascia nel loro piacere
e s' allontana;
traversa il cortile
e se ne va al forno;
nella tenebra va a tastoni, e poi gitta
nella pignatta il gomitolo di lana blu,
tutta spaventata quella notte.

Per un capo rimastole in mano,
poi lo vien raggomitolando e suda e non si diverte;
alla fine qualche cosa arresta il filo:
Buon Dio! ma essa tremò!...
E fosse il Diavolo stesso,
o una trave sporgente,
o Andrew Bell,
ella non ebbe il tempo d' indagar
quella notte. [1]

La piccola Jenny dice alla nonna:
" Volete venire con me, nonna?
Io mangerò davanti lo specchio la mela
che ebbi dallo zio Johnnie;" [2]

[1] Quando il filo s' arresta si deve domandare " chi t' arresta?" Dalla risposta saprete il nome del vostro futuro sposo.

[2] Prendete una candela ed andate a mangiare un pomo innanzi a uno specchio, voi vedrete comparire il vostro futuro sposo.

ed era tanto presa dalla collera,
che non s' avvide d' un carboncello
che le bruciava da parte a parte
il suo bel grembiule di lana nuova
quella notte.

Brutta faccia di sfrontatella!
Guardatevi bene da un tale burla;
sarebbe come andare in cerca d' un gran ladro,
per interrogarlo sul vostro destino!
Non dubito che vi possa apparire qualcuno;
ma dovete temerne,
perché piú d' una ebbe tal spavento
che si morí delirando,
quella notte.

Un' estate prima della battaglia di Sherra-moor,
(lo ricordo cosí bene come fosse stato ieri)
io era una fanciullona,
e non aveva ancora quindici anni:
l' estate era stata fredda e brumosa,
e il grano era molto verde;
ci trattavano bene durante la mietitura
e proprio la vigilia d' Ognissanti
che cadeva questa notte.

Il nostro capo falciatore era Rab M' Graen,
un valente e vigoroso garzone:
ch' ebbe poi un figlio a Eppie Sim,
che visse in Achmacall;
egli prese del seme di canapa, lo ricordo benissimo,
e ne parlò con molto disprezzo;
ma molti giorni stette come un ebete
tanto aveva avuto paura,
quella stessa notte.

Allora si leva il battagliero Jamie Fleck,
e giura sulla sua coscienza
che seminerebbe una misura di canape,
e che quelle erano balordaggini,
il padron di casa, un vecchio, caccia le mani nel sacco
e glie ne dà una manata;
poi gli dice d'allontanarsi,
quando nessuno lo vede,
e di tentar l'impresa quella notte.

Egli esce e cammina sopra un mucchio di grano
se bene un po' impaurito;
prende la forca per erpice
e se la trascina dietro;
di tanto in tanto dice:
"Seme di canape, io ti vedo;
quella che dev' esser la mia sposa
venga dietro a me, e ti cavi
questa notte."

Intanto fischietta la marcia di Lord Lennox,
per tenere il suo spirito allegro,
se bene i suoi capelli comincino ad alzarsi
sul capo, tanto è lo spavento e l'esaltazione:
in quell'istante ode un grido,
poi un gemito e un lamento;
guarda intorno, vacilla
poi cade lungo quant'è
quella notte.

Disperatamente grida "Aiuto! assassini!"
nel supremo spavento.
Giovani e vecchi escono correndo,
per ascoltare il triste caso.

Egli giura che è stata Giovanna M' Graw, la sciancata,
o la gobba Mesan Humplie.
Ma ecco ch' entra trotterellando in mezzo a loro
(chi mai?) la troia ch' era rimasta
fuori quella notte!

Meg sarebbe voluto andare al granaio [1]
per vagliare tre vagli di nulla;
ma d' incontrare il diavolo sola,
ella ha poco coraggio.
Dà al pastore delle nocciole
e due mele dalle guance rosse
acciò l' assista, e va al granaio
con la speranza di vedere Tam Kipples
quella notte stessa.

Gira la chiave con mano prudente
e s' avventura sulla soglia:
ma prima fa un appello a Sawnie,
poi entra francamente;
un topo s' arrampica al muro,
ed essa grida: " Signore salvami "
e fugge pestando il letamaio e quant' altro le si para
dinanzi,
e prega con zelo e con fervore
quella notte.

Poi spingono fuori Will, con mille eccitazioni,
promettendogli una bella giovane:
ma il mucchio che misura tre volte con le sue braccia,
è sorretto da pali;

[1] Si tratta di andare in un granaio e fingere di vagliare tre volte; alla terza comparisce la visione sotto un aspetto dal quale s' indovina la sua professione o il suo grado nel mondo.

e prende un nodoso ramo di quercia
per una nera ed orribile vecchia;
lascia sfuggirsi tal bestemmia e gli dà tal colpo
che si straccia tutta la pelle
delle mani quella notte.

Leezie era una vedova gioviale
gaia come una giovane gatta;
ma, oimé, questa notte dentro il bosco
essa ammutisce dallo spavento!
Attraverso i ruschi, sfiorando il *cairn*, [1]
dalla collina scende lentamente
al fiume dove le terre dei tre signori metton capo,
per bagnarvi la manica della sua camicia: [2]
era il suo cómpito quella notte.

Serpeggiando nella valle
il fiume or si frange a una cascata,
or vaga attorno a un' erta roccia,
or si spolvera in un candido nembo,
or brilla ai chiarori della notte
con luccichii ondulati e guizzanti,
ora sparisce dietro il colle,
entro il folto noceto,
invisibile quella notte.

Tra le felci, lungo la falda della collina,
tra essa e la luna,
forse il diavolo, forse una vacca pascente,

[1] Specie di tumulo di forma conica, fatto di pietre ammonticchiate.

[2] Al ritorno si va a letto, ma si prende un tal posto dal quale si possa vedere il fuoco, dove è la camicia ad asciugare. Verso la mezzanotte una apparizione, simile in tutto alla persona invocata, verrà a voltarne la manica come per farla asciugare dall' altro lato.

si leva e manda un muggito;
il cuore della povera Leezie balza nel petto,
e fugge rapida come un' allodoletta;
ma le fallisce un piede e in una pozzanghera
affonda fino alle orecchie
quella notte.

In fila, sulla pietra polita dal focolare
sono disposte le tre scodelle;[1]
ogni volta s' ha gran cura
di cambiarle di posto;
il vecchio zio Giovanni che dall' anno di Mar[2] desidera
le gioie del matrimonio,
perché tre volte ha cacciato la mano, ne la scodella
vuota
le gitta al fuoco, adirato
quella notte.

Con allegre canzoni e urbani scherzi
essi non si annoiano;
con racconti meravigliosi e piacevoli burle
si divertono allegramente e gratuitamente;
poi la zuppa d' Ognissanti,[3] dal fragrante fumo,
mette in moto tutte le bocche;
e bevuto in compagnia un bicchier di liquore,
tutti si separano di buon umore
e felici quella notte.

[1] Una prima scodella contiene dell' acqua, una seconda acqua e sale e la terza nulla. Si benda la persona che vuol consultare la sorte. Se tuffa la mano sinistra nella scodella dell' acqua è segno di nozze con una vergine; se nella salata con una vedova; se nella vuota che non andrà a marito. La prova si ripete tre volte cambiando di posto le scodelle.

[2] L' anno 1715: epoca della rivolta a favore degli Stuart alla testa della quale era il Conte di Mar.

[3] Sorta di zuppa fatta di fecola di tritello; il quale condito di burro, invece che di latte, è di rito nella Vigilia d' Ognissanti.

LA BEVANDA SCOZZESE

GLI altri poeti faccian del chiasso
con le loro vigne, i vini e il loro Bacco ubbriaco;
ci perseguitino pure con le loro storie e con i loro nomi
sgradevoli
ci strazino gli orecchi;
io canto il liquore che ci dà l'orzo della Scozia,
in calice o in botte.

E tu, mia Musa! buona antica bevanda scozzese,
sia che circoli in serpentini lambicchi,
sia che, riccamente bruna, trabocchi
coronata di gloriosa spuma,
ispirami, finché balbetterò e strizzerò l'occhio,
canzoni in tuo onore!

Ricco frumento adorni le tue valli,
drizzin le avene il lor barbato corno,
i piselli e le fave, la sera e il mattino
profumino il piano;
io son fiero di te o Giovanni Gran d'Orzo,
Re dei Grani!

Di te si nutre sovente la Scozia:
fa tènere stiacciate, il piú scelto dei cibi!
o ti tuffa nell'acqua bollente
coi cavoli e col manzo;
ma quando spicci sangue del tuo robusto cuore,
allor sovrano brilli.

Il cibo sazia il ventre e ci regge in vita,
benché la vita sia un dono poco gradito,
quando la si trascina tra pene e dolori;
ma, unte da te, o liquore,
le ruote della vita rotolano per la dolce china,
con gaio rumore.

Tu disnebbi il pesante cerebro del Sapiente;
tu allegri il cuore dell' Affanno languente;
tu afforzi i muscoli del Lavoro che va
all' opera faticosa;
tu rischiari anche la nera Disperazione
con triste sorriso.

Sovente, in calici di massiccio argento,
alzi il tuo capo tra i nobili;
ma umile ti presti al bisogno,
del povero: il vino
il suo piccolo budino d' orzo, il suo pane,
il suo buon tutto, sei tu.

Tu sei l' anima delle pubbliche riunioni;
le nostre feste e le nostre fiere, che sarebbero senza di te?
Anche le pie adunanze dei templi
inspirate da te,
quando, tutti a bocca aperta assediano il pergamo,
son piú fervide.

Quell' allegre sere, che si rientra il grano,
come dolce tu spumeggi nel corno!
e come fumi la mattina del capo d' anno
nella scodella di legno
con dentro un po' di spirito bruciato
e un po' di zucchero gustoso!

Quando Vulcano gonfia i suoi mantici
e i lavoratori si riuniscono coi loro strumenti,
bell' è vederti fervere e spumeggiare
nell' anfora a orecchi!
Allora il fabbro avanza, come la Morte,
a ogni colpo.

Allora, senza pietà, per il ferro o per l' acciaio,
il muscoloso ossuto giovane
rota vigorosamente e batte cadenzato
il pesante martello;
finché ceppo e incudine suonino e tremino
con assordante romore.

Quando i neonati vagiscono la prima volta alla luce del dí,
tu fai cicalare giustamente le comari,
sul poco conto che i goffi tangheri fanno delle loro mogli;
sia maledetto il loro nome!
niuna levatrice fu trattata amabilmente,
né ebbe mai un soldo da essi.

Quando i vicini han causa
e sono in collera come solo allora si può essere,
facilmente il "gius" dell' Orzo può
conciliare le querele!
Di tutti i compensi d' avvocato, il men caro
è il ricorrere al barile.

Ahimé! la mia Musa ha ragione
d' accusare di tradimento i suoi compatrioti!
Molti bagnano giornalmente la loro gola
di piacevol liquore,
ed è grazia se in tutto l' inverno,
chiedono una volta quanto costi.

Mal colga all' acquavite, al liquore che brucia,
sorgente crudele di molte pene e malattie!
Essa toglie a tanti poveri ubbriachi, ebeti e stupidi
la metà dei loro giorni;
e di piú, manda l' oro della vecchia Scozia
ai suoi piú grandi nemici.

A voi, Scozzesi, che desiderate il bene dell' antica Scozia,
a voi principalmente la mia parola è rivolta,
poveri diavoli, senza un podere come me!
Vi nuocerà
bere i vini amari e costosi
e i liquori stranieri.

Possa la renella crepargli la vescica
e la gotta torturargli le membra a poco a poco,
a chi torce il muso, con aria
di grave disprezzo
a un bicchiere di ponce di Whisky,
offerto da gente onesta.

O Whisky! anima dei giuochi e degli scherzi,
gradisci l' umile ringraziamento d' un bardo!
Quando tu manchi, come aspri e striduli
sono i miei poveri versi!
Tu vieni e essi scorrono in fila,
l' un dietro l' altro.

O Ferintosh miseramente perduto! [1]
La Scozia ne geme da costa a costa!
Ora la colica e la tosse canina
possono ucciderci tutti,
perché il battello noleggiato dal leal Forbes
è stato preso!

[1] Whisky della privilegiata distilleria di Cromartyshire di proprietà di certo Forbes. Il privilegio fu abolito dal Parlamento nel 1785.

Maledette le sanguisughe delle Gabelle,
che fan bottino nelle fabbriche di Whisky!
Alza la tua mano, o Diavolo! uno, due, tre;
su, prendi queste birbe!
fanne pasticci di zolfo
per i poveri bevitori dannati.

O Fortuna! pur che m'assicuri soltanto
due brache, un pane, ed un quarto di pinta di Whisky,
e rime e rime a mia volontà,
prendi pure tutto il resto,
e traffica come la tua cieca abilità
ti consiglierà meglio.

DISCORSO AL DIAVOLO

COMUNQUE ti nomi, Vecchio Cornuto,
Satana, Nick, o Pié-forcuto,
che laggiú nella caverna orribile e nera,
chiuso sotto i boccaporti,
soffi alla scodella di zolfo
per scottare i poveri sventurati;

ascoltami, vecchio boia, per poco,
e lascia i poveri corpi dei dannati;
son sicuro che non può far gran piacere,
nemmeno a un diavolo,
battere e scottare dei poveri cani, come me
per sentirli abbaiare!

Grande è il tuo potere e grande la tua fama:
dappertutto noto e celebre è il tuo nome,
e se ben sia tutta tua l'ardente voragine,
pur tu viaggi;
e, affé, non sei né tardo, né storpio,
né timido, né pauroso.

Talor, vagando come leon ruggente,
cerchi la preda in ogni pertugio e angolo;
talor volando sull'alata tempesta
smantelli i tetti delle chiese;
tal altra, frugando nel petto umano,
tu vi ti cacci non visto.

Ho udito dire dalla mia veneranda nonna,
che voi amate errare in valli solinghe,
e che, dove vecchi diruti castelli
dormon sotto la luna,
voi spaventate il pié del notturno viandante
con lugubri gemiti.

In sul cader della sera, quando la mia nonna
si diceva le sue preghiere (saggia e onesta donna)
sovente essa vi sentí far fracasso dietro il muro
con rumore spaventevole;
o sfrusciar tra i sambuchi,
gemendo profondamente.

Una triste ventosa notte d'inverno,
mentre le stelle splendevan di fioca luce,
io stesso da voi fui spaventato
di là dal lago;
voi, come un cespuglio di giunchi, stavate all'erta
crollando le cime.

Mi tremò il bastone nella mano,
ogni capello mi si rizzò come uno sterpo in testa,
quando con orribile e profondo frullo,
da mezzo dell'acque
via v'involaste come un'anatra
sulle fischianti ali.

Gli orridi maghi e le smunte streghe
dicano come con voi, a cavallo all'erba di San Giacomo,
sorvolan brughiere e ripide rocce
con sinistra rapidità,
e nei cimiteri rinnovano la loro lega
sui morti disotterrati.

Da ciò nasce che le donne di campagna, con fatica e
con pena,
invano cacciano il menatoio nella zangola,
perché il giallo tesoro è colpito
da perfido maleficio;
e la vacca preferita, che dava dodici fogliette,
ora è arida come un toro.

Da ciò nasce che mistici nodi fanno grande affronto
ai giovani, appassionati, vivaci e ardenti;
il migliore utensile di casa
per magico sortilegio,
è presto ridotto a non valere un fico,
proprio nel momento supremo.

Quando i geli dimoiano,
e le croste di ghiaccio crepitanti galleggian su l'acque,
allora gli spiriti delle onde vanno pel fiume,
per ordine vostro
e da essi i notturni viandanti sono attirati
per loro disgrazia!

Sovente i vostri fuochi fatui, sfiorando il palude,
adescan l'uomo ubbriaco al sopraggiunger della notte;
ingannano i suoi occhi;
finché egli cade nel fangoso pantano
per non levarsi piú.

Quando le parole mistiche e la forca dei framassoni
tra gli uragani e le tempeste vi evocano,
una gallina o un gatto devono arrestare la vostra ira,
o, strano a dirsi,
voi caccereste il piú giovane dei fratelli,
dritto all'Inferno.

Già dal tempo che, nel bel giardino dell'Eden,
i giovani amanti s'unirono la prima volta,
e tutta l'anima all'amore aprirono
in un'ora piena d'estasi,
dolce, nel fragrante, fiorito prato
al rezzo delle piante:

voi, vecchio cane insidiatore,
entraste sconosciuto nel Paradiso,
e giocaste all'uomo quel brutto tiro,
(orrenda sia la vostra sorte!)
e deste all'umanità nascente un colpo
che l'ha quasi perduta.

Vi ricordate di quel giorno, quando in un tumulto
con indosso affumicati cenci, e una sdrucita parrucca,
vi cacciaste col vostro brutto ceffo
tra miglior compagnia,
e lanciaste all'uomo di Huss
il vostro sprezzante cachinno?

E come poi lo faceste vostro schiavo,
e gli toglieste le sue case e le castella,
mentre le ulceri e le pustole lo scorticavano
con mordenti graffi,
e la sua megera linguacciuta
era peggiore di tutte le sue piaghe?

Ma riandare tutte le vostre opere,
le vostre astute trappole e le feroci lotte,
dal giorno che vi trafisse Michele
in fino a oggi,
stancherebbe qualunque lingua delle Basse e Alte-Terre
in prosa e in rima.

Ora, o vecchio Piede-aguzzo, io so che voi sapete
che la dissipazione e l'ubbriachezza in un'ora sventurata,
cacceranno un tal bardo trimpellante
nel vostro nero fosso:
ma, affè, egli ne sfuggirà,
ingannandovi ancora.

E addio, caro vecchio Nicky!
Oh! se voleste riflettere ed emendarvi!
Voi potreste forse.... non so
avere sempre buona fortuna;
ma io m'addoloro pensando a quella Caverna laggiú,
se non altro per voi.

SCRITTO NELL'EREMITAGGIO DI FRIARS-CARSE SULLE RIVE DEL NITH

Tu, che il caso qui conduce,
sia coperto di bruna veste,
sia parato di stola di seta,
scolpisciti questi consigli nell'animo:
La vita non è altro che un giorno
uscito dalla notte e che va a rituffarsi nella tenebra;
non bramar a ogni istante il sole,
e non temere il cielo coperto di nubi!
Quando la gioventú e l'amore danzanti
con agile pié salutano il tuo mattino,
il Piacere cantando come una sirena,
può ingannare la coppia spensierata;
allora la Prudenza benedica la coppa della Gioia
e tu bevi con trasporto e fino in fondo.
Quando il tuo giorno è al meriggio,
e inonda di raggi il cammin della tua vita;
sprezzerai tu l'umile valle?
tenterai di scalare le vette della vita?
Arresta il tuo pié orgoglioso;
il Male nascosto come un traditore, sta in agguato;
le Sventure ardite, con l'ali d'aquila,
si librano sui picchi della roccia:
mentre la Pace, con gioia canta
la sua canzone col fanello giú nel piano.
Quando cadono l'ombre della sera,
e t'invitano a un lungo riposo,
e la vita stessa diventa una malattia,
cèrcati un cantuccio presso il focolare;

là rumina i tuoi prudenti pensieri
e tutto quanto hai visto, sentito e operato
e predica ai giovani spensierati che ti circondano,
le massime della saggezza e dell'esperienza!
Di' loro che il vero e real pregio dell'uomo,
il grande criterium del suo destino,
non è: "Sei tu in alto, o in basso stato?
La fortuna sale o discende?
Quanti talenti dorarono la tua mano?
O la Natura avara te ne rifiutò anche uno?"
Di' loro, e stampaglielo bene nell'animo,
ciò che tu stesso presto saprai,
che il favore o l'ira del cielo
son riserbati alla virtú o al vizio.
Di': "Essere giusto e buono e saggio,
là sta la vera gioia;
le vie dissennate, egoistiche, senza fede
menano alla sventura, al disprezzo, alla viltà!"
Cosí rassegnato e tranquillo, scivolerai
nel letto del sonno eterno,
sogno dal quale non ti desterai mai piú,
notte nella quale non spunterà mai piú l'aurora,
in fino a che la vita futura (allora non piú tale)
ti renderà la luce e la gioia,
luce e gioia mai conosciute prima.
"Va, straniero! Il cielo ti guidi!"
Dice l'eremita delle rive del Nith.

IL BUON TEMPO ANDATO

DORME il nostro antico amore?
Non si sveglierà mai piú?
Il nostro antico amore è volato via,
e con esso i bei giorni del tempo che fu.

CORO

Al bel tempo che fu, mio caro,
noi dedicheremo ancora un' ora di buona amicizia,
al bel tempo che fu.

Noi corremmo insieme su per le colline
e cogliemmo le belle margherite;
ma piú d' una volta i nostri piedi si stancarono,
dopo il bel tempo che fu.

Ci bagnammo e infangammo nel ruscello
dal levare del sole in fino a mezzodí;
ma i vasti mari ruggirono tra noi
dopo il bel tempo che fu.

Eccoti la mia mano, o fedele amico,
e tu dammi la tua,
e beviamo a cuore a cuore,
al bel tempo che fu.

Voi stringete forte la vostra pinta
io forte la mia,
e beviamo alla nostra amicizia
e al buon tempo che fu.

AL "MAL DI DENTI"

(Scritto quando l'autore ne era crudelmente tormentato)

SIA maledetto il tuo velenoso pungiglione,
che pinza le mie addolorate gengive,
e mi dà un acuto ronzio alle orecchie
con diabolica rabbia,
straziandomi i nervi con amare sofferenze,
veri strumenti di tortura!

Quando la febbre ci brucia, o il freddo ci gela,
o i reumatismi ci trivellano l'ossa, o la colica ci strazia,
la presenza di persone simpatiche ci può sollevare
coi sospiri della compassione:
ma tu, tu sei il piú infernale di tutti i mali;
allora gli astanti ridono dei gemiti che ci strappi!

La saliva scorre al mento!
A colpi di piede rovescio le piccole scranne sulle grandi,
mentre presso il fuoco le giovani allegre ridono
vedendomi saltare,
e io furioso come un folle vorrei che il pettine del canape
pungesse loro il dorso.

Tra i numerosi mali dell'umanità,
cattive stagioni, contratti violati, sedia della penitenza,
degni amici di cui si fruga il cenere,
(spettacolo triste a vedere;)
tra i tiri dei bricconi e le noie dei cretini,
tu porti la palma.

Non cale ch' io non sappia dove sia quel luogo che i
preti chiamano " Inferno "
dove la Sventura urla in tutti i tuoni,
e dove tutti i peccati si schierano
in file terribili;
ma tu, o Mal di denti, primeggi certamente
tra tutti laggiú.

E Tu, essere odioso e malefico,
che porti ovunque la Discordia,
tanto che lo stupido genere umano sovente danza un *reel,*[1]
nel sangue fino alla caviglia;
dà a tutti i nemici della felicità della Scozia,
il mal di denti per un anno.

ELEGIA DI TAM SAMSON

Un uomo onesto è la piú nobile opera di Dio.
POPE.

" L'ANTICA Kilmarnock ha visto il diavolo?
O il grande Mac Kinlay s' è storto il tallone?
O Robertson s' è riavuto ed è in stato
di predicare e di leggere? "
" No, peggio ancora! " grida ciascun garzone,
" è morto Tam Samson! "

Kilmarnock può lamentarsi e gemere a lungo
e sospirare e singhiozzare e piangere solitaria
e vestire i suoi figli, uomo donna o fanciullo,
degli abiti del dolore;
Tam Samson è morto!

[1] Speciale danza scozzese.

I fratelli del mistico traguardo
possono per tristezza far penzolare la testa a falsosquadro,
mentre lungo il loro naso le lacrime rotolano
come i granati d' una collana;
la Morte ha dato alla Loggia un terribile colpo;
Tam Samson è morto!

Quando l' inverno s' avvolge nel suo bianco manto
e indurisce il fango come una roccia,
quando i giuocatori di *curling* [1] affluiscono ai laghi
con frettoloso piacere
chi porranno essi alla meta?
Tam Samson è morto!

Era il re della brigata,
sapeva stare in guardia e tirare,
e seguendo la direzione del sasso, ruggir come un Jehu
al momento opportuno;
ma ora egli resta indietro tra le file della morte:
Tam Samson è morto!

Nuotino sicuri ora i maestosi salmoni,
e le trote picchiettate di rosso,
e le anguille celebri per la flessibile coda,
e i lucci per la loro ingordigia,
poiché, preso al nero laccio della morte, noi si piange
Tam Samson ch' è morto!

Rallegratevi o pernici dal rumoroso frullo,
voi galli della brughiera cantate allegramente;
alzate o lepri la vostra bella coda
senza timore;
il vostro nemico mortale è partito per sempre:
Tam Samson è morto!

[1] Specie di giuoco sul ghiaccio.

Deplorato sia in eterno quello sventurato mattino
che lo vide coi suoi abiti da caccia,
mentre i suoi cani da punta già sciolti del guinzaglio
impazienti l'attendevano;
ma, ahi! egli partí e non ritornò piú:
Tam Samson è morto!

Invano la vecchiaia assaltava il suo corpo,
invano la gotta torturava le sue giunture;
invano i ruscelli correvan come fiumi
della larghezza d'un jugero!
ora ogni vecchierella piangendo, ripete:
Tam Samson è morto.

Quanti e quanti crepacci egli saltò,
e sempre tirò un altro colpo,
fino a quando la Morte codarda si slanciò dietro a lui
con mortale odio:
e ora proclama a suon di tromba
che Tam Samson è morto!

Allorché si sentí il pugnale nel cuore,
barcollò come quando era ubbriaco;
ciò non ostante tirò il grilletto mortale
attento bene alla mira:
"O Dio, cinque!" egli gridò e cadde:
Tam Samson era morto!

Ogni vecchio cacciatore rimpiange un fratello,
ogni giovane un padre;
quell' antica pietra grigia laggiú nella brughiera
indica il posto del suo sepolcro;
dove Burns ha scritto, vano verso:
Tam Samson è morto!

È là che giace, nell' eterno riposo.
Forse sul suo petto che si riduce in polvere
qualche furba gallina fa il nido
per l' uovo e per la covata.
Ahi! egli non la disturberà mai piú;
Tam Samson è morto!

Quando i venti d' agosto fanno ondeggiar le biade,
e i cacciatori passano vicino a quella tomba,
la sua memoria reclama tre scariche
di polvere e di piombo,
finché l' Eco risponda dal suo antro:
Tam Samson è morto!

Il cielo dia riposo all' anima sua, dove ella sia!
È il voto di molti altri, oltre che il mio.
Egli aveva due difetti, forse anche tre:
e che perciò?
Noi abbiamo perduto un bravo e onest' uomo:
Tam Samson è morto!

EPITAFFIO

Qui giace il ben consunto cenere di Tam Samson!
Bacchettoni zelanti, risparmiatelo!
Se il merito onesto sale in cielo,
voi vi emenderete prima d' avvicinarlo.

ERRATUM

VA, o Fama, e galoppa come un puledro
per tutte le vie e per ogni canto di Kilmarnock:
dí a ogni buono e onesto garzone,
di non d'affliggersi piú;
perché, sfuggito al tagliente coltellaccio della Morte,
Tam Samson vive ancora![1]

BANNOCH BURN

ARRINGA DI ROBERTO BRUCE ALLA SUA ARMATA

SCOZZESI che avete sanguinato sotto Wallace,
Scozzesi che Bruce à sovente guidati,
siate i benvenuti o al vostro letto di sangue
o alla gloriosa vittoria!

Ecco il giorno: ecco l'ora;
la fronte della battaglia s'annebbia;
si avanzano le forze dell'orgoglioso Edoardo.
Edoardo! le catene e la schiavitú!

Chi sarà un infame traditore?
Chi empirà la sua tomba d'una vigliaccheria?
Chi sarà cosí vile da rimaner schiavo?
Traditore! Vile! Volgi le spalle e fuggi!

[1] Tommaso Samson era un coltivatore di semenzai in Kilmarnock e morí quasi dieci anni dopo che fu scritta questa elegia, nel 1795. L'epitaffio fu scolpito sulla sua tomba nella chiesa parrocchiale di Kilmarnock.

Chi pel Re e pel Diritto delia Scozia
vuol menare con ardore la spada della libertà,
vivere libero o morire libero?
Caledoniano, avanti, con me!

Per i mali e le pene dell' Oppressione;
o figli in catena di schiavitú,
noi seccheremo le nostre piú preziose vene.
Ma la Scozia sarà libera!

Abbattiamo questi feroci usurpatori!
Cada un tiranno con ciascun nemico!
Germogli libertà da ogni colpo.
Avanti! A vincere o a morire!

A MARIA IN CIELO

O STELLA mattutina, pallida il raggio,
ch' ami salutare la prim' alba,
tu mi ricordi di nuovo il giorno
che Maria fu rapita al mio cuore.

O Maria, cara ombra svanita!
Dov' è il luogo del tuo felice albergo?
Vedi il tuo amante errante sulla terra?
N' ascolti gli strazianti sospiri?

Dimenticherò io quell' ora sacrosanta?
Dimenticherò io il bosco santificato,
presso il sinuoso Ayr dove noi c' incontrammo,
e vivemmo un giorno di fugace amore?

L'eternità non potrà mai cancellare
i cari ricordi dell'estasi passate,
e l'immagine tua ne l'ultimo abbraccio;
ah! noi non si sognava fosse l'ultimo!

L'Ayr lambiva mormorante le pietre delle rive,
ombrate di verdi e folti boschi;
le betulle odorose e il pallido biancospino
s'intrecciavano amorosamente in quel luogo d'incanto

Fragranti aprivansi i fiori per esser colti,
gli uccelli cantavano d'amore sulle piante:
poi il sole col suo vespro infuocato,
mise in fuga l'alato giorno.

Vivi son sempre questi ricordi nella mia mente,
che li custodisce con avara e tenera cura;
il tempo piú ne ferma l'impressione,
come ruscello che sempre piú scava il suo letto.

O Maria, cara ombra svanita,
dove alberghi felice?
Vedi il tuo amante errare sulla terra?
Ascolti i miei dolenti sospiri?

L'ALBERO DELLA LIBERTÀ

CONOSCETE voi l'albero di Francia?
Io non so quale sia il suo nome.
I patrioti vi danzano intorno
e della sua fama l'Europa è già piena.
S'erge dove poco fa era la Bastiglia,
una prigione alzata dai re, mio caro,
quando l'infernale Superstizione
teneva la Francia impastoiata, mio caro.

Quest'albero dà quel tal frutto,
di cui ciascun sa le virtú, mio caro.
Mette l'uomo al di sopra del bruto
e lo fa conoscere a se stesso, o mio caro.
Se un campagnolo lo mangia,
presto diventa piú grande d'un signore, mio caro,
e con i poveri divide quel po'
di roba che gli appartiene, mio caro.

Tal frutto val tutto l'oro dell'Africa;
ci fu dato per nostra felicità, mio caro
per ridonarci la salute
e farci tutti felici, o mio caro.
Ci apre gli occhi, c'infiamma il cuore,
fa ricchi e poveri buoni camerati, o caro,
e chi vuol farla da traditore,
per virtú di tal frutto, se ne va al diavolo, mio caro.

Il cielo benedice per sempre quegli
che preso da pietà per gli schiavi della Gallia, mio caro,
a dispetto dell'inferno, ne colse un ramo
sulle rive lontane dell'ovest[1] mio caro.
La dolce Virtù, l'innaffiò premurosa,
e ora Essa vede con orgoglio, mio caro,
come s'ingemma e fiorisce
stendendo i larghi rami a molto ciel, mio caro.

Ma gl'infami fremono al vedere
l'opera della virtú prosperare, mio caro;
la canaglia di corte à bandito quest'albero
e non ha piacere di vederlo crescere, mio caro.
Re Luigi tentò di tagliarlo
quando era ancora piccolo, mio caro;
perciò il guardian gli spezzò la corona,
gli tagliò la testa e tutto il resto, o caro.

Poi, una folla atroce,
giurò solennemente, mio caro,
che non sarebbe mai fiorito.
Vi scommisero la loro fede, mio caro.
Ma essi si ritirarono disprezzando il cielo,
come falconi dalla caccia, mio caro,
e ben presto si sciolsero dal giuramento:
oh! se ci tenevano, mio caro!

La Libertà, sempre alta,
chiamò i suoi figli, mio caro,
e cantò loro il Canto della Libertà,
che piacque a tutti, mio caro.

[1] Gli Stati-Uniti d'America.

Ispirata da essa, la nuova stirpe
brandí presto il ferro vendicatore, mio caro.
i mercenari fuggirono: i nemici furono inseguiti
e fu schiacciato il loro despota, mio caro.

Senza quest' albero ahimé! questa vita
è una valle di lacrime, mio caro,
una terra di lotte e di dolori;
noi non conosciamo vere gioie, mio caro.
Lavoriamo oggi e domani
per nutrire un titolato, mio caro:
e un solo riposo possiamo sperare,
quello della tomba, mio caro.

Con molti di questi alberi, certo
il mondo vivrebbe in pace, mio caro;
con le spade si farebbero gli aratri,
cesserebbe il romor della guerra, mio caro,
e noi saremmo affratellati da una causa comune.
Ben ci sorrideremmo l' un l' altro, mio caro;
e uguali diritti e uguali leggi
rallegrerebbero tutte le terre, o caro.

Chi è che rifiuterebbe di mangiare
un piatto cosí dolce e confortante, o caro?
Io darei l' unico mio paio di scarpe
per gustarne, te lo giuro, o amico.
Preghiamo Dio che la vecchia Inghilterra
presto possa piantare quest' albero celebre, mio caro,
per cantare e salutare contenti il giorno
della nostra libertà, o mio caro.

PREGHIERA

Essere onnipossente, saper chi tu sia
supera le forze umane;
ma, siam certi, che a te son note
le tue opere di quaggiú.

La tua mortal creatura sta dinanzi a te
sventurata e sofferente;
e questi mali che torturano l'anima mia
obbediscono al tuo supremo volere.

Certo tu non operi
per crudeltà o per collera!
Tergi le lacrime alle mie stanche pupille,
e sopiscile eternamente nella morte!

Ma se soffrir si deve
per un alto disegno,
allora fortifica l'anima mia
acciò patisca senza mormorare.

L'UOMO È NATO PER GEMERE

ERA il triste novembre; il vento freddo
spogliava i campi e le foreste;
una sera, mentre vagavo lungo
le rive dell'Ayr,
vidi un vecchio stanco,
consunto dai malanni;
il suo volto era solcato dagli anni,
e i suoi capelli erano bianchi.

" O giovane straniero dove vai?
(mi disse il vecchio venerando)
Sete di ricchezza muove il tuo piè,
o piacer dell'età giovanile?
O, vinto da cure e da dolori,
hai cominciato anzi tempo
a errare, come io fo, gemendo
sulle miserie degli uomini?

Quel Sole alto sulla brughiera laggiú,
che spande i suoi raggi d'intorno
dove centinaia di braccia lavorano per nutrire
l'orgoglio di qualche ricco lord;
quel debol Sole ho visto
tornare ottanta inverni,
e sempre m'ha fornito maggior prova
che l'uomo è nato per gemere.

O uomo, negli anni giovanili
come sei prodigo del tempo,
Come sciupi le tue ore preziose,
il brillante fiore della tua giovinezza!
A ora a ora sei preso da follie;
le passioni voluttuose ti bruciano;
e questo conferma la legge di natura,
che l'uomo è nato per gemere.

Non mirarlo sol nel fiorir degli anni,
o nel febbril lavoro dell'età matura;
l'uomo allora è utile alla sua specie,
e il suo diritto trova un appoggio;
ma guardalo al confin della vita,
consunto dai dolori e dagli affanní.
Allora la vecchiaia e il bisogno, coppia funesta,
mostran che l'uomo è nato per gemere.

Alcuni sembrano i favoriti del Destino,
cullati tra le braccia del Piacere;
ma non credete che tutti i ricchi e i grandi
sian davvero felici.
Quanti uomini, dovunque,
son miserabili e infelici!
La vita penosa v'impari,
che l'uomo è nato per gemere.

Numerosi e acuti sono i mali
intessuti nella trama della nostra vita.
Noi stessi l'aggraviamo
col rimpianto, col rimorso e con l'onta.
E l'uomo, che mirando il cielo
s'india nel sorriso dell'amore;
l'uomo è cosí inumano verso i fratelli,
che condanna miriadi d'essi a gemere.

Guarda là quel poveretto prostrato,
abbietto, umile, vile,
che da un altro figlio della terra
implora il diritto di lavorare;
e vedi, vedi l'altiero verme, il suo fratello,
che respinge l'umile supplichevole,
sordo al pianto della moglie,
e al gemito dei figli sventurati!

Se il destino mi volle schiavo di questo lord,
e cosí volle anche la natura,
perché il sogno della libertà
alberga nel mio cuore?
Se nol sono, perché devo esser vittima
della sua crudeltà e del suo odio?
Perché l'uomo ha la volontà e il potere
di far gemere il suo simile?

Pur, figliuol mio, tutto questo non turbi
di molto il tuo giovane cuore:
questa veduta particolare dell'umanità
non è assoluta!
Certamente l'uomo onesto, povero, oppresso
non sarebbe mai nato,
se non vi fosse qualche compenso
per quelli che soffrono.

O Morte! l'amica piú cara del povero,
piú tenera, la migliore!
Benvenuta sia l'ora che le mie vecchie membra
si stenderanno a riposar con te!
I grandi, i ricchi temono i tuoi colpi
che li rapiscono al lusso e ai piaceri;
ma supremo conforto tu sei per quelli
che gemon disgustati della vita!"

MORTE E ULTIME PAROLE DELLA POVERA MAILIE[1]

STORIA MOLTO AFFLIGGENTE

Un giorno che Mailie pascolava coi suoi agnelli,
cacciò il piede in un nodo scorsoio
e lottando per disbrigarsene cadde nel fossato,
e gemente e moribonda ella giacque
finché, strasciconi, Hughoc venne a lei.
Sgranati i grandi occhi e levate le mani al cielo,
il povero Hughoc restò come una statua;
la vedeva presso alla fine dei suoi giorni,
ma, oh sventura! non poteva soccorrerla.
Stava lí a bocca aperta, e non fiatava.
Alla fine la povera Mailie ruppe il silenzio.
" Tu, che col volto impietosito
pare abbia pietà del mio funesto stato,
ascolta attentamente le mie ultime parole
e portale al mio caro padrone.
Digli, s' ha ancora di che
comperare altre pecore,
che non le attacchi mai piú
con queste maledette corde di canapa o di crino;
ma le conduca al prato o alla montagna
e le lasci errare a lor agio;
e digli che la sua gregge s' accrescerà e darà
molti agnelli e delle balle di lana.
Digli che è stato un caro padrone,
e sempre buono per me e per i miei,
e ascolti la preghiera d' una morente,
che gli confida i suoi agnelli privi d' ogni soccorso.
Esortalo a preservare la loro vita innocente
dai cani, dalle volpi e dal coltello dei beccai!

[1] L' unica pecora dell' Autore.

Dia loro del buon latte di vacca e abbondante,
finché non saranno atti a nutrirsi da loro;
e li provveda, sera e mattina,
di qualche pugno di fieno e di grano.
Essi stiano lontani dalle maniere
di altri indegni e turbolenti agnelli!
Non scappino fuori dalle reti per vagare
e andare a rubare nei campi piselli e cavoli verdi.
Possano, come i loro antichi,
passar lunghi anni sotto le cesoie.
Allor le donne daranno loro de' pezzettini di pane,
e i fanciulli piangeranno la loro morte.
Oh il povero agnello, figlio e erede mio!
Digli lo allevi con cura
e se vive e diventa un becco,
gli cacci buoni sentimenti in cuore!
E lo consigli (io non oso dirglielo)
di contentarsi delle pecore di casa
e non correre a logorar l'ugne altrove,
come altri bruti impudenti e perversi.
E poi tu, mia piccola agnella,
Dio ti salvi dalle cavezze a scorsoio;
e mai non incontri
un vecchio becco della steppa,
ma abbi sempre cura di pascolare insieme
con pecore di considerazione, come te.
E ora, figli miei, col mio ultimo sospiro
vi lascio la mia benedizione;
e ricordandovi di vostra madre
soccorretevi a vicenda!
Tu, onesto Hughoc, non mancare
di ridire al mio padrone tutte le mie parole,
e raccomandagli di bruciare questa maledetta corda;
e, per questo incomodo che ti do, avrai la mia vescica."
Ciò detto, la povera Mailie piegò la testa
e chiuse gli occhi per sempre.

EPITAFFIO D'UN BARDO [1]

C'È un folle che s'ispira soltanto al suo capriccio,
un di troppo vivo pensiero, un d'animo troppo ardente
per rispettare le regole
troppo timido per chiedere, troppo superbo per inchinarsi?
S'appressi
e a questa verde zolla, pietoso,
dia una lacrima.

C'è un poeta di rustiche canzoni,
che, senza fama, si sperde nella folla,
che tutte le settimane qui si pigia?
Oh! non vada oltre,
ma con profondo sentimento fraterno,
qui sospiri.

Se v'ha chi con chiaro criterio
sappia additare la via agli altri,
mentr'egli stesso batte falsa strada,
piú impetuoso dell'onda,
qui sosti e lacrimando
mediti su questa tomba.

Quel meschino che dentro vi alberga
era di vivo ingegno e di pronta intuizione;
gli scaldavano il petto il vivo ardore dell'amicizia
e una fiamma piú dolce;
ma folli sventatezze l'avvilirono
e ne macchiarono la fama.

[1] Chambers. Questo patetico epitaffio è la confessione dei suoi errori (parla di R. Burns) cosí solenne e commovente, che dispensa da ogni commento.

Odi lettor mio — si libri l'anima tua
su l'ali della fantasia oltre il polo,
o strisci, con umili mire,
su questa terra vile:
ricòrdati che dominarsi, e esser prudente e vigile,
son la prima radice d' ogni saggezza.

A UN TOPO

CUI AVEVO DISTRUTTO IL NIDO COLL'ARATRO

(nel novembre del 1785)

Liscia bestiolina, timorosa e forastica
oh! qual panico nel tuo seno!
Uopo non è che fugga cosí ratta,
cosí precipitosa!
Ho ripugnanza di correrti dietro
col micidial nettatoio!

Davver mi duole che il predominio dell'uomo
abbia rotto il patto sociale della natura,
e giustifichi la cattiva opinione
che ti fa fuggire
dinanzi a me, tuo povero compagno terrestre,
e mortal come te!

So ben che talvolta tu rubi!
Ma qual cosa? Povera bestiolina, devi pur vivere!
Di tanto in tanto una spiga di grano per ogni due dozzine,
è una piccola domanda;
ciò benedirà il resto
e niente mi mancherà.

La tua piccola casetta è rovinata!
I venti ne disperdon le misere mura!
E non c'è piú modo di fabbricarne un'altra
col verde muschio;
i venti del freddo dicembre già spirano
aspri e mordenti!

Vedevi i campi nudi e dispogliati
e il rigoroso inverno venire,
e ben calda qui, al riparo dal suo soffio,
pensavi d'abitare,
quando, crac! il vomero crudele è passato
sul tuo picciol covo.

Questo mucchietto di foglie e di canapa
chi sa quanti rosicchiamenti t'è costato!
Ora ne sei espulsa in premio del tuo lavoro;
eccoti senza casa né rifugio
contro le nevi dell'inverno che dimoiano,
e le bianche brinate.

Ma tu, o topolino, non sei il solo
a provare che la previdenza sovente riesce vana
i disegni piú studiati dei topi e degli uomini
spesso riescono a rovescio
e lasciano solo dolori e pene
in luogo delle gioie sognate.

Pur sei felice di fronte a me!
solo il presente a te importa;
ma ahimé, io volgo l'occhio indietro,
al doloroso passato
e indovino e temo, anche senza vederlo
l'avvenire!

LE RIVE DEL DOON

O BELLE colline e poggi del Doon
perché fiorite sí freschi e incantevoli?
Perché cantate, o uccellini,
mentre io son cosí affranto, cosí carco di pene?
Tu spezzi il mio cuore, o uccellin saltellante
e folleggiante tra il biancospino fiorito;
tu mi ricordi le gioie passate,
le gioie che non tornano piú.

Sovente vagai lungo il bel Doon
per vedere le rose intrecciate ai caprifogli;
gli uccelli cantavano il loro amore
e io stesso teneramente cantavo il mio;
col cuore leggero, io colsi una rosa
tanto bella alla rama spinosa,
ma il perfido amante m'involò la rosa,
e mi lasciò la spina.

L'INVENTARIO

(In risposta a una compulsoria dell'ispettore delle tasse, che ordinava a ciascun proprietario di fattoria d'inviargli una lista dei propri cavalli, garzoni, vetture etc.... e di dichiarare se fosse ammogliato o celibe e quanti figli avesse.)

SIGNORE, come la vostra ingiunzione richiede,
vi mando la lista fedele
dei miei cavalli, garzoni, carrette e bardature,
e son pronto a giurarla.
In primis dunque, per bestie da arare

ho quattro animali pieni di tal coraggio e ardore
che mai ebbero cavalli che tirarono carri.
Il primo di sinistra è un po' invecchiato,
ma fu tutta la vita agile e focoso.
L'ultimo di sinistra è un cavallo giovane che va bene;
m'ha sovente portato da Kilmarnock a casa,
e molte volte anche dal vostro antico borgo,
quando montare un cavallo non era un delitto.
L'ultimo di destra è anche una tanto degna bestia
quant'altra mai incavezzata di cuoio verde o di corda.
Il quarto è un brioso Donald delle Terre-Alte,
un vero matto, un dannato discolo di Kilburnie!
Di piú ho un puledro, il re dei puledri
che mai corsero davanti la loro coda:
se arriverà ad essere un cavallo
mi frutterà almeno quindici ghinee.
Vetture, punto; altro non ho
che tre carretti, due quasi nuovi;
e una vecchia carriola, piú per memoria,
con un de' piedi e le due braccia rotti;
dell'asse ne ho fatto un attizzatoio,
e la mia vecchia mamma ne ha bruciata la ruota.
Per famigli ho tre maliziosi garzoni,
tre diavoli stravaganti e chiassoni.
L'uno è zappatore, l'altro trebbiatore,
il piccol Davoc dà il foraggio al bestiame grosso.
Io li dirigo, come debbo, con saggezza,
e sovente li stanco a morte.
Non ho fantesche (il Signore
mi guardi sempre da ogni tentazione!)
Non ho moglie ed è la mia felicità,
e voi non avete messo una tassa sulle ragazze;
e poi, se le genti di chiesa non mi pigliano a pugni,
neppure i diavoli oseranno toccarmi.
In fatto di figli, sono piú che contento;
il cielo me ne ha mandato uno piú del bisogno;

la mia cara e sorridente Bess, che m'è costata caro;
ella guarda il papà in volto:
ella ha molto di ciò che voi amate, salvo la grazia;
ma per essa, la mia piccola signorina,
ho già molto pagato,
e se la tasserete, essa e sua madre,
per Dio! voi le ucciderete entrambe.
E ora prendete nota, caro signor Aiken,
che io non mi prenderò piú alcuna licenza;
e a datare da oggi, vi dichiaro,
che non monterò piú né cavallo né fanciulla;
mi tufferò tutta la vita nel fango e nel loto
piuttosto che pagare una sella cosí caro;
e farò i miei viaggi a piedi,
ché ho vigorose gambe, grazie a Dio!
La chiesa e voi,
metterete poca cosa nelle vostre tasche;
non m'allibrate quindi nei vostri registri,
e non v'aspettate i miei dieci luccicanti scellini.
Ho scritto questa lista di mio pugno,
nel giorno e nella data qui sotto segnati;
lo sappia cui riguarda;
subscripsi huic

Roberto Burns.

Mossgiel, 22 febbraio 1786.

ELEGIA

PER LA MORTE DI ROBERTO RUISSEAUX

ORA Robin dorme nella sua ultima dimora,
e non borbotterà piú versi e non canterà piú;
la fredda Povertà, col suo grande occhio affamato,
non lo spaventerà piú;
e la Paura inquieta e il Dolore col cuore roso,
non l'accosteranno piú.

A dir vero, egli se ne dette pensiero
solo quando lo tormentarono;
perché a pena il caso o il fato li facea tacere,
fosse anche per poco,
egli li fustifigava a colpi di rime e di canti
e se ne rideva.

Se ben nato per lavorar la terra
e robusto e indurito alle fatiche,
pure Robin non volle mai
essere un campagnolo:
bastava gli si dicesse ch'era dotto e letterato,
egli era tutto contento.

PER UN MAESTRO DI SCUOLA

DELLA PARROCCHIA DI CLEISH FIFESHIRE

QUI giacciono le ossa di Willie Michie!
O Satana! quando voi le prenderete,
affidate loro l'educazione dei vostri figli,
ché ne farà abili demoni!

LA FANCIULLA DI BALLOCHMYLE

A Miss Alexander

Era il vespro; nei campi era ancor la rugiada;
le sue perle pendevano a ogni fil d'erba;
il zeffiro folleggiava tra le fave
e ne spandeva gli odorati profumi;
nella valle cantava il tordo
e tutta la natura sembrava ascoltasse;
non là, dove s'udian gli echi del bosco verde,
sui poggi di Ballochmyle.

Andavo a diporto
col cuore pieno della gioia della natura,
quando, in una radura solitaria,
vidi una bella fanciulla;
lo sguardo come l'occhio del mattino,
il volto come il sorriso della primavera.
La Perfezione mormorò passando:
"Guarda la bella di Ballochmyle!"

Bello è il mattino del fiorito maggio,
e soave la notte del dolce autunno,
quando si passeggia nel gaio giardino
o si va nella brughiera solitaria;
ma la donna è la figlia prediletta della Natura,
colma di tutte le attrattive;
e quanto fu mai creato di bello,
è vinto dalla bellezza della fanciulla di Ballochmyle!

Oh! s'ella fosse stata un'umile villanella
e io il pastore fortunato,
anco avessi avuto il piú umile ricovero
che mai fu visto nelle campagne di Scozia,
percosso dal vento e dalle pioggie dell'inverno;
con gioia, con amore avrei lavorato,
per stringere la notte al mio seno
la bella fanciulla di Ballochmyle!

Ascenda l'orgoglio le ripide vette
dove la fama e gli onori alti risplendono;
e la sete dell'oro affronti il mare
o la profonda miniera indiana;
a me date la capanna sotto il pino,
a badare il gregge, a vangar la terra,
e ciascun giorno le gioie divine
della bella fanciulla di Ballochmyle!

MATTUTINO

(SALUTO DELL'AMANTE ALLA SUA BELLA)

DORMI o sei desta, mia bella creatura?
Già il roseo mattino apre gli occhi,
e numera le gemme che la Natura
bagna delle sue lacrime di gioia;
nei boschetti muscosi
e presso l'acque che fumano,
vagano allegri e liberi gli animali;
il fanello nel suo boschetto
canta sul fiore che olezza,
l'allodola galleggia nel cielo
gaia brillando,
mentre il Sole e tu, vi levate per render felice il giorno!

Febo indora la fronte del mattino,
fuga le ombre tenebrose
e rallegra la natura;
questo a me reca la mia bella fanciulla.
Nell' assenza di lei
la triste notte della Cura,
con le sue tenebre senza stelle, copre il mio cielo;
ma se splende la sua beltà
al mio rapito sguardo,
se nel mio cuore
brillano i suoi raggi gloriosi,
allor mi desto alla luce, alla vita, alla gioia.

ALLA MEMORIA DI FERGUSSON

Qui giacciono le ossa di Roberto Fergusson, poeta,
nato il 5 settembre 1751, morto il 16 ottobre 1774.

Non marmo scolpito, né canto orgoglioso,
non urna istoriata, né animato busto!
Questa nuda pietra dirige i passi della pallida Scozia,
che viene a piangere sulla tomba del suo peeta.

LE BELLE RIVE DELL' AYR

Le ombre della notte s' addensano rapide,
l' urugano crudele úlula violento,
la nera nube, carica di pioggia,
sta librata sul piano.

Il cacciatore ha lasciato la brughiera,
s'adunan gli uccelli ch'erravano dispersi,
e io vinto dagli affanni,
vo lungo le solitarie rive dell'Ayr.

L'autunno piange il grano maturo,
che vien battuto dai soffi dell'inverno precoce,
e mira nel suo tranquillo azzurro cielo
librarsi la tempesta corrucciata;
il mio sangue s'agghiaccia a sentirla urlare,
e penso all'onda tempestosa del mare
e ai molti pericoli che dovrò affrontare,
lontano dalle belle rive dell'Ayr.

Non il mugghio del flutto che si gonfia,
non questo fatal mortale lido,
dove la morte con i suoi mille aspetti
non è piú temuta dagli sventurati,
mi affliggono; ma i lacci che avvincon il cuore,
e questo stesso cuore trafitto da tante ferite,
che sanguinano ancora! Da questi vincoli mi libero,
abbandonando le belle rive dell'Ayr.

Addio monti, addio valli dell'antica Coîla,
lande di erica e valloni sinuosi;
cari luoghi dove l'afflitta fantasia corre
dietro il mio sventurato amore.
Addio amici, addio nemici!
La pace sia con questi, l'amore con quelli!
Le lacrime che scorron sulle gote tradiscono
la mia emozione. Belle rive dell'Ayr, addio!

VANTINO I PAESI STRANIERI......

VANTINO i paesi stranieri i loro boschetti di mirto
dove si godono sublimi estasi;
io amo questo solitario vallone verde di felce,
e il suo ruscello che scorre tra le ginestre gialle.

Queste amo umili culle di ginestre,
che le campanule e le pratelline tapezzano invisibili;
perché qui lieve a saltellar tra i fiori selvaggi,
e a udire il fanello, spesso viene la mia Giovanna.

Dolce è la brezza nelle loro valli dorate dal sole;
freddi sono i venti della Caledonia;
ma i loro boschi balsamici intorno a orgogliosi palagi,
che son essi? Le dimore del tiranno e dello schiavo!

Le foreste aromatiche dello schiavo, o le sorgenti dove
l' oro bolle,
il bravo Caledoniano mira con disprezzo;
egli vaga libero come il vento della sua brughiera,
con la sola catena, che volle, dell' amore, la catena della
sua Giovanna.

ELEGIA PER LA MORTE DEL CAPITANO MATTHEW HENDERSON

O MORTE, tiranna crudele e sanguinaria!
Il gran diavolo, con una corda al collo,
ti trascini nella sua nera caverna
sopra pelli di riccio;
e sull'incudine, come un merluzzo secco,
ti schiacci i fianchi!

Da noi s'è dipartito, ci è stato rapito
il miglior garzone del mondo!
La natura stessa, o Matthew, piangerà
nei boschi e nei luoghi silvestri,
dove, forse, la Pietà erra priva di soccorso,
esiliata dagli uomini!

Voi montagne, vicine alle stelle,
che drizzate fieramente le vostre pietrose cime;
voi, rupi, dimora d'aquile, signore dell'aria,
e dove l'eco dorme,
unitevi anche voi, durissimi figli della Natura,
ai miei dolorosi accenti!

Piangete tutti, voi boschi noti al colombo!
Voi macchioni di noci e cespugli di rose!
Voi rivoletti serpeggianti nei valloni
con vario mormorio,
e fumanti nei vostri rapidi balzi,
di cascata in cascata!

Piangete campanule dei prati,
voi altere digitali, belle a vedere,
voi caprifogli, che pendete graziosamente
su odorose culle,
voi roselline dallo stelo spinoso,
le prime a fiorire!

All' alba, quando ciascun filo d'erba
si curva con un diamante in testa;
la sera, quando le fave diffondono il loro profumo
colla brezza rombante,
voi lepri, che correte per lo smacchiato,
venite a unirvi ai miei lamenti!

Piangete piccoli cantori del bosco,
voi galli dell' erica, che ne cogliete le gemme,
voi chiurli vocianti tra le nubi,
voi pivieri fischiatori;
piangete voi, covata chiocciante della pernice!
partito è per sempre.

Piangete tristi gallinelle e arzagole picchiettate,
voi aironi pescatori spianti le anguille,
voi anatre e oche, di aerei cerchi
circondanti il lago;
voi tarabusi, fino a stordirne il palude,
gridate per amore di lui!

Piangete ralli chiassoni, al chiudersi del dì,
nei campi d'erba medica in fiore,
e quando in capo all' anno ve n' andrete
lungi dalle nostre fredde rive,
dite a quelle terre lontane, chi dorme già nel sepolcro,
chi noi rimpiangiamo!

Voi, civette, d'in fondo al vostro boschetto d'edera,
su qualche vecchio albero o dall'orribil torre,
quando la luna silenziosa mira,
e mostra il suo corno,
gemete le lugubri ore della notte
fino al mattin vigilante.

O rive, o foreste, o montagne, o pianure:
voi udiste spesso i miei canti armoniosi;
ma or che altro rimane se non
un canto di dolore?
Sí, dai miei occhi flutto di pianto
scorrerà per sempre.

Piangi o Primavera, favorita dell'anno;
ogni calice di tassobarbasso ne raccoglierà una lacrima.
E tu, Estate, mentre ogni spica di grano
fa la sua lancia restosa,
recidi le tue incantevoli chiome verdi e fiorite
per lui ch'è morto!

Tu, Autunno dal giallo crine,
làcerati per dolore il pallido manto;
tu, Inverno che agiti ne l'ètere
il turbine mugghiante,
narra lontano al mondo dispogliato di frondi
il merito di colui che abbiamo perduto!

Piangi o Sole, immensa sorgente di luce!
Piangi o Signora della notte silenziosa!
E voi brillanti stelline dalla tremula luce,
piangete il mio Matthew!
Egli volò alle vostre sfere
per non tornare mai piú.

O Henderson! Uomo degno, degno fratello!
Sei tu dunque partito per non tornar mai piú?
Hai tu varcata dunque l' ignota riva,
il confine terribile della vita?
Dove troveremo un altro come te,
nel mondo intero?

Visitate pure i vostri sculti mausolei, o magnati,
in tutta la pompa delle vostre vesti di lusso;
io verrò alla tua onesta zolla,
o uomo meritevole,
e piangerò la sorte del miglior garzone
che dorme ne la terra nera.

MIO PADRE ERA UN FITTAIUOLO

MIO padre era un fittaiuolo
ai confini di Carrick,
e mi allevò con molta cura,
ispirandomi decoro e ordine;
mi raccomandò d' agire sempre da uomo
anche privo d' un poderuccio,
perché, senza un cuore onesto e leale,
nessuno è degno di stima.

Allora cominciavo
a vivere in mezzo al mondo;
non desideravo d' essere ricco,
ma la gloria m' attraeva.
Il mio talento non era degli ultimi;
tanto meno la mia educazione.
Ero perciò risoluto
di migliorare il mio stato.

In mille guise, ma senza successo,
corsi dietro alla fortuna.
Sempre qualche misteriosa causa contrariò
e frustrò ogni mio sforzo.
Ora mi schiacciavano i nemici,
ora mi abbandonavano gli amici;
e proprio al colmo delle speranze,
sempre allora arrivava la delusione.

Crudelmente affranto e lasso alfine
dell' incuranza della fortuna,
abbandonai i miei disegni come vani sogni,
e venni a questa conclusione:
che il passato era stato cattivo e l' avvenire buio,
che quanto avean di bene o di male era a me ignoto;
e che soltanto il presente era nel mio potere
e avrei potuto goderne.

Non avevo aiuti, né speranze, né vedute,
né persona che mi spalleggiasse;
dovevo penare, sudare e lavorare
e darmi da fare per vivere;
mio padre m' aveva imparato di buon' ora,
a seminare, a mietere e a falciare;
perché un uomo avvezzo alla fatica, diceva egli,
può lottare con l' avversa fortuna.

Cosí oscuro, sconosciuto e povero
son condannato a passare la vita,
finché riposerò le stanche ossa
nel letto dell' eterno riposo.
Curando d' evitar ciò che può
recarmi pena e dolore,
ora vivo alla meglio,
e non penso al domani.

Sempre allegro, mi credo pari
a un monarca nel suo palagio,
se ben l'avversa fortuna mi percuota
con la sua solita malignità.
Guadagno, è vero, il pane della giornata;
ma non ho mai un po' d'avanzo.
Ma il pane quotidiano è tutto che fa d'uopo,
e altro cercar non vale.

Talor quando le mie fatiche
mi regalano un po' di risparmio,
subito un malanno improvviso,
di solito mi colpisce:
fatalità, disprezzo, negligenza
o folle generosità.
Ma, avvenga che può, ho giurato
di non rattristarmi piú.

O voi tutti, che correte dietro alla Fortuna e al Potere,
con instancabile ansia,
piú cercate la felicità,
piú la perderete di vista.
Alle ricchezze vantate dalla Potose
e all'adorazione dei popoli,
io preferisco sempre
un onesto contadino di cuore allegro.

INDIRIZZO DI BELZEBÙ

Al molto onorevole Conte di Breadalbyne, Presidente della molto onorevole società degli Highlands che si riuní il 25 del maggio ultimo, a Shakespeare Convent Garden, per trovare il modo e la maniera di frustrare i disegni di cinquecento Highlanders, i quali, come la Società apprese dal Signor Mackenzie di Applecross, erano stati cosí audaci da tentare di sfuggire ai loro legittimi lord e signori, dei quali sono proprietà, emigrando dalle terre del Signor M' Donald di Glengarry alle lande del Canadà, in cerca di quella fantastica cosa, che chiamano "libertà!"

RICCHEZZA e lunga vita sian con voi, mio Lord,
sano e salvo dagli affamati contadini dell' Alte-Terre!
Non permettete, o Lord, che un lacero e disperato
pezzente con daga, spada o irruginito
grilletto, tenti spogliare l'antica Scozia di una vita
che ama, come gli agnelletti
amano il coltello del beccaio!
Affé, voi e Applecross ben faceste di tener
d'occhio quei cani dell' Highland:
certo essi avrebbero desiderato
d'essere lasciati liberi sulle acque,
sui laghi, sui mari, per fare
governi e leggi a lor piacere;
un audace Hancocke o un Franklin
avrebbero potuto avvelenare il loro sangue Highland!
Un Washington avrebbe potuto capitanarli
o un Montgomery coraggiosamente
guidarli; e Dio sa che cosa potrebbe nascere
quando essi fossero diretti da tali teste e da siffatti cuori,
poveri figli del letame, del sudiciume e del fango,
aspiranti a' diritti dei patrizî!
Nessun filosofo nordico ora, né piú un saggio
Jackville, per vigilare questa bassa canaglia!
Chi darà loro un Howey, un Clintons che li riduca
a un giusto pentimento, terrifichi

la generazione ribelle e salvi l'onore della nazione?
Siano maledetti! Qual diritto hanno
di mangiare, di dormire e di godere la luce del giorno?
E molto meno han diritto alle ricchezze, al potere,
al governo, oltre quello che la vostra Signoria
benignamente concede loro.
Ma udite, o Lord Glengarry, udite!
Temo che la vostra mano sia troppo leggiera su loro;
dei vostri agenti, commissari, sbirri e uscieri
non posso dir altro che se la cavano allegramente;
mettano da parte la tenera pietà,
e scoprano le loro carni fino all' osso;
i contadini saccheggiano, rubano
bestiame e son dei montagnardi ostinati;
scacciateli e fracassateli a bastonate!
I cani giovani frustateli e metteteli al lavoro!
La fatica e la fame li faranno sobri.
Le massaie, se val la pena,
siano educate a Drury-Lane!
E se le mogli e i sucidi bambini vengono
a petulare alle vostre porte e ai vostri cancelli,
carichi di cenci, spaventando le anitre e le oche,
fatevi loro addosso con lo scudiscio,
o attizzate loro i vostri cani latratori,
fino a che li abbiano sbrandellati.
Su, mio Lord!
Molto bramo vedervi e salutarvi da vicino;
potrete intrattenervi coi vostri pari,
nel miglior posto accanto al mio focolare, alla mia destra,
tra Erode e Policrate, o, se tal posto non vi piacesse,
tra Amalgo e Pizarro, un luogo, son sicuro,
che voi avete ben meritato. E finché
non verrete, credetemi vostro umile servitore

Belzebù

Giugno 1°. Anno Mundi 5790.

SULLA VITA

Al Colonnello De Peyster-Dumfries, 1796.

ONORATO colonnello, molto mi commuove
la cura che vi date della salute del poeta;
ah! ora ho paura di dare la scalata
al ripido Parnaso,
circondato come sono di tazze, di pillole
e di bicchieri con pozioni.

Che allegro mondo sarebbe questo
se le pene, le cure e le malattie ci risparmiassero
e la fortuna favorisse la virtú e il merito
secondo giustizia,
e ci fosse abbondanza di manzo e di claretto!
Chi morirebbe piú di fame?

La signora Vita, se bene la Finzione l'armi
di pietre false e di robe da rigattiere,
l'ho sempre trovata incostante,
debole e mal fida;
ondeggiante sempre, come i rami del salice.
tra il bene ed il male.

Poi, questo maledetto vecchio Satana
è sempre in agguato, come gatto a topi,
per aggranfiare la nostra anima peccatrice
con perfida rabbia;
e correte quanto vi pare, voi non gli metterete mai la
sella sulla coda,
perché egli galoppa come il fuoco!

Ah! Nick! Ah! Nick! Non è punto leale
mostrarci prima tante tentazioni,
vini cosí brillanti, ragazze cosí belle
per stordirci;
e poi filare, di nascosto, la tela di ragno
della maledetta trama dell' inferno!

L' uomo, povera mosca, vi ronza intorno sovente;
e ogni volta che il caso lo sospinge a te,
il tuo dannato vecchio cor ti frizza di gioia
e d' infernal piacere;
già innanzi agli occhi della tua fantasia
è una preda sicura!

Presto vi capitombola dentro
e eccolo come una testa di montone al gancio;
il tuo sorriso beffardo gode delle sue torture
e della lotta omicida
quando egli, sbattuto dal vento, penzola
come un dannato alla forca.

Ma per tema di riuscire scortese
e di annoiarvi con questa chiacchierata,
abjurando qualsiasi cattiva intenzione,
lascio la penna,
e prego il Signore ci preservi dal Diavolo!
Amen! Amen!

INDICE

G. Carabba, stamp. in Lanciano
Ottobre 1913.

EX AR-
DUIS PER-
PETUUM
NOMEN